MADAMIGELLA

DI LA VALLIÈRE

Luigi XIV.

Madamigella di La Vallière, vol. II.

MADAMIGELLA
DI
LA VALLIÈRE
E
LE FAVORITE
DEI TRE PERIODI DELLA VITA DI LUIGI XIV

PER

M. CAPEFIGUE

VERSIONE DAL FRANCESE

DI G. V.

Volume Secondo

MILANO
FRANCESCO PAGNONI, TIPOGRAFO-EDITORE

XIV.

Sovranità di madama di Montespan
Ritiro di madamigella di La Vallière
Presa del velo.

1680-1685.

La marchesa di Montespan era trattata da sovrana; alla corte si sapeva come fosse la cosa, e tutti gli omaggi erano per lei; la marchesa sosteneva il suo grado colla sua impareggiabile bellezza e più di tutto col suo spirito motteggiatore ed allegro col quale sapeva piacere al Re e rinnovarsegli senza posa; non v'era cortigiano che potesse sfuggire alla critica maldicente di madama di Montespan; essa sapeva prenderli dal lato del ridicolo; e Luigi XIV, che aveva il grave difetto di motteggiare (Molière doveva la sua protezione del Re ad avere mirabil-

mente servito a quella causticità) (1), si dilettava a sentire la marchesa, dopo la presentazione all'Occhio di Bue, mettere in caricatura ciascun personaggio co' suoi piccoli difetti ed i suoi piccoli vizii, la loro figura e le loro forme. Madama di Montespan era assai frizzante, ma il suo spirito ed il suo potere le facevano perdonar tutto. Il di lei favore presso il Re si manifestava dalle grazie che otteneva per la sua famiglia: abbiamo già veduto quanto aveva fatto pel duca di Vivonne, suo fratello, uomo per altro di gran merito (2); ma fece anche dare dal Re ai Mortemart 800,000 lire per pagare i loro debiti, e più 600,000 lire come regalo di nozze al duca di Vivonne (anch' esso un Mortemart) allorchè sposò madamigella di Colbert.

L'onnipotenza di madama di Montespan era stabilita troppo sovranamente perchè vi potesse più oltre esser posto per madamigella di La Vallière in quella corte ch' era sotto la dominazione imperativa di una favorita altiera, capricciosa e gelosa. La duchessa, che aveva obbedito agli ordini del Re lasciando una seconda volta il monastero, si trovava in allora alla corte in una posizione molto

(1) Luigi XIV diceva che Molière *scherzava*. Si è parlato molto della colazione di Molière; io credo che fosse un grave sarcasmo gettato alla nobiltà che il Re si dilettava d'umiliare.

(2) Il duca di Vivonne era uno dei più bravi guerrieri di terra e di mare: fu nominato maresciallo di Francia nella promozione del 1692.

delicata, che un cuor nobile non poteva tollerare a lungo. Luigi XIV l'aveva trattata con tutti i riguardi; chiedevale spesso abboccamenti secreti, ed il Re amava fino all'idolatria i due fanciulli madamigella di Blois ed il conte di Vermandois allevati, per così dire, sotto i suoi occhi in corte. Ma quella situazione di gentilezze per altro un po' fredde non era ciò che poteva sperare e desiderare madamigella di La Vallière, che aveva serbato tutti i ricordi dell'amore ardente nei boschetti di Versailles. V'era poi un'altra circostanza ancora più incompatibile: la duchessa di La Vallière e madama di Montespan erano state due antiche buone e tenere amiche (1); la giovine Atenea di Tonnay-Charente era stata la confidente di Luigia di La Vallière, e adesso quella prendeva il posto di questa. Quante lagrime divorate in segreto malgrado la più grande rassegnazione e la più ferma volontà di soffrir molto! le toccava spesso di ricevere rimproveri, motti pungenti, reminiscenze dolorose ed amare!

La sua situazione addivenne tanto insopportabile che la duchessa di La Vallière cadde gravemente malata; ricevette con somma divozione i Sacramenti, ed alcune tradizioni portano a pensare che fu dopo la convalescenza che la duchessa risolvette di consacrarsi a Dio. Si riferisce a quell'epoca la compo-

(1) Madama di Caylus dice nelle sue *Memorie*, che spesso piangevano insieme.

sizione di un libro che si crede di madamigella di La Vallière, che ha per titolo: *Riflessioni sulla misericordia di Dio* (1). Si può certo dubitare che madamigella di La Vallière abbia scritto quell'opuscolo; ma è incontrastabile che l'autore ha preso a modello i sentimenti e la situazione di madamigella di La Vallière per trattare l'immenso soggetto della misericordia di Dio, che un'anima amante spiega ed intende nella sua infinita grandezza (2). Quel libro non è una di quelle confessioni personali, vanitose od oscene che il secolo XVIII ha inspirato a filosofi egoisti od a poeti orgogliosi, ma sibbene una rivelazione delle sofferenze interne e dei disinganni di un'anima peccatrice: « tutto è vuoto nell'amore se non è l'amor di Dio; bisogna dunque attendere e sperar tutto dalla di lui misericordia. » Quel libro si direbbe scritto o ispirato da Fénélon quando è entrato al secolo.

Qui si fa luogo ad una gravissima questione per uno storico cattolico: come può essere che vescovi di fede viva e d'immensa scienza come Bossuet, Bourdaloue, Fléchier e Fénélon potessero rimanere in mezzo ad una corte dove regnava l'adulterio e

(1) Quell'opuscolo venne per la prima volta alla luce, senza il nome dell'autore, nel 1680. *Réflexions sur la misèricorde de Dieu par une dame pènitente.*

(2) È opinione di stimabili biografi che quel libro non sia di madamigella di La Vallière, benchè dappoi sia stato pubblicato sotto il di lei nome.

la concupiscenza, desiderii malvagi, e scandali vergognosi? Non avrebbero fatto meglio imitare i solitarii di Port-Royal rifugiatisi nei deserti per gemere sui peccati della nuova Gerusalemme e salvare così la loro anima? Quei vescovi avevano inteso diversamente il loro dovere. Il cattolicismo non ammette mai nulla d' inflessibile, di disperato; crede sempre al pentimento e lo aspetta; se i vescovi e i confessori l' avessero rotta a dirittura con Luigi XIV, avrebbero potuto agire sul di lui spirito con tanta persistenza per condurlo infine al pentimento? Non è perciò che il pensare dei gesuiti differisse da quello dei giansenisti; i gesuiti speravano tutto ed a nulla facevano mal viso; i giansenisti credevano troppo alla grazia individuale, all'ispirazione della solitudine, nell' eternità delle pene, al piccolo stuolo degli eletti; per essi non vi erano Maddalene pentite, non di quelle meste e docili penitenti che tosto o tardi vengono a deporre le loro colpe ai piedi del confessionale; essi non amavano che le coscienze decise e ferme; eccezioni ben rare.

Quei vescovi rinomati restavano dunque alla corte malgrado i suoi scandali perchè si erano imposto di compiervi una missione: sapevano che nell'anima di tutti quegli uomini appassionati e di tutte quelle femmine peccatrici (1) esistevano due parti-

(1) Bisogna eccettuarne la società, irreligiosa per sistema, di Vendôme e dell'Hôtel-du-Temple, della Ninon e del Marais.

colarità ben distinte; la violenza e la foga delle passioni; la fede, lo stimolo del rimorso, ed il timore e la speranza del castigo e del premio nell' altra vita: dunque essi non disperavano della conversione del peccatore, del bisogno di salvarsi che sente ogni anima; e i dogmi cattolici hanno a tal uopo delle grazie infinite. A disporre quelle solenni conversioni e pentimenti favorivano la Quaresima, le Pasque e l'Avvento, senza contare le circostanze straordinarie, come il giubileo: in que' periodi di penitenza i predicatori ed i confessori ripigliavano tutto il loro ascendente. Se Bourdaloue predicava l' Avvento alla presenza del Re e della sua corte; se Bossuet annunciava la Quaresima, le loro gravi parole facevan breccia nell' animo dell' uditorio, ed ottenevano quasi sempre buoni risultati, cioè un omaggio alla morale colla cessazione, almeno momentanea, degli scandali (1); se le malvagie passioni li sviavano di nuovo dal buon sentiero, i colpevoli rammentavano il mezzo di salvarsi, e la Chiesa accoglieva di nuovo quelle anime traviate, perchè essa non disperava mai. Quei vescovi non trascuravano veruna occasione: un' orazione funebre narrava tutta la vita di colui ch'era là steso sulla bara, e dal fondo del sepolcro usciva un inno di pentimento; il cadavere si svolgeva dal suo len-

(1) Luigi XIV lasciava quasi sempre i suoi amori illegittimi nelle grandi solennità dell' anno; era religioso, dunque c' era da sperare.

zuolo e s'alzava a parlare delle vanità della carne. Fléchier e più di tutti Bossuet erano ammirabili nelle loro orazioni funebri, colle quali non temevano correggere tutti que' colpevoli, grandi e piccoli. La presa del velo presentava ancora uno di quegli ammirabili spettacoli dei piaceri mondani impotenti a rendere felici, non che delle mille voci celesti della virtù che conducono l' innocenza alle gioje infinite della solitudine e della religione, ed al beneficio della penitenza.

Cotali meditazioni religiose indussero la duchessa di La Vallière a farsi definitivamente monaca: da lungo tempo teneva ferma nell'anima una tale volontà, e con ineffabile contento andò a rifugiarsi di nuovo nel monastero di Chaillot. Ma questa volta non fu il bisogno di solitudine, sibbene l'assoluto volere di consacrarsi a Dio che la spinse a quella generosa e ferma risoluzione: essa non ne fece la confidenza ad un prete o ad un confessore, ma ad un vecchio militare, amico di sua famiglia, ad uno di quei bravi soldati, che anche combattendo valorosamente i nemici della patria hanno il pensiero rivolto a Dio (1). Il marchese di Bellefonds l'incoraggiò in tale risoluzione. La duchessa di La Vallière era libera, cioè senza legami di famiglia: i

(1) Il marchese di Bellefonds era stato ambasciatore a Madrid ed a Londra nel 1660. Era stato comandante in capo d'armata nelle campagne d'Olanda e della Catalogna, e fu nominato maresciallo di Francia nel 1668.

suoi fanciulli sarebbero appoggiati alle cure del Re: il maresciallo non si oppose meno alla sua idea di prendere il velo nell'Ordine più austero, le Carmelitane di San Giacomo: un soldato intende i sacrificii che vanno uniti al dovere (1).

Queste Carmelitane avevano la stessa regola delle Carmelitane Scalze, da cui emanava quel convento, Ordine sublime che si consecrava alla cura degli ammalati poveri, a quella delle epidemie, al sollievo di tutte le miserie dell' umanità e perfino al seppellimento dei morti. La società non conosce quanto ha perduto colla soppressione degli Ordini monastici: essi ridonavano la pace all'anima nelle gravi afflizioni; il monastero evitava il suicidio ai cuori desolati; i monaci istruivano i poveri gratuitamente; essi non potevano possedere in nome proprio, ma tutto andava in comune; filosofi pratici, sentivano l'assoluto disprezzo delle ricchezze, ed il loro voto era quello della povertà; le Carmelite ed i Cappuccini, tutte degne persone, erano i servitori e le serve del popolo; essi lo guarivano colle loro acque meravigliose e coi loro semplici; fratelli degli ospedali, chirurgi, praticanti, erano tutto e dapertutto, e facevano i servizi più vili senz' altro compenso che quello di servir Dio (2).

(1) Vedi la corrispondenza epistolare di madamigella di La Vallière col maresciallo di Bellefonds, pubblicata dall'abate Le Queuix, Parigi, 1767.

(2) Tutti gli Ordini minori erano dediti al serviglo dei

Le Carmelitane, colla medesima regola degli Ordini minori, erano dedicate alla meditazione ed alla preghiera; esse non mangiavano carne; era loro prescritto il digiuno rigoroso tre volte la settimana; il digiuno, ossia l'astinenza che ci rammenta le privazioni del povero. Svegliate alle tre della mattina dal suono della campana, il loro sonno non oltrepassava le quattr'ore al giorno; portavano una veste di bigello sulla pelle, e qualche volta un pungente cilicio: mentre il popolo soffriva tante privazioni, non era giusto che i grandi andassero ad apprendere nel chiostro quali siano le angosce della fame e dei patimenti? Al dì d'oggi noi non siamo che un branco d'orgogliosi e d'egoisti equivoci che non possiamo intendere cosa sia sacrifizio; per molti il ventre è la loro anima.

Nella corrispondenza di madamigella di La Vallière col maresciallo di Bellefonds può rilevarsi in mezzo a quali esitazioni ed inquietudini ha dovuto essa agitarsi prima di raggiungere la sua risoluzione definitiva: quelle lettere avvisano all'anima tenera ed affettuosa che obbedisce ad una chiamata cui non può resistere.

poveri; essi non potevano accettare verun compenso, e nemmeno un regalo. Può vedersi ciò ch'erano quegli Ordini monastici dai piccoli avanzi che sussistono al dì d'oggi: le Suore della Carità.

Saint-Germain-en-Laje, 6 dicembre 1673.

« Sarete ben sorpreso di sentire da tutt'altri che da me le voci che corrono del mio ritiro nelle Carmelitane; lo si dice pubblicamente già da dieci o dodici giorni senza ch'io abbia fatta nulla più di ciò che avete veduto prima della vostra partenza. Credo che Iddio l'abbia permesso per umiliarmi: mi si mettono innanzi mille difficoltà pel tempo, che mi parrà troppo lungo! ed io sono anzi impaziente di vederne il momento. Vi giuro che agisco in buona fede, e, per la grazia di Dio, mi sento semprepiù ferma e compunta. »

« 11 *gennajo* 1674.

« Mi sono sentita tanto male da Natale in qua per quelle ciarle importune che avrete sentito dai nostri amici, che non mi trovava in grado di raccozzare due parole; aveva lo spirito tanto abbattuto e l'animo tanto turbato che mi vergognava meco stessa e mi adontava di trovarmi suscettibile d'esser ridotta ad una tale estremità dal dispiacere che il mondo vuole appormi. Ciò nullameno sto affrettando collo stesso ardore l'effettuazione del mio proposito, perchè il mio cuore non s'è cambiato menomamente abbenchè si trovi sensibile ai diversi trattamenti che riceve in questo luogo. Continuamente dominata dalla disgraziata abitudine di peccare senza opporre un po' di virtù, sento tutte le debolezze dello spirito e del cuore Le mie cose non

faranno un passo innanzi se non trovo un qualche appoggio nelle persone da cui doveva aspettarmene; ho la mortificazione di dover importunare il *Maitre,* e voi sapete quanto mi sia cosa penosa: il mondo, a ciò che si dice, disapprova la mia condotta; ma io avrei gran torto di lagnarmene: perchè dovrebbe risparmiarmi quand' io non mi son fatto scrupolo d' offender Dio in faccia al mondo? Vi confesso per altro che soffro, e se voi foste qui mi sareste di molto sollievo: sento un gran bisogno di voi. Se non altro, raccomandatemi al Signore, chè aspetto tutto dalla sua bontà; egli mi ha fatto già troppo grazia perchè voglia abbandonarmi. »

« *Versailles,* 6 *febbrajo* 1674.

« Voi temete per me ed avete ragione, perchè io sono ancora qui. Cosa volete? Sono la debolezza in persona; cionullameno m' arrabatto per escire dal pericolo, forse un po' troppo addolorata, lo dico con rossore, ma vi assicurò che agisco in buona fede e col proposito di farlo al più presto. Vengo dalle Carmelitane: esse pregano per voi e per me, ed è da esse che noi dobbiamo aspettarci soccorso. Non mi fo più lecito dirvi alcunchè sul mio proprio conto. Sono troppo sprezzevole perchè si possano ascoltare le ammonizioni ch'io potrei dare ad altri, e rinuncio a farlo fino a tanto che non abbia predicato coll' esempio... Sono alla dispera-

zione di vedermi così poco avanti, e voi non sareste in grado di farmi arrossire più di quello ch'io faccio meco stessa. Sono peraltro più ferma che mai, e quando mi si dessero tutte le grandezze del mondo, non le cangerei col solo desiderio d'essere Carmelitana; non sono al secolo che per un filo, ajutatemi voi a romperlo. Sono sensibile, ed hanno ragione nel dirvi che madamigella di Blois me ne ha ispirata troppo. Vi confesso che ho provato un gran contento di vederla bella com'era; e me ne faceva al tempo stesso uno scrupolo; la veggo con piacere, ma l'abbandonerò senza dolore. Intendetela come vi piace, ma io la sento come ve la dico. Bisogna che parli al RE, ecco tutto il mio affanno. Abbandonare la corte per il chiostro non è ciò che mi dà pena; ma parlare al Re, è per me un supplizio! Mi vi mostro precisamente come sono, non perciò non amatemi meno, di grazia, e la pietà faccia in voi sul caso mio ciò che la stima farà in me sul caso vostro. »

Alla perfine madamigella di La Vallière superò il suo timore e ne parlò al Re. — Questa volta Luigi XIV non s'oppose più a che prendesse il velo: egli aveva tendenze religiose; e può anche darsi che fosse tocco nell'amor proprio, cioè che avesse pensato che quella giovine, pura e casta, non avesse avuto che due passioni in sua vita: dopo il Re, Iddio. Tutta la corte adunque lodava la risoluzione che madamigella di La Vallière aveva fatta defini-

tivamente (1). Inginocchiata ai piedi della Regina, al cospetto di tutta la corte, le chiese ad alta voce perdono delle sue offese e de' suoi disordini. Commovente spettacolo, che il nostro secolo non può comprendere ed ancor meno ammirare!

La Regina volle assistere in persona alla professione della duchessa di La Vallière, che l'aveva offesa siffattamente, e l' eloquente abate di Formentier (2) fece il primo sermone per la presa del velo bianco. Era riservato a Bossuet (3) il compier l'opera; quello spettacolo di austera penitenza e di pentimento doveva essere espresso dalla di lui possente parola; questa doveva commovere coll'esposizione degli esempi e delle lezioni tutti coloro che restavano nell' ebbrezza della carne, e financo lo stesso Re di cui i poeti lodavano i vizii: quali avvertimenti! Dall' epoca della presa del velo della duchessa di La Vallière comincia il ravvedimento nella corte ch'era dimentica delle eterne leggi della morale. Ne era ben tempo!

(1) Madamigella di La Vallière prese il velo nel 1675; essa aveva 31 anno, ed era in tutto il vigore della persona.

(2) Questi fu dappoi vescovo d'Aix.

(3) Bossuet in allora era solamente vescovo di Condom.

XV.

Le tre sorelle Mortemart
I figli del Re — La vedova Scarron.

1685.

Dopo i primi rammarichi sparsi sul ritiro della duchessa di La Vallière, Luigi XIV ripigliò le sue abitudini orientali: le Mortemart ottennero dalla corte ogni sorta d'onorificenze ed il dominio assoluto, perchè, indipendentemente da madama di Montespan, vi comparirono altre due sorelle con un rango ed uno sfarzo degni della loro bellezza e del loro brio: la prima fu la bella marchesa di Thiange (1); la seconda la spiritosa e sapiente abba-

(1) La marchesa di Thiange era figlia di Gabriello di Rochechouart, marchese di Mortemart, governatore di Parigi.

dessa di Fontevrault (1), che il Re aveva dispensata dall'obbligo di residenza. Nelle feste di Versailles, al giuoco di corte si vedeva Luigi XIV vestito di nastri e velluto come un paggio, ed attorniato dalle tre sorelle che gareggiavano in grazia e maestà; anche nella cappella reale comparivano alla stessa tribuna. Non vi mancava che il duca di Vivonne al seguito del Re per completare tutta la famiglia dei Mortemart (2).

Madama di Montespan aveva grand'interesse a circondarsi della sua famiglia perchè la sua posizione era molto delicata presso la Regina, della quale era dama d'onore. Colla sua malaugurata fecondità diede quattro figli al Re in meno di cinque anni; e siccome il marchese di Montespan viveva ancora, e nessuno lo ignorava, sotto qual nome sarebbero stati registrati que'fanciulli, frutto di un doppio adulterio colpevole? La nascita dei primi fu tenuta nascosta assolutamente: si coperse la gravidanza sotto la ricchezza delle pieghe degli abiti: il duca di Maine, idolatrato dal Re, fu legittimato davanti al Parlamento; ed è da notarsi come una particolarità un po' strana negli annali parlamenta-

(1) Maria Maddalena Adelaide Rochechouart-Mortemart; sapeva tutte le lingue, più il latino ed il greco. Fu la protettrice di Racine.

(2) Lettere di madama di Sévigné. Un atto del Parlamento di Parigi, del 7 luglio 1676, pronunciò il divorzio della Montespan con suo marito.

rii, che l'atto di legittimazione del duca di Maine non diede nemmeno il nome della madre (1); appena i membri del Parlamento osarono fare qualche osservazione su quell'atto di nuovo stampo: la volontà del Re era assoluta ed i Parlamenti non avevano più nè potere nè controllo.

A quel mistero delle nascite adulterine si era immischiata una donna spiritosa ed attiva sotto una figura fredda e compassata: la vedova del poeta Scarron, allora in età di 34 a 35 anni, proveniente da una famiglia nobile e molto illustre nella storia del calvinismo; suo avolo era quell'Agrippa d'Aubigné, uno de' personaggi più rimarchevoli nella riforma di Calvino (2): d'Aubigné non aveva mai abdicato la sua fede malgrado le immense speranze che la sua conversione gli aveva messo innanzi. Di tal modo madamigella d'Aubigné, in mezzo a tutte le fasi della sua immensa fortuna conservò il germe dell'educazione calvinista, sangue freddo, volontà ferma sotto l'apparenza di rassegnazione, tenacità invincibile per arrivare al suo intento. Suo padre, Costante d'Aubigné, in mezzo ai trambusti della guerra civile era stato messo

(1) Luigi Augusto di Borbone, duca di Maine, era nato il 10 marzo 1670. Fu legittimato con atto del 29 settembre 1673.

(2) Teodoro Agrippa d'Aubigné, nato a Saint-Maury in Saintonge nel 1550; si chiamò Agrippa perchè sua madre aveva sofferto molto nel parto, *quasi ægrè partus*. Vedi la mia opera sulla *Riforma* e la *Lega*.

per ordine del cardinale Richelieu nelle prigioni di Niort, dove nacque la piccola Francesca d'Aubigné (1), prigioniera con suo padre. Per ordine del cardinale di Richelieu fu battezzata secondo il rito cattolico, ed ebbe a padrino Francesco di La Rochefoucauld, governatore di Poitou e per madrina la contessa di Neuillant il cui marito comandava a Niort. La marchesa di Villette, sorella di d'Aubigné, ugonotta irremovibile, prese con sè quella bambina e l'allevò coi principii di Calvino: reclamata da suo padre, la piccola d'Aubigné andò a raggiungerlo nella sua nuova prigione nel Château-Trompette (2).

Il cardinale di Richelieu commutò in esilio la prigionia di d'Aubigné: questi non esitò, e persistè nella sua fede subendo l'esilio: niuno può fargliene rimprovero; la convinzione vuol sempre essere rispettata; ma anche il cardinale di Richelieu aveva i suoi doveri e la sua missione: il partito ugonotto gettava in Francia la guerra civile; fu d'uopo combattere quel partito, che chiamava gl'Inglesi in suo ajuto. Il cardinale dovette impadronirsi della Roccella per domarlo, ed in seguito sperdere gli ugonotti per tenerli all'ubbidienza.

Tutta la famiglia d'Aubigné fu esiliata nelle colonie e andò a stabilirsi nella Martinica; ivi ricevette

(1) Il 27 novembre del 1635.

(2) In allora la chiamavano *Francine*, secondo il padre Laguine dell'ordine de' Gesuiti (Archivio Letterario d'Europa, XXXVIII).

da quel re delle terre e degli schiavi neri. L'educazione della giovine Francesca fu severa ed un po' pedantesca, di un metodo strano; la madre di madamigella d'Aubigné, dopo la bibbia, il *libro santo*, le leggeva la *Vita degli uomini illustri di Plutarco;* lettura singolare per una ragazza di sette anni. Costante d'Aubigné, giuocatore e spadaccino, com'erano tutti i moschettieri, morì; la vedova, senza risorse, tornò in Francia con sua figlia (1) che fu ricevuta in casa della marchesa di Villette: ivi completò la sua educazione calvinista con molto zelo fino a che un ordine della regina Anna d'Austria la fece confidare ad un'altra sua zia convertita al cattolicismo, madama di Neuillant, che la mise nelle Orsoline di Niort, poi nel convento di via San Giacomo a Parigi. Fu in quel convento che madamigella d'Aubigné si convertì al cattolicismo con un sangue freddo da stupirne; colà fece la sua prima Comunione: divenuta orfana a quindici anni, uscì di convento per ritornare presso sua zia madama di Neuillant, che la condusse a Parigi in mezzo a quella società un po' frondista che si riuniva al Marais: colà sentì il suo primo amore per il cavaliere de Méré, che non dimenticò giammai.

Aveva un bell'ingegno e nobili maniere; faceva

(1) De La Baumelle dice (ma senza provarlo) che madamigella d'Aubigné fu lasciata in pegno ai creditori di suo padre alla Martinica.

versi e madrigali (1); era in stretta relazione con madamigella di Scudery, Ninon de l'Enclos, Scarron e tutta la caterva dei begli umori e della Fronda ch'erano un po' alla coda della Regina madre: in quel circolo madamigella d'Aubigné era chiamata *la giovine indiana* (2) a motivo del suo soggiorno alla Martinica; il cavaliere de Méré fu il primo *introduttore di madamigella d'Aubigné nei circoli.* Essa legossi colla licenziosa Ninon de l'Enclos ad un punto di tal intima confidenza che più tardi, al tempo del suo potere, si osservò che giammai madama di Maintenon rifiutò una raccomandazione d'importanza di madamigella de l'Enclos. In mezzo a quella riunione del palazzo d'Albret prese la risoluzione ben strana, ma ponderata in una giovine, d'accettare la mano che il poeta Scarron le offriva (3). Scarron era di famiglia agiata ed in molta stima; gozzovigliatore e libertino, aveva avuto la disgrazia che ognuno sa. Attratto in tutto il corpo, non aveva più di buono che la lingua; da frondista impudente era passato allo stato di buffone e di poeta della Regina madre, ed il suo salone era frequentato da tutta la società di coloro che avevano rammentato a lungo i tempi delle agita-

(1) Georges-Brossin de Méré, d'una famiglia nobile d'Anjou.

(2) Lettere del cavaliere de Méré a madama del Lesdiguières.

(3) Scarron in allora abitava nel sobborgo San Germano presso la via dei Santi Padri, e conseguentemente vicino a madama di Neuillant (Vedi *Scaroniasana* 127).

zioni e dei torbidi pubblici: Condé, Turenne, d'Albret, Sévigné, Villarceaux, La Rochefaucauld. Madamigella d'Aubigné, col suo ammirabile sangue freddo, sapeva bene che un matrimonio di nome la rendeva libera e padrona delle sue azioni (1) in mezzo alle sue giovini ammiratrici, e che avrebbe potuto così passare una vita senza scandalo.

In quel circolo del Marais, cinta da mille seduzioni d'ogni genere, madama Scarron doveva avere una gran virtù per resistere alle offerte dell'orgoglio e della fortuna che brillavano intorno ad essa! La motteggiatrice Ninon dice: « che non resistette sempre, e che più d'una volta aveva prestata la sua camera gialla a Villarceaux ed a madama Scarron. » I libelli e le poesie contemporanee trattano con ben poca carità il povero storpio, e lo chiamano in sostanza col nome che il suo amico Molière aveva rappresentato come *imaginario.* Bisogna credere di raro alle maldicenze dei libellisti, e ciò che ho detto a proposito della marchesa di Pompadour e della contessa Du Bary si applica con più fondamento a madama Scarron. Quando ci arriva una grande fortuna, v'hanno persone che frugano nel passato e vogliono sempre vedervi l'ignobilità, il disordine, il libertinaggio.

(1) Scarron colla sua novella sposa andò ad abitare nella via della Tixeranderie. Madamigella d'Aubigné s'era ritirata nelle Orsoline di via San Germano nei giorni che precedettero il di lei matrimonio, la cui epoca convien fissare dal 1649 al 1650.

Quando il poeta Scarron morì, la di lui vedova rimase povera: la pensione di duecento doppie che la Regina madre faceva dare al suo *ammalato* fu soppressa, e l'ambizione di madama Scarron era di vederla riattivata: buona ed affettuosa non aveva perduta alcuna delle sue amicizie; giovane, spiritosa, assai graziosa, andava assidua in casa della Ninon, di madamigella Scudéry o di madama d'Albret, il di cui marito le era molto affezionato ed aveva con lei, dicevano, teneri legami. Al palazzo d'Albret si riunivano tutti i più alti personaggi della corte (1), e madama di Thiange non mancò una sola volta a quei ricevimenti; le si era parlato della vedova Scarron e delle pratiche che faceva presso il Re onde ottenere che le fosse riassicurata la pensione: le avevano proposti alcuni partiti di matrimonio; ma la Ninon de l'Enclos, sua unica vera amica, la consigliò a restar libera e felice com'essa. In quel tempo la vedova Scarron visitava spesso il soprintendente Fouquet molto amante del bel sesso. Andò adunque al castello di Vaux, « osando sperare che non vi sarebbe stata di più in que'viali

(1) Il palazzo d'Albret era situato in via dei Francs-Bourgeois, al Marais. Si chiamò dappoi palazzo du Tillet, ed è presentemente il N.° 9 di quella strada. Saint-Évremond scrisse del maresciallo Albret:

Un maréchal, l'ornement de la France,
Rare en esprit, magnifique en dépense.

« Un maresciallo, ch'è l'ornamento della Francia, di spirito raro e prodigo in magnificenze. »

in cui si pensa con tanta riflessione e si scherza con tanta grazia (1). »

La giovine vedova voleva anche andare molto lontano al seguito di qualche famiglia signorile, si diceva anzi colla duchessa di Nemours che era per isposare un Infante Portoghese. « Il mio cuore è affatto libero, diceva; vuol esserlo sempre, e lo sarà. » Massima sterile e che parte da un po' di dispetto e di sbadataggine. Essa scriveva anche: « Si deve far poco conto sugli uomini; quando io non aveva bisogno d' alcuna cosa, mi avrebbero dato tutto, ed ora che ho bisogno di tutto, non trovo che rifiuti (2). » Perseverante col Re, si mise a far la corte a madama di Montespan ed in modo tanto lusinghiero, che scriveva a madama di Thiange per avere un' udienza: « Ch'io non abbia a rimproverarmi, prima di lasciare la Francia, di non aver riveduta la meraviglia (3). »

Quella meraviglia era madama di Montespan doppiamente adultera: e questo non è un elogio agli scrupoli di madama Scarron divenuta dappoi tanto riservata. Coloro che hanno tanto esaltato la pru-

(1) Lettera di madama Scarron al soprintendente Fouquet.

(2) Lettera di madama Scarron.

(3) Madama vedova Scarron andò allora ad abitare in via Neuve-Saint-Louis al Marais, vicino alla sua amica Ninon. Con atto notarile del 22 luglio 1667 prese il titolo di Francesca d'Aubigné, vedova di Paolo Scarron. I libelli olandesi di quell'epoca raccontano gli amori della sua vita (Vedi il *Sogno di Scarron* di La Haye, 1694).

denza di madama di Maintenon hanno forse dimenticato questa circostanza della sua vita. Madama Scarron, nata d'Aubigné, di buona famiglia, era spinta dal bisogno a tentare tutte le risorse. Ninon de l'Enclos la dirigeva nelle vie libere e felici con molto impegno. La vedova Scarron ottenne dal Re l'udienza che desiderava e la pensione di duecento doppie: Luigi XIV le volse uno di quei discorsi graziosi che sapeva esprimere così bene: « Madama, v'ho fatto aspettar molto; ma voi avete tanti amici che ho voluto farmi io da solo questo merito con voi. »

Quelle parole lusinghiere che s'attagliavano perfettamente al resto delle abitudini del Re, non erano solamente una di quelle frasi gentili che Luigi XIV sapeva dir così bene; ma erano in correlazione con una trattativa condotta a buon fine da madama di Thiange presso la marescialla d'Albret in favore di madama Scarron. Abbiamo veduto che sul proposito dei primi parti di madama di Montespan si era serbato un certo mistero; il Re non aveva osato dire ch'essa era la madre de' suoi figli (1): il duca de Maine, tristerello, aveva tre anni; dopo era nata una bambina, che avevano dato a nutrire (2):

(1) Un primo figlio, nato nel 1669, non era vissuto che tre mesi.

(2) Il Re ebbe da madama di Montespan quattro figli che camparono: 1.° il duca di Maine; 2.° il conte di Vexin; 3.° madamigella di Nantes; 4.° madamigella di Chartres.

rivelando un tale mistero a madama Scarron si voleva incaricarla delle cure e dell'educazione di quei fanciulli: bisognava ingannare le nutrici e sviare con cura gli sguardi della corte; e madama di Montespan credeva che la vedova Scarron avrebbe tenuto il secreto con tutta destrezza. Il duca di Vivonne, da lei amatissimo, ed amico della società di Ninon de l'Enclos la pregò d'accettare, ed a questa piacque dire: « Che non aveva mai rifiutato nulla. »

Si vorrebbe che la Scarron avesse posta la condizione che il Re glielo ordinasse. È però da credere che non vi fosse ad esigere tanto rigorosamente una tale condizione perchè madama Scarron aveva troppo intendimento e troppo spirito per non vedere il florido avvenire che le si apriva dinanzi nel grande segreto che le veniva confidato.

Vicino alla chiesa di Vaugirard esisteva ancora alcuni anni sono un vasto palazzo circondato da giardini immensi; ed è quello in cui andò ad abitare madama Scarron con molte nutrici, perchè la fecondità di madama di Montespan era cosa da far arrossire: ogni anno un figlio! Madama Scarron ebbe la sua carrozza e la sua livrea, e tutto in mezzo ad un gran mistero, con una vita di fatica e di cure. « Ho montato sulla scala, ella dice, per fare il tappezziere e l'operajo, perchè bisognava che quella gente non entrasse. Le nutrici non facevano nulla per paura di guastarsi il latte: andava so-

venti dall' una all' altra portando loro sulle mie braccia della lingeria e da mangiare, e passava alcune notti vicina a qualcuno di que' fanciulli malati in una piccola casa fuori di Parigi; io tornava a casa mia la mattina per la porta di dietro, e dopo essermi abbigliata saliva in carrozza dalla porta davanti per andare al palazzo d'Albret o Richelieu, affinchè la mia società ordinaria non avesse a sospettare che io aveva un segreto da custodire: per paura di scoprirmi mi faceva levar sangue onde impedirmi d'arrossire. »

Può essere che madama esageri quelle premure affannose, le sue cure ed i suoi servigii giornalieri: madama di Coulanges però, che non può essere sospetta di parzialità, scriveva a sua cugina madama di Sévigné ben poco entusiasta per le femmine: « Quanto a madama Scarron, la sua vita è una cosa che fa stupore; nessuno, ma proprio nessuno, è in relazione con lei; ho ricevuto una sua lettera ma mi guardo bene dal dirlo per evitare le infinite domande che mi si moverebbero (1). » In quell'epoca di prestigio monarchico non osavasi nemmeno volgere il pensiero a ciò che il Re intendeva tener nascosto; e ciò che sorprende ancora più è il mistero che il Re imponeva ad una cosa che per altro era nota quasi alla corte intiera. Un giorno il Re fece dire a madama Scarron di condurre i

(1) Lettera del 26 settembre 1672.

suoi figli a Versailles, e vi furono condotti: la governante restò in anticamera e le balie entrarono negli appartamenti del Re. « Di chi sono questi fanciulli? disse il Re alle balie. » Sono sicuramente della dama che sta con noi, disse una di esse, a giudicarne dalla pena in cui la veggo al minimo male ch'essi hanno. — Ma chi credete che sia il loro padre? — chiesela il Re. — Non so niente, ma penso che sia qualche duca o qualche presidente del Parlamento! » La bella Montespan parve incantata di quella risposta, e il Re ne rise fino alle lagrime (1).

Man mano che quei fanciulli erano svezzati, madama Scarron li seguiva a corte, e madama di Montespan ricompensava la di lei tenerezza con mille finezze e mille premure; la pensione dell'aja fu portata a 6,000 doppie (2), ma il Re non aveva veruna propensione per lei: sapeva che per origine e principii madama Scarron apparteneva alla società dei frondisti, al circolo della Ninon de l' Enclos, ed al palazzo di Condé, ed a quella gente il Re sentivasi proclive per nulla, perchè la Ninon, in onta che fosse rigorosamente tenuta di vista, non si faceva scrupolo di motteggiare e dir male della corte di Luigi XIV. « Dapprincipio io dispiaceva

(1) Lettera di Madama di Coulanges a madama di Heudicourt, 24 dicembre 1672.
(2) Lettera di madama di Coulanges, 20 novembre 1673.

molto al Re, — raccontava madama Scarron al tempo de' suoi fasti; — esso mi riteneva uno spirito romantico, cui abbisognassero cose sublimi. Un giorno che ritornavamo dalla passeggiata, madama d'Heudicourt avendogli detto senza malizia che madama di Montespan ed io avevamo parlato davanti ad essa in modo tanto elevato da non riconoscerci più, gli dispiacque tanto che non potè celare il suo risentimento, ed io fui obbligata a stare alcun tempo senza ricomparirgli davanti (1). »

Madama Scarron si dedicava in modo speciale alle cure di monsignor duca di Maine un po'difettoso d'una gamba che gli si era rattratta (2): essa fu incaricata di condurlo ad Anversa presso un medico olandese. L'anno seguente andò col giovine principe ai bagni di Bagnères; ne risultò un continuo carteggio della Scarron con madama di Montespan, la quale si piaceva di comunicarlo al Re per isviarlo dalle cattive prevenzioni che poteva avere sul modo di pensare dell'aja. Al suo ritorno da Bagnères il duca di Maine andò a fare una visita privata al Re, che l'accolse con bontà squisita e gli disse: « Son ben contento di vedervi così ragionevole. — Sire, non è da maravigliarsene, perchè sono fiancheggiato da una dama che è la ragione in persona. — Bene! andate a dirle che le

(1) Madama di Maintenon, Discorso XI.

(2) Il duca di Maine restò zoppo.

regalo diecimila doppie pei vostri confetti (1). »
Madama Scarron non aveva mai avuto una fortuna eguale: essa però doveva tutto a madama di Montespan, la quale allontanava con molta fatica le cattive prevenzioni del Re contro la governante dei suoi fanciulli.

Era quella l'epoca del più alto favore di madama di Montespan, in cui quella dama colle sue belle dita ricamava a mezzo punto tutti gli addobbi degli appartamenti privati di Versailles, presente il Re (2), che in segno di gratitudine le fece innalzare nel parco un bel padiglione tutto in porcellana (3).

Infrattanto, siccome la salute del duca di Maine andava peggiorando, madama di Montespan volle averlo presso di sè, e la vedova Scarron lo seguì nell'apppartamento della marchesa, sempre in qualità di aja, e di raro il Re la soffriva vicino a lui. Il pensiero di madama di Montespan era ogni dì quello di vincere le sue ripugnanze, ed il duca di Vivonne era l'amico più affezionato di madama Scarron: qualche volta madama di Montespan s'adirava con lei; e quando ne parlava al Re, questi le rispondeva: « Ma se vi dispiace, perchè non la

(1) Lettera di Madama di Sévigné, 1674.

(2) Madama di Montespan aveva raccolte cinque o sei damigelle di buona famiglia, che ricamavano con lei, e ad essa sono dovuti i trapunti della camera del Re (*Journal du marquis de Sourches*).

(3) Il Re fece fare nel parco di Versailles anche un piccolo padiglione pel duca di Maine, vicino a Chagny (ivi).

licenziate? Non siete voi la padrona? » È una cosa curiosa vedere e seguire dal suo punto di partenza il favore e la fortuna di madama di Maintenon, e quali difficoltà ha dovuto vincere per arrivare al potere.

XVI.

Madama di Montespan alla direzione degli affari — I piaceri di Versailles — Madamigella di Fontanges — Molière e l' anfitrione.

1685-1690.

L' animosa e splendida guerra fatta contro l' Olanda in mezzo alle acclamazioni della nobiltà aveva sollevato una coalizione contro la Francia: l' Alemagna, la Spagna e i duchi di Lorena dichiaravano le loro ostilità; se la sola Inghilterra, sotto gli Stuarts, era rimasta fedele all' alleanza francese, diveniva ben difficile il credere ch' essa restasse a lungo in tale stato. In Inghilterra eravi una questione religiosa che poteva su tutte l'altre: tutte le sue simpatie erano per le sètte Olandesi della riforma: il Parlamento doveva obbligare re Giaco-

mo II alla guerra o sentirsi infranta la corona sul capo: tutti gl'intelletti previdenti dovevano presentire un tale risultato. In politica, se anche le conseguenze d' un fatto non sono immediate, non per questo il fatto si avvererà meno (1).

Durante quella guerra Luigi XIV fu quasi sempre sul campo alla testa della sua nobiltà: la marchesa di Montespan, che glielo aveva consigliato essa medesima, lo seguiva negli accampamenti, agli assedii, nelle battaglie. Il Re amava la gloria e il fragore dell'armi: stare accampato in mezzo ai suoi gentiluomini era la sua vita naturale e simpatica: se avevasi a dare un assalto, la guarnigione batteva la generale; aperta la breccia, beato chi era il primo a correre sotto il fuoco del nemico; i piccoli cadetti di quattordici anni s' esponevano alle fucilate come i vecchi soldati: il Re doveva essere orgoglioso di una nobiltà di tal fatta (2), che aveva degli invalidi di quindici anni; ed era nulladimeno quella stessa nobiltà ch'egli umiliava all' ufficio di cortigiano. In que'tempi si accostumava fare quartier d'inverno, salvo in qualche campagna eccezionale, come per esempio sotto Turrena; si faceva una tregua d'ambe le parti; si prendeva fiato, come in un duello quando si è stanchi fra due avversari leali: quei quartieri d' inverno davano alla guerra

(1) Vedi il mio *Luigi XIV*.
(2) *Gazette de France*, 1685-1690.

un aspetto meno accanito e meno fiero. Da un campo all'altro que'gentiluomini si toccavano la mano, ed avevano luogo a restaurare i loro equipaggi: i moschettieri, la cavalleria leggiera, le guardie francesi e i reggimenti del Re andavano ai loro quartieri d'inverno, e la corte ritornava a San Germano ed a Versailles più brillante e più allegra; in mezzo a quella sospension d' armi traspariva un' allegria di festini, una vivacità, un'incuria che faceva contrasto coi vicini pericoli di una campagna in cui ciascuno voleva avere la sua parte di onore e di gloria (1).

La marchesa di Montespan e le sue nobili sorelle erano le divinità della corte; davanti ad esse cadeva ogni influenza; la duchessa di La Vallière era nel monastero delle Carmelitane: fra i ministri, Colbert perdeva il suo credito; un uomo di Stato considerevole, il marchese di Louvois, intelletto di gran vaglia, volontà ferrea, vedeva al contrario ingrandire il suo assieme a quello del vecchio cancelliere Le Tellier (2) dopo la dimissione del signor de Pomponne. La corte assumeva un brio, una grandezza fino allora sconosciuti: il Re si trovava in faccia ad una possente coalizione, e voleva vincerla alla testa della sua giovine e brava nobiltà.

(1) Lettere di madama di Sévigné, nelle quali si rileva il vero spirito di quella nobiltà.

(2) Le Tellier aveva in allora 75 anni.

Ma quel pensiero non impediva i piaceri ed i divertimenti; anche i lavori di Versailles non erano interrotti: lo spirito di quella nobiltà era improntato di un carattere particolare, ch'essa cioè non si faceva della guerra un soggetto di malinconia e di invilimento: battersi era loro dovere; il loro mestiere era quello dell'armi: essa ruinavasi nella compera degli equipaggi per fare bella comparsa davanti al Re: dai 14 anni fino ai 70 apparteneva al suo sovrano ed alla Francia; di modo che nei castelli vedevansi, ripeto, dei piccoli invalidi di 15 anni frammischiati ai vecchi dai bianchi capegli. Era talmente in uso, che nessuno lamentavasene (1), anzi non ci badava nemmeno: era loro dovere.

I lavori, continuati con assiduità al palazzo di Versailles, si compievano con rapidità prodigiosa: i giardini erano finiti, e si popolavano di statue, di peschiere, di boschetti e di portici. Discendendo dalla gran scalea di marmo si passava in mezzo ai gruppi di bronzo di Sileno, Antinoo, Apollo e Bacco, e si metteva capo ai rigagnoli; a manca della gradinata Mansard faceva l'aranciera, in cui si portavano di già gli aranci di Fontainebleau, vecchie piante di quei giardini, alcune delle quali datavano dal conestabile di Borbone (2). Il reggimento sviz-

(1) Corrispondenza di Bussy-Rabutin.

(2) La pianta più annosa di quegli aranci si chiamava il *Grand-Bourbon*: era stato regalato alla corte nel 1531 dal duca di Borbone.

zero vi scavava la sua peschiera (1), intanto che al nord le guardie francesi terminavano l'ampio lago di Nettuno: le acque non cominciarono ad avervi il loro corso che alcuni anni dopo, cioè nel 1685. Le Nôtre faceva fare il bacino di Latona e tracciava il tappeto verde, cioè il boschetto cui si diede il nome di sala da ballo per le prime feste datevi da Luigi XIV; in quel luogo andavano a trastullarsi ed a riposare gl' Infanti di Francia (2). Più tardi Monsignore (il Delfino) il gran cacciatore di lupi, vi dava le sue refezioni di caccia. I monti forestati di Parigi erano pieni di bestie selvagge che devastavano le campagne; il Delfino, gran capitano della caccia reale del lupo, li purgò appieno: instancabile in quel nobile mestiere, aveva sessanta mute di cani col loro collare di ferro a punte per esser difesi dai denti delle bestie voraci; e così armati, quei molossi sfidavano i lupi alla lotta corpo a corpo.

Si costruì, sul disegno di Mansard, quella bella sala di marmo e di verzura, chiamata *les colonnades*, cinta di portici come quella ch' esisteva a Roma ai tempi dei Cesari: Ninfe, Najadi e Sirene si stringevano intorno a Proserpina; opera di Girardon, artista mitologico. Dapertutto sorgevano le divinità

(1) Fu terminata nel 1679.

(2) Un quadro antico ci mostra la vedova Scarron che conduce madamigella di Blois alla sala di ballo nel giardino di Versailles.

dell' Olimpo; il viale di Flora e Cerere; i bagni d' Apollo: una ninfa teneva un' anfora su cui era scolpito il passaggio del Reno; un' altra un bacile di marmo rosa; un' altra lavava i piedi ad Apollo con essenze odorose; un'altra intrecciava di fiori la sua divina capigliatnra (1).

> **Le dieu, se reposant sous ces voûtes humides,**
> **Est assis au milieu d'un chœur de Néréides (2).**

« Il Nume, riposando sotto quelle umide vôlte, è seduto fra un coro di Nereidi. »

Così il parco ed il giardino, grandi meraviglie del palazzo di Versailles si compievano allo stesso tempo in cui i fabbricati e le gallerie erano in piena costruzione. Quelle gallerie erano già tanto avanti, che vi si potevano dare delle feste di ballo, ed il *Mercure de France* ne fece la descrizione con uno studio particolare: « In quell'anno si sono date molte rappresentazioni a corte, e fra le altre il *Matrimonio di Bacco ed Arianna.* Le poesie sono molte belle e le canzoni sono composizioni del famoso Molière il cui merito è abbastanza noto; il dramma è dell'autore degli *Amori del Sole,* che menarono tanto grido l'anno scorso e che anche quest' anno hanno

(1) Apollo nella figura di Luigi XIV, come ho già detto.
(2) La Fontaine, Lettera 7.

tenuto occupato il teatro per ben due mesi. Non vi dirò niente in favore di quei componimenti; l' autore è troppo mio amico, e le lodi che gli farei potrebbero esser sospette di parzialità; l'altro componimento è una tragedia intitolata *Bajazet*, che passa per un'opera ammirabile; e voi non ne dubiterete quando vi sia noto che quest' opera è del signor Racine, perchè nulla esce dalla penna di quell'illustre autore che non sia sublime; il soggetto del componimento è turco, a ciò che ci mette sott'occhio l'autore nella sua prefazione (1). »

In mezzo a quelle feste comparve a Versailles un astro affatto nuovo, un astro che co'suoi raggi abbarbagliò tutto quanto ivi esisteva: era un' altra damigella d'onore della Principessa, d' una bellezza incantevole, Maria Angelica de Fontanges, che aveva 17 anni (2). Quella meraviglia fu messa in luce da madama Montespan medesima, che poteva temerne la giovinezza e la beltà, ma non lo spirito: il Re, ch'era arrivato a quell' età in cui, come ultimo riflesso della vita che sta per spegnersi, si va in cerca di un amore giovine ed attraente, s'invaghì di madamigella Fontanges: tutto ciò che si faceva era in allora pel volere e la civetteria della nuova favorita; essa fu la sovrana un po' marmo ed avorio

(1) *Mercure de France*, 1679.

(2) Madamigella de Fontanges era nata nel 1661 da una antica famiglia di Rouergue: *Javraille de Rousselle.*

cantata dai cortigiani; e madama di Montespan per poco si pentì d'averla lodata troppo. D'in allora alla corte non si parlava più che della bella Fontanges, ed ogni sua volontà era un comando. Per una eccessiva galanteria del Re si portarono i capelli alla Fontanges; ecco come: la corte era alla caccia; madamigella Fontanges correndo a briglia sciolta, i suoi capelli, sciòltisi, ondeggiavano in vortici sulle spalle come un branco di spighe dorate; essa chiese un nastro, e si fece da sè stessa una pettinatura semplice, ma tanto elegante, che il Re la pregò a portarla tutto il tempo della caccia. Fu abbastanza perchè tutte le signore di corte portassero i capelli alla Fontanges, e madama di Sévigné scrisse a sua cugina lamentando quella smania della nuova pettinatura che esigeva una cura infinita e qualche volta il sacrificio della capigliatura naturale (1).

Madamigella de Fontanges addivenne madre ben presto, ed il serraglio del *maître* s'accrebbe d'un nuovo fanciullo, che morì quasi subito: quel parto fu tanto difficile che la damigella vi rimise parte della sua bellezza, e colle sue attrattive, l'amore focoso del Re. Era madama di Montespan la sola che sembrava saper conservare il privilegio della sua bellezza, e più ancora che la bellezza lo spirito

(1) Lettere di madama di Sévigné a madama di Coulanges, 1679: vi trapela un po' di gelosia della vecchia moda contro la nuova.

che sopravive a tutto, e quelle nobili maniere che piacciono sempre. Madamigella Fontanges fu punita da Dio del suo orgoglio, che passava ogni limite: essa morì nel ritiro prima dei vent'anni (1) alla badia delle monache di Port-Royal. Se la sua capigliatura non fu cambiata nella costellazione, come la chioma di Berenice, la moda alla Fontanges sussistè però come un' eleganza ed un capriccio del bel sesso.

Quei brutti scandali della corte erano sempre spiegati, incoraggiati e lusingati dai poeti, adulatori di qualunque potere. Non bisogna mai separare la letteratura d' un' epoca dalle idee e dagli interessi che brillano intorno ad essa; e bisogna quindi collocare la commedia dell' *Anfitrione* fra le trivialità del genio e dello spirito che favorirono le cattive tendenze di quel secolo. Giove s'introduce da Alcmene in casa d' Anfitrione; si degna abbassarsi sino ad una semplice mortale, e da quell'amore deve nascer Ercole (2). Non è la storia di Luigi XIV colle sue favorite? Frammezzo a tutte le ridicole empietà della scuola d' Epicuro e di Gassendi sugli dèi, Molière corre difilato a questa massima: « Quando l'amante

(1) Il 28 giugno 1861.

(2) Et chez nous il doit naître un fils de très-grand nom.
(*Amphitryon*, dernière scène).

« E qui da noi deve nascere un figlio di una celeberrima rinomanza.

(*Anfitrione*, scena ultima).

è il sovrano (Dio), il marito deve tacersi. » Sosie, la vera incarnazione del materialismo esclama:

Le véritable amphitryon est l'amphitryon où l'on dîne;

« Il vero anfitrione è quello presso cui si pranza. »

Ed allorchè Giove annunzia che dalla sua unione con Alcmene nascerà Ercole:

Chez toi naîtra un fils qui, sous le nom d'Hercule,
Remplira de ses faits tout le vaste univers (1).

« Dalla tua schiatta nascerà un figlio che sarà chiamato Ercole, e le cui gesta risuoneranno nel mondo intero. »

Sosie aggiugne:

Le grand Dieu Jupiter nous fait beaucoup d'honneur.
Et sa bonté, sans doute, est pour nous sans seconde;
Il nous promet l'infaillible bonheur
D'une fortune en mille biens féconde,
Tout ceci va le mieux du monde;
Mais enfin coupons court aux discours.
Et que chacun chez soi doucement se retire,
Sur telles affaires toujours
Le meilleur est de ne rien dire.

(1) Jupiter (Louis XIV) ajoute:
Tu peux hardiment te flatter
De ces espérances données,
C'est un crime que s'en douter;
Les paroles de Jupiter
Sont des arrêts des destinées,

« Giove (Luigi XIV) soggiunge:
Tu puoi sicuramente pascerti di tali lusinghe; e il solo dubitarne è delitto; le parole di Giove sono decreti del destino ».

« Il sommo Giove ci onora assai, e al certo la sua bontà per noi non ha pari, e ci promette infallibilmente fortuna. Di tutti i beni che può darci la fortuna, questo è il maggiore. Ma finiamola, e ciascuno si ritiri quieto a casa sua, chè su questi affari il meglio si è di non parlarne. »

La capite questa lezione di vizio? È meglio non parlarne. Derisione crudele al marchese di Montespan che osava sospirare e lamentarsi: i figli nati da Giove e da sua moglie saranno tanti Ercoli: non può chiedere di più!

A quell'epoca si rappresentava in teatro una commedia immorale che Mollère intitolò *Georges Dandin;* un'ignominia scagliata sul matrimonio: la moglie e l'amante sono due personaggi belli ed amabili. Tutto l'interessamento è volto ad essi: Giorgio Dandin è troppo felice d'essere ingannato. « Di che s'è dunque accorto? d'essere geloso di sua moglie, e vuole che sia tutta sua: è uno sfacciato, ed il visconte gli fa troppo onore (1). » Molière fa parlare in tal modo i suoi personaggi, e la corte applaudisce.

Boileau, un altro fomentatore delle passioni malvagie e dei vizi di Luigi XIV, quel brutto figlio della disonesta Bazoche pubblicava anch'esso una satira contro le donne, ossia contro il matrimonio, questa

(1) *Giorgio Dandin,* Atto III, scena IV.

santa istituzione sotto il punto di vista cristiano e sociale: può dirsi che era una servile imitazione di Giovenale ben lontana però dell'energia dell'originale:

Mox, lenone suas jam demittente puellas
Tristis abit, et quod potuit, tamen ultima cellam
Clausit, adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ
Et lassata viris, sed non satiata recessit (1).

Questi versi, che improntano la lascivia pagana non si potrebbero tradurre: ma Giovenale si rivolgeva alla società politeista, alla Roma dai costumi infami e disordinati, ad una unione d'uomini da lupanari e di Messaline, mentre Boileau parlava del matrimonio cristiano. Epperciò non si vergognava dire ai padri di famiglia:

Quelle joie, en effet, quelle douceur extrême
De se voir caressé d'une épouse qu'on aime,
De s'entendre appeler petit cœur ou mon bon,
De voir autour de soi croître dans sa maison,
Sous la paisible loi d'une agréable mère,
Des petits citoyens dont on croit être pere! (2)

« Qual gioja non è infatti il vedersi accarezzato da una sposa amata e sentirsi chiamare: cuor mio, mio bene! e veder crescere attorno a sè, sotto l'in-

1) Giovenale, *Satira* VI, verso 127 (*La versione è troppo laida*).
(2) Boileau, *Satira* X.

cessanti cure di una madre, i piccoli bimbi di cui crediamo essere loro padre! »

Una morale tanto abbominevole non era la distruzione della pace domestica? Quale scopo aveva dunque quel satirico motteggiatore nel voler togliere dal cuore dell'uomo la buona fede della paternità se non quello di lusingare ancora gli amori di Luigi XIV? Era dire al Re: Osate tutto; i mariti si stimeranno felici d'accondiscendere: a voi la voluttà, ad essi il ridicolo ed il dolore profondo.

XVII.

Rivalità della marchesa di Montespan e della vedova Scarron.

1674-1688.

La marchesa di Montespan era stata essa medesima quella che aveva introdotto la vedova Scarron alla corte di Luigi XIV, mettendo innanzi la sua indicibile tenerezza pei figli del Re e principalmente pel duca di Maine che l'aja aveva custodito ed allevato con una cura indicibile. Con tal mezzo la marchesa poteva avere presso di sè que' tesori preziosi e mostrarli al Re, che li amava. Madama di Montespan non avrebbe mai potuto credere che fosse possibile una rivalità tra essa e l'aja: la Scarron aveva sei anni di più della marchesa; era già

arrivata a quell'età in cui gli anni pesano. Essa non era bella e nemmeno d'umor gajo: aveva il contegno grave de' suoi principii calvinisti (1), cui aggiungeva una pedanteria pretenziosa della scuola di madamigella Scudery: portava anzi la sua gravità al segno di sentirsi spiacente quando pensava al suo passato presso la Ninon de l'Enclos ed ai palazzi d'Albret e Richelieu; la maldicenza poteva mettere in campo i nomi di Méré, Villiars e Villarceaux, amici di sua giovinezza. La vedova Scarron era adunque una governante a dovere, di poche parole, e piena di sostenutezza e convenienze; ed aveva già formato il suo piano in mezzo a quella corte, che cominciava ad invecchiare ed a pentirsi.

Il Re, infatti, era giunto a quel periodo della vita in cui le passioni si calmano per dar luogo a riflessioni più serie; epoca di transizione difficile, piena di tristezze e di rimorsi (2). Alla corte di Luigi XIV èranvi degli usi e delle regole che non lasciavano veruna tregua alle anime colpevoli; e se i poeti, i letterati e i commedianti favorivano le cattive tendenze e le passioni del Re, v'era il pergamo che lo richiamava al dovere; la cattedra cattolica, legge eterna dell'uomo. La Chiesa non aveva mai numerato tante voci eloquenti e sublimi, Bos-

(1) La vedova Scarron vestiva perfino e si pettinava alla calvinista. Questo può vedersi nella collezione dei ritratti (Bibl. Imp.).

(2) Il Re aveva fatto più volte le sue divozioni in pubblico.

suet, Bourdaloue e Fléchier: quei vescovi sapienti, in Avvento, in Quaresima, tutte le domeniche, tutte le feste con una libertà piena di rispetto rammentavano a tutti, grandi e piccoli, i loro doveri verso Dio. Gli esempi della Sacra Scrittura erano con tutta finezza applicati a quei casi (1): i testi di speranza e di minaccia, gli esempi degli adulterii di Salomone e Davidde re d' Israele, potevano essere citati ad ogni istante, in faccia al gran bisogno di salvarsi che aveva colpito tutta quella generazione: cercare il mezzo di salvar l' anima era il pensiero quasi generale del secolo XVII; era la voce della coscienza (2).

La vedova Scarron capì di sbalzo i vantaggi che poteva trarre da quel sentimento generale di un'epoca preoccupata della propria salvezza: essa aveva studiato a sanguefreddo il carattere del Re, anima voluttuosa, ma religioso per ispirito e per educazione; sapeva che madama di Montespan era subitanea, imperativa, ma in fondo amorosa e debole, che oggi si lasciava trasportare e domani ne chiedeva scusa; epperciò in opposizione a tale instabilità di carattere, la Scarron, sempre riservata, im-

(1) Luigi XIV, da giovine, aveva detto nel suo orgoglio: « Voglio ben io prendermi la rivincita con una predica! Non voglio essere soverchiato ». Più tardi cangiò di sentimento: le prediche ebbero molta influenza sulla sua vita.

(2) La maggior parte degli scritti di quell'epoca trattano della *salute dell'anima*.

passibile, brava parlatrice, forte dell'amicizia del duca di Maine, doveva farsi una posizione eccellente. Se avveniva una contrarietà, essa cercava di ritirarsi, ed in allora quasi sempre il Re trattenevala con doni in denaro (1), perchè essa diceva che era povera e senza un avvenire. Il duca di Maine, e spesso la Montespan medesima erano gl'intermediarii per sedare quei disgusti con magnifici regali: è indicibile la generosità e la bontà della marchesa verso l'aja de'suoi figli.

Fu madama di Montespan quella che suggerì l'acquisto della terra di Maintenon, nobile feudo nelle vicinanze di Chartres, d'un reddito suscettivo di miglioramenti vantaggiosi (2); il Re compì del proprio la somma che mancava per quella compera; di modo che la Scarron poteva scrivere senza mentire: « che possedeva quel fondo per bontà del Re (3) », il quale alla presenza di tutta la corte la chiamò madama di Maintenon. « È vero, — scriveva — che il Re m'ha chiamata madama di Maintenon, e che ebbi la debolezza di arrossirne; ma è vero altresì ch'ho avuto per lui delle compiacenze superiori al vantaggio di portare il nome d'un castello che m'ha regalato. » Quel cambiamento di

(1) Il Re le faceva dare dal duca di Maine dei vaglia di 50 mila e di 100 mila lire sulla sua cassetta particolare.

(2) L'atto d'acquisto è del 5 settembre 1674: quel fondo non fu costituito in marchesato che colle regie patenti del 1688.

(3) Lettera di madama di Maintenon a madama di Coulanges.

nome era necessario: il casato del poeta buffo Scarron era troppo ridicolo per l'alta posizione della sua vedova; d'altronde il Re non poteva sentire quel nome, perchè era un ricordo importuno della satirica Fronda (1).

Infrattanto diverse circostanze contribuirono ad indebolire il potere dell'amore e del sensualismo sul cuore del Re: nella Settimana Santa del 1675, la marchesa di Montespan, come fanno tutte le anime ardenti e nobili, si diede ad un immenso pentimento in conseguenza delle prediche per la Pasqua: lasciò per fino improvvisamente la corte per darsi alla solitudine. Per conoscere tutte le circostanze di quella partenza improvvisa il Re fece chiamare a sè madama di Maintenon e si fece raccontare tutti i dettagli della risoluzione *della sua amica.* Madama di Maintenon rispose con tutta convenienza e con parole, che potevano richiamare il Re a dovere sullo spettacolo del disinganno delle passioni e della felicità delle penitenze austere.

In quell'epoca madama di Maintenon si era as-

(1) Il nome di Scarron aveva tanto del ridicolo che quando si accorsero che madama di Maintenon poteva diventare la favorita del Re, cantavano:

> Que dirait ce petit bossu
> S'il se voyait être cocu
> Du plus grand Roi de la terre?

« Che direbbe quel povero gobbo al vedersi fatto becco dal più gran re della terra? »

sociata al partito religioso (1), che alla corte di Luigi XIV, sotto Bossuet, Fléchier e Bourdaloue era ancora un'autorità potentissima. Come tutte le signore d'alta sfera d'in allora, madama di Montespan aveva il suo direttore di coscienza nell'abate di Gobelin: era un'usanza ammirabile quella di chiamare un consigliere calmo e segreto a dirigere la propria coscienza nelle tortuose vie della vita; il confessore, spirito disinteressato, senz'altra famiglia che la Chiesa, insegnava alla coscienza l'arte di padroneggiarsi e correggeva il giudizio che fa l'uomo di sè stesso, il quale conduce spesso all'egoismo e alla superbia. Il confessore di madama di Maintenon, l'abate Gobelin, dottore in teologia, intelletto d'alto merito, la dirigeva in ciò che essa chiamava la sua missione: la sua corrispondenza tanto estesa da farne un volume è un monumento di destrezza e di merito volti a disporre la conversione del Re (2) perchè tutto chiamava l'anima di Luigi XIV al pentimento. Dopo un austero noviziato, la di La Vallière prendeva il velo nero: spettacolo commovente ed attristante: la Regina volle in persona mettere il velo a suor Luigia della Misericordia. La sublime parola di Bossuet rianimò i fedeli e confuse i perversi in quella solennità a cui

(1) Corrispondenza di madama di Maintenon coll'abate Gobelin, uno dei talenti più rari di quel secolo, di lei confessore.
(2) Madama di Maintenon (Colloquio XI).

la corte tutta era religiosamente concorsa. Quale spettacolo più proprio a commuovere il cuore del Re? Una giovine ch'esso aveva sedotta e può dirsi abbandonata per un altro capriccio, che si dava a Dio! I pensieri melanconici della passata gioventù, della bellezza perduta, il decorso degli anni, i canti del tempio, il drappo funebre, tutto doveva sconvolgere l'animo fin dall'imo! La corte ne fu penetrata: l'impassibile e disinvolta madama di Sévigné non potè a meno di scrivere parole di simpatia in quella circostanza: « La di La Vallière ha eseguito quell'atto, come tutti gli altri della sua vita, in un modo nobile e piacevolissimo; essa era di una bellezza sorprendente (1) ». Il Re si fece rileggere più volte il discorso di Bossuet e ripetere le ultime parole di calma e di contento di suor Luigia della Misericordia.

Non si era giammai presentata circostanza più imponente e più favorevole di quella per disporre il Re a pensare sul serio: madama di Montespan, dopo Pasqua, era tornata alla corte. In allora avevano convenuto di non vedersi più se non in pubblico o alla presenza di qualche persona ragguardevole; la passione e l'abito avevano cambiato quel proposito, e madama di Montespan fu obbligata a celare una nuova gravidanza: madama di Main-

(1) Lettera di madama di Sévigné a madama di Coulanges: a signora di Sévigné apparteneva a quella scuola che non s'occupa d'altro che delle bellezze del corpo.

tenon ch'era sempre la confidente di quei segreti, fece alcune serie osservazioni, e ripeteva che con uno scandalo di tal fatta le era impossibile di restare a corte (1), e nel tempo stesso con tutto garbo e con sentimento di dovere aveva fatto presentare i suoi rispetti alla Regina e le aveva fatto isibire di unirsi a lei per la grand' opera comune, cioè la conversione del Re, che bisognava ricondurre alla divozione ed alla morale cristiana.

Le emozioni e la melanconia del Re aumentavano in faccia agli avvenimenti i più funesti. Anche una di quelle damigelle che aveva sedotte ed abbandonate moriva improvvisamente: madamigella di Fontanges a vent' anni veniva a morire: il Re andò a visitare l'agonizzante, e potè vedere e contemplare gli strazii della malattia e della morte: quali improvvise e dolorose riflessioni! Quel volto, quel corpo poco fa sì belli erano in preda ai vermi della terra! l'anima di madamigella di Fontanges era volata a Dio dopo un pentimento il più profondo. Il Re si allontanò di nuovo da madama di Montespan, che approfittò di quella circostanza per condurre suo figlio, il duca di Maine, molto ammalato, ai bagni di Bourbonne.

Senza diffidare, lasciò madama di Maintenon presso

(1) Madama di Maintenon scriveva all'abate Gobelin: « Sono ferma nella mia risoluzione di lasciare la corte colla fine dell'anno » (5 agosto 1674).

gli altri fanciulli, che costei ogni giorno conduceva dal Re: madama di Montespan non poteva supporre una rivale tanto pericolosa in una donna di quarantacinque anni, austera, nojosa, che faceva penitenza de'suoi vecchi ricordi presso la Ninon de l'Enclos; ma s'ingannava: il pericolo d'una situazione o d'un carattere è sempre relativo: l'anima ha una certa disposizione, anche propriamente applicata alla noja ed alle rimostranze, al tempo stesso che respinge le distrazioni ed i piaceri (1).

Un sentimento molto importuno in certe occasioni, diventa gradevole e caro in cert'altri tempi: lo stato di noja e spossatezza di Luigi XIV era di tal carattere, che quei discorsi sull'intimità dell'amore e sul vuoto del sensualismo parlavano alla sua anima, alla sua stanchezza dei piaceri del mondo. Madama di Maintenon stessa ha descritto quella situazione e il dovere che le imponeva: « Quando cominciai ad accorgermi che non mi sarebbe stato impossibile d'esser utile alla salvezza dell'anima del Re, cominciai a convincermi che Dio non m'aveva mandata colà che a quel fine, e vi fondai tutte le mie speranze (2). » Sotto quel punto di vista, tale condotta era per lei un dovere.

(1) Arriva un tempo (essa diceva al Re) in cui a brevi passioni succedono lunghi rimorsi; volgete lo sguardo alle Carmelitane, e vedete com'esse punisconsi. » (Colloquio XI).

(2) Colloquio XI.

D'altronde, Luigi XIV, che aveva già più di quarant'anni, sentiva i primi sintomi della vecchiaja e del male: gli era sopravvenuta la gotta ed il principio di una fistola. Egli soffriva molto (1); il Re stava in letto molto agitato; la signora di Maintenon non lo abbandonava un minuto; essa ritornava al suo stato primiero d'infermiera dopo Scarron, cioè aveva quella fredda premura con cui si curano i mali con insensibilità, senza predilezione, coll'impronta calma e impassibile del dovere. La condizione malaticcia del Re favoriva il suo ritorno alla religione; sentimento che fu sempre potente e naturale nei re della dinastia borbonica: Luigi XIV si comunicò con divozione. Era diventato scrofoloso, e la sua passione per madama di Montespan dovè cedere dinanzi al rimorso ed al dovere, mentrechè l'azione, o meglio, la missione di madama di Maintenon faceva progressi coll'invecchiare del Re.

Quel nuovo impero si manifestava al pubblico con un certo strepito; la cosa divenne tanto pubblica che madama di Sévigné, che si curava di tutte le novità di corte, scriveva (2): « Parliamo dell' *amica* (madama di Maintenon), non dell' amica (madama di Montespan); essa è ancora più trionfante; tutto dipende da un suo cenno; tutte le ca-

(1) *Memorie* del marchese di Sourches. Il Re montava già con fatica a cavallo: mangiava poco, e si purgava spesso.

(2) Lettera di madama di Sévigné a madama di Grignan, 1682.

meriere sono per lei; una le tiene davanti la scatola del belletto in ginocchio; un' altra le porta i guanti; un'altra l'addormenta! non saluta più nessuno ». Madama di Maintenon era portata a tanta altezza, che, venuta di sì basso stato, non salutava più nessuno! Non bisogna fidarsi di quei caratteri troppo rassegnati e compiacenti sul principio, perchè se ne rivendicano dappoi coll' orgoglio. La fredda madama di Maintenon aveva detronizzata la fiera ed impetuosa madama di Montespan: quel trionfo tendeva ad altre mire, come vi tendevano i riguardi ch'essa aveva a lottare con madama di Montespan che il Re continuava a vedere con soddisfazione.

La rottura completa colla Montespan non avvenne che nel maggio del 1686, dopo tre anni di guerra; e la cronaca del marchese di Sourches (1) si esprime così: « Madama di Montespan non avendo potuto ottenere d'essere del seguito del Re nel suo viaggio, se n' andò pel dispiacere a Parigi, ove il dispetto avendole procurato gran mal di stomaco, i Principi suoi figli andarono a trovarla in tutta fretta, ma avendo inteso la causa del suo malessere, se ne ritornarono la sera stessa: in onta ad alcune istanze che potè fare per ottenere di seguire il Re, non ne venne a capo, e si disse anzi che avesse ricevuto ordine di ritirarsi a Fontevrault presso sua sorella; che il Re avesse mandato a chiederle

(1) *Memorie* del marchese di Sourches, 1686.

il rinvio delle cose preziose dei Principi e delle Principesse; e che siccome aveva voluto condurre seco il principe di Toulose, il Re aveva mandato a prenderlo: si diceva che s' era lasciata trasportare sino a lagnarsi apertamente, e a dire anche molte cose che non sarebbe stato prudenza dire s' anco fossero state vere: essa partì di Parigi come per andare a Fontevrault (1). »

Nel carattere di madama di Montespan v'era alcun che di appassionato, di generoso e di nobile; e quando il Re si rifiutò di lasciarle i figli, la nobile donna andò a rinchiudersi con madamigella di Blois, sua figlia, tutta coperta dal vajuolo, senza temerne il contagio sul suo bel viso (2). Il suo orgoglio, cionullameno, restò profondamente ferito; essa considerò la condotta della Maintenon come un tradimento studiato a sangue freddo. Una tale condotta poteva giudicarsi in due modi: o la Maintenon s'era proposta una missione salutare presso il Re; ed in allora v' entrava la mano del Cielo; o essa seguì un piano d' ambizione per arrivare al potere, e allora i giudizi de'posteri non saranno mai abbastanza severi sulla di lei ingratitudine verso l'*amica*.

(1) *Memorie* del marchese di Sourches, 1686.

(2) Il Re, dopo essersi fatto fare l' operazione della fistola, nel 1686, si diede affatto alla divozione.

XVIII.

Influenza della marchesa di Maintenon alla Corte, ed il sistema di Luigi XIV. — Revocamento dell'editto di Nantes.

1685-1689.

Nelle idee e perfino nei progetti di madama di Montespan eravi qualche cosa di grandioso e di eclissante: la pace, la guerra, le feste, i tornei, tutto era nobile, magnifico, superbo. Le splendidezze del castello di Versailles esprimevano la sovranità delle arti nella loro bellezza e nella loro forma! Coll'impero di madama di Maintenon (1) andava a cambiarsi ogni tendenza, o, per dir meglio, il carattere

(1) Si dà erroneamente a quell'epoca alla Scarron il titolo di marchesa di Maintenon: quella terra, ripeto, non fu costituita in marchesato che nel 1688.

particolare degli avvenimenti venivano in ajuto a madama di Maintenon.

Dopo l'anno 1680 la politica generale d'Europa aveva cangiato d'idee e d'interessi: le grandiose guerre di Luigi XIV miravano alla gloria, alla conquista, ed anche alla vanagloria di re; ma dappoi venivano ad immischiarvisi altri interessi. Dopo che l'alleanza tra l'Olanda e l'Inghilterra si pronunciò definitivamente colla *Lega d'Ausbourg*, la guerra aveva per iscopo definitivo il trionfo della riforma; quindi la politica del Re doveva in ispecial modo occuparsi di una questione della più alta gravità: l'attitudine che prenderebbero in Francia il partito ugonotto nella lotta immensa che stava per ingaggiarsi. Il partito degli ugonotti in Francia dopo il secolo XVI era un partito serio. Non voglio in questo libro esaminare la questione del dogma: ciascuno professa la sua fede come l'intende, perchè la fede è il rapporto dell'uomo con Dio; ma il partito ugonotto fu fatale alla Francia per ciò specialmente che nel secolo XVII esso impedì il progresso della nazionalità francese: il partito ugonotto fu il partito dello straniero; egli collegossi all'Inghilterra, all'Olanda (1) ed all'Alemagna del nord; l'ardore nella fede cattolica scusava molte

(1) Ne ho dato i testi originali e diplomatici nella mia opera su *Richelieu e Mazarin*.

cose in quei rapporti collo straniero. Ma era dovere di un governo forte, come quello di Luigi XIV, al punto di una crisi di guerra, allontanare quel pericolo evidente, col quale il cardinale di Richelieu aveva lottato con ogni sforzo.

Dalle carte degli archivii dello Stato, risulta, che gli ugonotti della Linguadoca, del Pitou, del Saintonge, del Delfinato, e delle Cevenne erano sempre stati in rapporto colle chiese d'Olanda, d'Inghilterra, d'Alemagna e della Svizzera (1): sotto pretesto di mantenere la religione, i ministri del Vangelo, agenti segreti dei principi d'Orange, degli Stati Olandesi e dell' elettorato di Brandebourg vivevano in mezzo alla popolazione ugonotta della Francia per prepararla alla rivolta ed unirsi ai nemici della patria: conseguentemente il pensiero di stabilire l'unità della fede nella monarchia non fu solamente una risoluzione religiosa di Luigi XIV, ma fu piuttosto una necessità politica della situazione, un bisogno diplomatico, quello cioè d'opporsi alla *Lega d'Augsbourg.*

Non conveniva tenersi a fianco la guerra civile quando l'Europa della riforma si coalizzava contro la patria: in tutti i tempi di crisi pubblica i poteri forti e minacciati trovaronsi nella necessità di comprimere nell' interno il partito dello straniero e di

(1) Ho pubblicato nel mio *Luigi XIV* i rapporti degli intendenti e degli ambasciatori sulle mene del partito ugonotto all'estero.

fare una guerra implacabile alle opinioni discordi; e coloro che hanno letto la storia della *Convenzione nazionale* e del *Comitato di salute pubblica* al tempo della rivoluzione francese capiranno facilmente quali misure, dopo il cardinale di Richelieu, si dovevano prendere contro i calvinisti (1).

Riconosciuta una tale necessità, si vede che bisognava costituire una unità di credenza in un'epoca di guerra tutta religiosa in cui le sètte erano partiti. I primi mezzi impiegati a ciò furono le conversioni volontarie: Luigi XIV fece tutto quello che legittimamente può fare un governo quando ha uno scopo politico: egli accordò favori e pensioni a tutti i nuovi convertiti che secondavano con ciò i progetti d'unità: il convertirsi era in allora aderire alle opinioni del potere che difendeva la Francia in un momento di crisi estrema e di guerra; era un abdicare gli interessi e gli affetti dello straniero per dedicarsi interamente alla patria; era un separarsi dall'Inghilterra e dal principe d'Orange per riconoscere e secondare la politica di Luigi XIV.

Madama di Maintenon favoriva in special modo il sistema delle conversioni spontanee: non era anch'essa un'ugonotta convertita, che apparteneva alla

(1) V'ha una somiglianza incontrastabile fra il sistema delle leggi che colpivano gli emigrati, emanata nel 1792 cogli editti di Richelieu e di Luigi XIV contro i calvinisti.

vecchia lega calvinista dei d'Aubigné? La sua influenza doveva perciò esser grande sui suoi antichi correligionari per ottenere nuove conversioni; essa conosceva a fondo il partito calvinista: tutta la nobiltà del Poitou e dell'Anjou, figli delle antiche rivolte della Rochelle (1); essa poteva agire su di essi e diventare sorgente di grazie di concessioni pei nuovi convertiti. In ragione che i tempi si facevano più difficili e la guerra esterna più minacciosa, il consiglio di Luigi XIV dovette risolversi a misure più energiche e più severe, e fu necessario di prendere contro il partito ugonotto una risoluzione che potè disarmarlo affatto all'interno mentre la *Lega d' Augsbourg* minacciava le frontiere della Francia.

Quando la storia volgare (2) parla di quell'atto di rigore politico, che si chiama la revocazione dell'*editto di Nantes* dirà che quell'ordinanza di Luigi XIV era una misura speciale che ha nulla a che fare coll'attitudine generale d'Europa nella questione religiosa in allora tutto politica. Ora, quali

(1) Una parte dei d'Aubigné rimasti calvinisti s'erano rifugiati in Inghilterra: ve n'era anche nelle nuove colonie dell'*isola del Vento*.

(2) Si sono pubblicati recentemente alcuni libri, che, colla pretesa di essere di molta vaglia, hanno calcolato minutamente ciò che ha costato alla Francia la revocazione dell'editto di Nantes: pochi scrittori hanno rilevato che quell'atto di Luigi XIV impedì lo smembramento del nostro territorio già sentenziato dalla coalizione e dalla Lega d'Augsbourg.

erano gli atti del Parlamento inglese contro i cattolici e i presbiteriani? Cosa faceva l'Olanda quando demoliva le chiese? Quali erano le leggi della Svezia sulle sue odiose proscrizioni? Al dì d'oggi, che l'Europa ha un altro spirito, perchè vi domina la indifferenza in fatto di religione, e non si è occupata che delle opinioni politiche, non si prende, in generale, alcuna cura della salute eterna; ma dal momento che le nazionalità nel secolo XVI e XVII erano religiose, tali misure trovavano la loro giustificazione, o, se val meglio, la loro spiegazione nello spirito stesso dell'Europa (1). Era evidente che nel rapporto colla *Lega d'Ausgbourg* gli editti favorevoli ai protestanti, come *l'editto di Nantes* fatto da Enrico IV, non erano che l'approvazione legale d'uno stato permanente di guerra civile; dunque il dovere degli uomini di Stato, dopo Richelieu, era di spegnere quegli elementi di rivolta. Noi non possiamo intendere come alcuni uomini d'ingegno dei nostri tempi, che hanno veduto, dopo il 1789, tante carte e costituzioni revocate, e tante rivolte annichilite colle proscrizioni in massa, possano ancora chiedere i motivi che fecero revocare l'*editto di Nantes* in faccia allo straniero collegato (2)!

La parte che prese la Maintenon in quell'atto fu

(1) Vedi i titoli giustificativi nel mio *Luigi XIV*.

(2) La rivocazione dell'*editto di Nantes* è del 22 ottobre 1685. Quell'atto fu firmato a Fontainebleau.

del tutto secondario; essa anzi non era favorevole a quella misura estrema. L'uomo di Stato che decretò e mise l'impronta all'atto della revocazione dell'*editto di Nantes,* quello che intuonò l'inno di rendimento di grazie, il *Nunc dimittis*, fu il vecchio cancelliere Le Tellier, talento elevato e politico che aveva ereditato gli elevati principii di Richelieu. Le Tellier, la di cui probità e fermezza onorarono il regno di Luigi XIV, quello cui qualunque genio politico deve salutarne la statua inginocchiato sulla sua tomba in atto di meditazione e di preghiera (1).

« Il cancelliere Le Tellier — dice la cronaca del marchese di Sourches — cadde ammalato nella sua casa di Chaville: la sua vecchiaja faceva temère della sua vita, ma esso aveva dichiarato che la lasciava senza dispiacere dacchè era stato abbastanza felice d'essere arrivato a firmare la dichiarazione che aboliva la riforma; e quegli elevati sentimenti obbligavano il pubblico a disprezzarlo ancora più (2) ». Il marchese di Sourches esprimeva le opinioni del suo tempo, e noi siamo d'accordo con lui. È un grande errore negli storici quello di voler giudicare i secoli passati coll'opinione della loro epoca! La rivocazione dell'*editto di Nantes* suscitò molto

(1) Michele Le Tellier, cancelliere dal 1677, morì in età di 83 anni nel 1685: ebbe l'onore di due orazioni funebri, una di Bossuet e l'altra di Fléchier.

(2) *Memorie* del marchese di Sourches, 1685.

scalpore in Francia. Ciascun'epoca ha i suoi rigori popolari, e i partiti molto spesso vengono pur troppo dalle proscrizioni.

La Maintenon, lontana dal prender parte a quelle idee inflessibili preferì i mezzi di persuasione ed i particolari favori accordati ai convertiti. Per l'addietro, calda ugonotta ella stessa, non s'era convertita al cattolicismo che dietro un lungo contrasto colla coscienza ed una convinzione maturata. Luigi XIV la rimproverava di avere antichi legami cogli ugonotti e di conservare qualche tendenza alle formole ed alle opinioni calviniste. A mala pena potè sostenersi contro tali prevenzioni con frequenti atti di fede cattolica, coll'assiduità alle funzioni religiose, coll'accostarsi spesso ai sacramenti, e colle sue relazioni confidenziali col padre La Chaise, di cui bisogna confessare la modestia ed il merito (1).

Il padre Francesco d'Aix de La Chaise veniva da una famiglia nobile della provincia di Forez. Allevato nel convento dei gesuiti di Roanne, fondato da uno de'suoi antenati, ne divenne uno dei più distinti alunni: a ventitrè anni era stato incaricato dell'insegnamento di matematica e di filoso-

(1) Si dice in generale che il padre La Chaise abbia consigliato la revocazione dell'editto di Nantes: egli non prese veruna parte a quella misura disapprovata dal consiglio politico e diplomatico. Tutto ciò che è stato scritto dal padre La Chaise viene attribuito ai libelli olandesi e specialmente a quello intitolato: *Storia particolare del padre La Chaise, gesuita, e confessore di Luigi XIV*; Cologne, 1693, in 8°.

fia in cui s'era disimpegnato con ardire e libertà di principii rimarchevolissimi. In relazione con tutti i professori, anche protestanti, delle università di Halle e di Heidelberg, il padre La Chaise era ritenuto un fisico ed un geologo di merito singolare. La maggior parte delle teorie moderne erano già presentite nelle opere del padre La Chaise; ma ciò che più lo distingueva in mezzo agli scienziati era il suo approfondimento nella numismatica. Essendo membro dell'Accademia delle Iscrizioni, ajutò Vaillant nella grand'opera della rifusione della Storia dei Seleucidi tratta dalle medaglie; ed il celebre protestante Spon gli dedicò la sua celebre opera della classificazione e spiegazione delle medaglie (1).

Il padre La Chaise era provinciale a Lyon allorchè fu destinato al difficile uffizio di confessore del Re, dopo la morte del padre Ferrier. Chiamato pertanto alla corte, vi si mostrò affabile, manieroso e poco intrigante (2). E perfino il maldicente Saint-Simon, sempre tanto avverso ai gesuiti, parlando del padre La Chaise, si esprime nel seguente mo-

(1) Spon, tedesco d'origine, stava a Lyon col padre La Chaise. Il suo libro più stimato è la dissertazione. *Ignotorum et obscurorum deorum arâ.* Lyon, 1697, in 8°.

(2) Il suo carattere docile non lo impediva di compiere il suo dovere. Nel 1678, mentre Luigi XIV era in tutto il suo splendore, gli rifiutò l'assoluzione se non si divideva da madama di Montespan. (Nota del marchese di Sourches, aprile 1685).

do: « Egli era di carattere buono; d'animo avveduto, sensato, saggio e moderato, nemico della delazione, delle violenze e dei clamori; aveva onoratezza, probità ed umanità; lo si trovava sempre gentile, modesto e rispettosissimo: bisogna proprio confessare ch' egli era obbligante, giusto ed abborrente dalla vendetta (1). » Tale era quel padre La Chaise che gli storici volgari della scuola moderna hanno figurato come un talento mediocre, persecutore, e complice della Maintenon nelle misure di rigore prese contro il partito ugonotto; misure affatto politiche e che non furono opera nè di questa nè di quello (2). Eravi perfino discordanza ed antipatia nei loro caratteri: il padre La Chaise era docile, amorevole e nello spirito cuor di Gesù, come esso diceva, simbolo vero del suo ordine; la Maintenon era fredda, riflessiva, la scuola calvinista in persona. Se si dovesse definire esattamente il carattere della Maintenon, le si dovrebbe assegnare un posto nei giansenisti; essa ne aveva lo spirito, il carattere e perfino il costume. Ora, il partito giansenista era in que'momenti oggetto d' una attenzione particolare e di una vigilanza politica che venivano giustificate dal suo procedere.

(1) *Memorie di Saint-Simon*, 1685.

(2) A Fontainebleau furono dedicate più di sei sedute del Consiglio all'esame dell'editto di revocazione sottomesso al Parlamento, che lo registrò con entusiasmo.

La scuola giansenista era meno francese che olandese e fiamminga, ma apparteneva al partito straniero come gli ugonotti; non si poteva negare lo slancio di Pascal, l'erudizione di Nicole, d'Arnault, di Lancelot, di Sainte Marthe, e della maggior parte di quei solitarii di Port-Royal tanto austeri e pieni di virtù e di sapienza; ma la congrega dei giansenisti, considerata in sè stessa, era attiva, intrigante (1) e proclive alla resistenza ed all'opposizione. A quel punto di una guerra estesa coll'Europa armata, quello che premeva, ciò che era più patriotico era l'unità di principii e d'azione acciocchè gli affari esterni potessero esser condotti energicamente senza ostacoli ed imbarazzi. E così agivano i giansenisti di Port-Royal, caratteri fieri e turbolenti, collegati agli scienziati del Belgio e d'Olanda, che s'opponevano a tutto e facevano resistenza (2).

Tanto nella rivocazione dell'editto di Nantes come nelle misure prese contro Port-Royal non si trattava di soddisfare l'influenza di un confessore, ma era la forza delle cose che trascinava l'autorità in quella via; e qualunque genere di potere, in simil caso, sarebbe stato obbligato ad agire in simil gui-

(1) Quello spirito di giansenismo spiega l'elogio che tutti gli oppositori de' nostri tempi hanno fatto di Port-Royal, e la popolarità universitaria della storia mediocre di uno scrittore che tocca ogni punto senza concluder nulla.

(2) I più attivi fra i giansenisti s'erano rifugiati in Olanda.

sa. La storia moderna lo dice abbastanza e lo proclama coi fatti: in politica la tolleranza suppone tempi pacifici e soddisfatti.

Si cessi una volta dal gridare contro la rivocazione dell'editto di Nantes: quel bando emanato da Enrico IV faceva l'anarchia permanente concedendo ad un partito piazze forti e garanzie che ne facevano un'autorità nello Stato. Allorchè il potere unitario fu abbastanza forte, abrogò quel decreto e fece bene: in quell'epoca la religione non era solamente un'opinione, una credenza, ma essa formava dei partiti animati, energici ed armati. La Francia non poteva far fronte al nemico coll'anarchia in casa: la rivolta della Cevenne diede l'ultimo segnale del protestantismo contro Luigi XIV. Cionullameno l'imparzialità dello storico deve riconoscere che la costanza della maggior parte dei calvinisti fu ammirabile; i più ebbero una indicibile fermezza; e fur viste intiere famiglie preferire lo spatrio attraverso i monti ed i precipizii piuttosto che abdicare i loro principii (1). Una tale fermezza nelle convinzioni religiose e politiche è rispettabile, anzi eroica; ma i poteri, cui primo cômpito è di salvar sè stessi e garantire la società, devono spesso sacrificarle ad un proposito speditivo ed inflessibile in affari di Stato: è per tal modo che il cardinale

(1) Si possono leggere strani dettagli nelle *Memorie* dell'intendente Foucauld, che registra i nomi delle famiglie calviniste obbligate d'andare in esilio.

di Richelieu aveva impiegato tutta la sua forza di azione a sopprimere il partito ugonotto nell' assedio della Roccella; assedio eroico, cui presero parte come ad un gran torneo i bravi e degni moschettieri di Luigi XIII e tutta la nobiltà della Francia!

XIX.

Il matrimonio segreto di Luigi XIV colla signora di Maintenon ha esistito o no?

1685-1687.

Un tratto invero onorevole e giudizioso della condotta di madama di Maintenon alla corte di Luigi XIV è quello di non aver giammai mancato del dovuto rispetto alla Regina, in onta alla sua posizione delicatissima di aja dei figli legittimati: Maria Teresa era tanto rassegnata e tanto timida nel suo elevato rango di regina di Francia, che il minimo obblio delle convenienze dovutele sarebbe stata una grave mancanza; e fatalmente questo rimprovero poteva farsi a madama di Montespan e più ancora a madamigella di Fontanges, troppo

giovine, tanto orgogliosa del suo favore da disconoscere i suoi doveri verso la Regina (1).

Maria Teresa morì nelle braccia della signora Maintenon con quella divozione a santa Teresa che è propria delle Infanti: il Re fu tocco dalle di lei cure, e l'aja acquistò sul di lui animo un ascendente sempre maggiore (2). Madama di Maintenon raddoppiava le testimonianze di una fede ardente verso la Chiesa: sempre alzata a sette ore, si faceva suo primo dovere d'andare ad ascoltare la Messa; quindi leggeva libri divoti, vegliando sui fanciulli del Re con cura ad un tempo materna e posata: aveva acquistato su di essi un gran ascendente, ed in particolar modo sul duca di Maine, ch'era diventato un riflesso del carattere della Maintenon, serio, pedante, attivo. L'aja non ignorava l'amore infinito di Luigi XIV pe' suoi figli legittimati; erasi quindi fatti mille progetti sull'innalzamento di quei bastardi onde fonderli, per mezzo del matrimonio, in famiglie legittime. La vezzosa madamigella di Blois, figlia della La Vallière era già stata sposata al principe Conti; era una creatura bellissima, piena di spirito e di arguzie; si vogliono sue quasi tutte le poesie e le canzoni satiriche sugli individui emi-

(1) I memoriali dicono che madamigella di Fontanges passava davanti alla Regina senza salutarla.

(2) Fu appunto in quell'anno (1688) che il Re dichiarò marchesato la terra di Maintenon; d' in allora la Scarron doveva essere chiamata marchesa di Maintenon.

nenti o ridicoli della corte. « Madama la principessa de' Conti attirava lo sguardo di tutti, e nel ballo sorpassava le più brave ballerine dell' Opera (1) ». Il duca di Maine sposò una Condè; madamigella di Nantes doveva entrare egualmente nell' illustre linea cadetta dei Borboni; e i progetti del Re andavano tanto in là che voleva predisporre il matrimonio della più graziosa delle sue figlie collo stesso suo nipote, il duca di Chartres, erede della casa d' Orléans.

Tale fusione che aveva senz' altro il suo scopo politico, cioè il desiderio di prevenire ogni moto della Fronda ed ogni guerra civile fra i bastardi (2) era perfettamente secondata dall' affettuose premure di madama di Maintenon; e Luigi XIV aveva bisogno di quel vivo interessamento che lo rassodavano d' altronde ne' suoi disegni apertissimamente combattuti dal Delfino e dalla Delfina. Il Re s' intratteneva ore intere con madama di Maintenon sull' avvenire di quei figli, che la marchesa voleva innalzare: trattenerlo su quei ragionamenti era un piacere al Re; epperciò esso non la lasciava: si notò che due volte ch' essa fu presa da reumatismo, il Re andava a farle visita, onore rarissimo, distin-

(1) *Memorie* del marchese di Sourches (anno 1685).

(2) E chi non ricorda il duca di Beaufort e la linea dei bastardi di Enrico IV al tempo della Fronda?

zione affatto privilegiata (1). Madama di Maintenon si addimostrava modesta, ed attribuiva quelle distinzioni all'affezione del Re pe' suoi figli: il di lei favore particolare era noto e commentato ovunque. « Mi si dice che le conversazioni di Sua Maestà colla Maintenon non fanno che divenir più lunghe e più belle; ch' esse durano più di sei ore e fino a dieci (2); che sua nuora va qualche volta a farle assai brevi visite, che li trova ciascuno in una gran poltrona, e che, finita la visita, riprendono il filo del loro discorso: mi si dice di più che non si sta più attorno a quella dama senza timore e senza soggezione, e che i ministri gli rendono quegli onori ch' essi ricevono dagli altri: nessuno ha tante attenzioni per lei come il Re; e, ciò che ho detto molte volte, le fa conoscere un paese affatto nuovo, voglio dire il piacere della conversazione senza piati e senza soggezione (3). »

(1) Il marchese di Sourches aggiunge: « A madama di Maintenon essendo sopraggiunta la febbre, il Re andò a visitarla. » (*Memorie*, anno 1685).

(2) Le canzoni satiriche si volgevano di già anche alla Maintenon.

> Le Roi va chez Maintenon;
> Elle est humble, elle est prude,
> Le roi trouve cela bon.

« Il Re va a far visita alla Maintenon. Questa è umile e fa la modesta, e ciò piace molto al Re. »

(3) Lettere di madama di Sévigné a madama di Grignan 1683.

Madama di Maintenon pregò il Re che quella confidenza « le fosse attestata e giustificata con un titolo pubblico alla corte »; e quando si formò la casa della Delfina, fu nominata dama di compagnia. La Maintenon non era più solamente l'aja dei figli legittimati del Re, ma entrava con un titolo regolare nella casa della Delfina, mentrecchè la marchesa di Montespan, sovrintendentessa della Regina, in allora senza titolo legale, essendo morta Maria Teresa, doveva ritirarsi dalla corte, anzi ne aveva ricevuto ordine col mezzo del duca di Maine. Tutto adunque sembrava favorire la possanza della Maintenon: essa seguì la Delfina nel solenne viaggio della corte a Fontainebleau, dove si diedero sontuose feste; il Re non lasciavala mai; il suo maggior tempo lo passava con lei; da tutte parti si facevano omaggi alla marchesa, che sembrava dominare il Re, ajutata da un potere misterioso.

In quel viaggio a Fontainebleau (1685) o nell'anno susseguente sta il più gran fatto o, se vogliamo, la più gran fortuna della Maintenon, cioè il suo matrimonio col re Luigi XIV (1): la storia accetta quel fatto come cosa certa e provata; anch' io la

(1) Dopo la morte di Maria Teresa si voleva dare in isposa a Luigi XIV l'Infante di Portogallo. La cronaca del marchese di Sourches fa allusione ad un tale matrimonio: « Il Re, nell'andare a messa, disse al signor Le Grand (gran scudiere): — Non avete inteso dire che faccio fare una livrea nuova, e che è segno che prendo moglie? — » (Cronaca, 1685).

ammetto, perchè non bisogna combattere troppo apertamente le opinioni che si accolgono (1). Ciò nulla meno, in questo capitolo speciale a madama di Maintenon mi si permetterà di esporre alcuni dubbi ed alcune congetture che ho desunti dall'esame ben studiato e ponderato di un atto di molta importanza: non bisogna respinger tutto nè ammettere tutto alla cieca e senza riflessione.

Coloro che sono stati i più fermi nel sostenere l' opinione del matrimonio secreto del Re colla marchese di Maintenon confessano a bella prima che non esiste verun scritto che lo provi: ora, dopo il *Concilio di Trento,* ogni parroco o prete che celebrasse un matrimonio, anche segreto, doveva constatarne l'esistenza per mezzo di un atto o almeno con una menzione su di un registro (2). Supponendo che il Re avesse ottenuto una dispensa particolare dal Papa, ne sarebbe fatta menzione negli archivii di Roma nel carteggio del legato o dell'ambasciatore. Le più minute ricerahe non hanno procurato alcuna traccia di ciò che in termine di diritto canonico si chiamava un *matrimonio di coscienza;* era costume che il curato o sacerdote rilasciasse un breve attestato in latino, una specie di *satisfecit,* alle parti contraenti onde autorizzare e

(1) Nel mio *Luigi XIV.*

(2) Atti del Concilio di Trento nella mia opera *sulla Chiesa,* tom. VIII. Si iscrivevano anche i matrimonii di coscienza.

legittimare la comunione pasquale quando vi era comunanza di vita.

Hanno adunque dovuto ricorrere al sistema delle prove morali e delle congetture: ai loro occhi queste sono rimarchevoli e valide, ed eccole: 1.° la direzione divota presa dallo spirito morale del Re dopo il 1685: « era impossibile, dicon essi, che Luigi XIV e madama di Maintenon potessero vivere in tanta intimità senza che un matrimonio segreto (morganatico) avesse legittimato quella vita comune e matrimoniale. »

Per rispondere ad un tale scrupolo basta leggere l'estratto di nascita della signora di Maintenon (madamigella d'Aubigné). Ora, nel 1686, la Maintenon aveva 51 anno (1): a quella età non era forse permesso di vivere insieme convenevolmente senza supporre nè passioni nè amore in un Re che aveva perduto allora una favorita di vent'anni, madamigella di Fontanges?

Le fredda e flemmatica madama di Maintenon era adunque in un'età in cui tutti i sospetti amorosi potevano essere esclusi, scorrendo tutti i punti e le linee della *geografia del Tenero.* Agli occhi della religione in quell'epoca di vita inoltrata

(1) I santi padri fissano a cinquant'anni l'età delle donne che i sacerdoti possono tenere sotto il medesimo tetto pel loro servizio o come compagnia. Il diritto canonico è conforme a tale dottrina.

la connivenza non era uno scandalo, e ne era stato dato esempio da san Gerolamo e da san Paolo nella vedova romana: Luigi XIV e la Maintenon potevano adunque fare le loro divozioni senza sacrilegio, cioè frequenti confessioni e comunioni.

2.° « Il Re, aggiungono, trattava madama di Maintenon con tutti i riguardi dovuti ad una regina: essa abitava un appartamento attiguo a quello del Re, a Versailles (1); essa aveva una poltrona presso al Re, e stava al suo fianco alla tribuna della cappella. » Tutte le favorite, finanche madamigella di Fontanges, sedevano in uno scanno vicino al Re. Le tre sorelle, la Montespan, la Thianges e l'abbadessa di Fontevrault comparivano alla tribuna della cappella vicino al Re; e se la Maintenon eravi seduta più di spesso è perchè era piena di reumatismi e di dolori.

3.° « Madama di Maintenon non si alzava alla presenza dei Principi del sangue, e ben poco anche pel Delfino. » Prima di tutto madama di Maintenon era sì poco amica della famiglia reale (2) che non riceveva i Principi se non quando si recavano dal Re; e poi bisognava essere ignari della etichetta di corte per non sapere che nessuno si alzava e non

(1) Tutte le favorite avevano avuto quell'appartamento senza che per ciò fossero trattate da regina.

(2) Bisogna eccettuare (più tardi) la bellissima ed accorta Adelaide di Savoja, duchessa di Borgogna.

salutava nemmeno il Delfino quando vi era il Re (1); perchè la maestà suprema era lui.

4.° Saint-Simon nelle sue *Memorie*, scritte cinquant'anni dopo, racconta l'aneddoto (2), che un giorno il Principe avendo sorpreso il Re in abito smesso nel suo gabinetto, dove eravi anche la Maintenon, il Re gli disse: « Fratello mio, non vi sorprenda, perchè sapete cos'è madama per me ». S'anco quelle parole fossero riferite esattamente, non proverebbero per questo il matrimonio (3): l'aneddoto è del 1697, ed in allora la Maintenon aveva sessantadue anni. Si deve dunque giudicare che le parole del Re, quand'anche esatte, potevano applicarsi ad una posizione di convenienza, e che non potevano essere interpretate se non se una giustificazione di un *laisser-aller* familiare. La signora di Quélus descrive i contrasti dell'anima ed i sospiri scrupolosi di madama di Maintenon, prima di accondiscendere a Luigi XIV. L'atto di fede par-

(1) Questa osservazione venne fatta dal Re in persona al marchese di Vardes quando era tornato dal suo lungo esilio. « Vardes, gli disse il Re, avete dimenticato che non si saluta altri quando vi son io? — Maestà, rispose il cortigiano spiritoso e pieno di convenienza; quando si ha la disgrazia di esser stato molto tempo lontano da Voi, non è da maravigliarsi che si perda ogni memoria e che si diventi perfino ridicoli. » (*Memorie* del marchese di Sourches).

(2) Anno 1745.

(3) Chi può aver inteso quelle parole se non vi era chè il Re, suo fratello e la Maintenon?

lante della Maintenon è là: quando gli amori erano cominciati tanto adolescenti; dopo una vita passata in compagnia della Ninon de l'Enclos al palazzo d'Albret o di Richelieu, sarebbe stata cosa strana vedere la vedova Scarron a cinquant' anni passati temere pel suo povero cuore e per la sua riputazione (1). Espongo la mia opinione ed affermo nulla. Si è anche citato il quadro satirico che Saint-Simon ha fatto del campo di Compiègne: il Re in piedi, col cappello in mano vicino alla casa della Maintenon; è una specie di galanteria familiare a Luigi XIV. Bussy-Rabutin non dice che Luigi XIV un giorno che pioveva stava col cappello in mano alla portiera della carrozza della Vallière (2)?

Per altro, ciò che è incontrastabile è l'influenza della marchesa di Maintenon sul regno di Luigi XIV. Lodando sempre ciò che voleva il Re, esercitò su di lui un potere assoluto; il Re aveva una deferenza somma per la marchesa: chi voleva insinuarsi nella benevolenza del Re bisognava facesse la corte alla Maintenon. Il Re aveva agito in egual modo colla di La Vallière e la Montespan, senza che però ne avesse concluso un matrimonio se-

(1) Voltaire nel suo ingegnoso romanzo sul *Secolo di Luigi XIV* suppone che Louvois si getti alle ginocchia del Re per impedirgli quel matrimonio. Si sa che Voltaire era l'uomo dalle tradizioni, e che aveva alcuni indizi di qualche mormorio di corte sul maresciallo Richelieu ed il presidente Hénault.

(2) Vedi cap. V.

greto; egli teneva il cappello in mano davanti a tutte le signore. Allorchè la duchessa di Borgogna andò alla corte, trattò madama di Maintenon con una famigliarità piena di rispetto: la chiamava *zia* (1)! Ma perchè zia e non *madre* o *bonne-maman*, se aveva voluto salutar la Regina in incognito? La duchessa di Borgogna, quella bellissima bamboletta era piena di gentilezze e di vezzi: essa aveva le sue mire a tenersi buona con madama di Maintenon; per di lei mezzo essa teneva le mani del Re nelle sue piccole mani. Se la Maintenon fu moglie a Luigi XIV, come è che non ne resti veruna traccia? Come avviene che la Maintenon non ne parli nè nelle sue *Lettere* famigliari, nè ne'suoi *Colloqui?* D'onde deriva che una giustificazione tanto onorevole della sua vita in comune col Re non si trovi negli archivi di famiglia? — Fu distrutta, dicono, dalla Maintenon stessa quando morì Luigi XIV. — Come! Un atto che la costituiva regina; un testimonio così glorioso per la sua famiglia sarebbe stato soppresso? Questo non è possibile: un giusto orgoglio avrebbe conservato quell'atto nel più prezioso archivio della casa di Noailles.

Cosa si può adunque concludere da queste con-

(1) Parlando della Maintenon il Re diceva: « Madama di Maintenon » e non già *Madama* assolutamente; e quando in consiglio le chiedeva il suo parere, le diceva: « cosa ne dice il *vostro raziocinio*, *il vostro buon senso?* » — Vedi anche le lettere di madama di Sévigné a madama di Coulanges.

getture? Io concludo: che nessun atto in iscritto ha constatato il matrimonio del Re colla marchesa di Maintenon, e che le prove morali sono combattute da questi punti: 1.° l'età della Maintenon, e la mancanza assoluta di una confessione nei suoi *Colloqui* e nella sua corrispondenza; 2.° il non averle lasciato veruna dote per testamento, e l'oblio assoluto della sua persona; 3.° l'abbandono della Maintenon a Saint-Cyr dopo la morte del Re. Dunque non v'ebbe nè amore, nè matrimonio; per l'amore era passata l'età; pel matrimonio, vi sarebbe restata qualche memoria: la Maintenon aveva cominciato la sua vita da infermiera, e doveva finirla da infermiera, colla sola differenza che l'ultimo ammalato era di un rango più elevato del povero Scarron.

XX.

La famiglia ed il carattere di madama di Maintenon.

1690-1700.

Le idee grandiose e cavalleresche della marchesa di Montespan avevano tratto Luigi XIV a grandi battaglie e ad eroiche conquiste, e per conseguenza a far di belle cose: sotto i di lei occhi si compiva il palazzo di Versailles (1); il Re aveva istituito l'Ordine di S. Luigi per gli ufficiali che si distinguevano, e l'Ospedale degli Invalidi per raccogliere gli avanzi delle battaglie. In tutto ciò che ideava la

(1) Per essere esatto bisogna che dica che Luigi XV fece per Versailles molto più che non aveva fatto Luigi XIV. Tutto ciò che v' è di grazioso appartiene al secolo XVIII.

Montespan eravi un pensiero elevato che risentiva della sua nascita illustre, della sua educazione, e specialmente del brio del duca di Vivonne, di lei fratello.

Non era stato altrettanto di madama di Maintenon, sempre un po' aja, seria e compassata: Versailles le dispiaceva come un'espressione pagana della monarchia: quel tempio delle arti, quegli incantesimi mitologici, quei boschetti poi in cui respiravano la giovine passione e l'amore ardente s'addicevano a madamigella di La Vallière o a madama di Montespan: le odorifere spalliere de' carpini per il primo amore; le gallerie a specchi ed oro pel possesso assoluto: ma a madama di Maintenon abbisognava maggior riposo, maggior solitudine e maggior ritiro; e si deve a lei il pensiero di Marly. Marly co' suoi dodici piccoli padiglioni, che uniti all' intorno del palazzo formavano come altrettante cellette separate e silenziose (1), però cellette ricche, sontuose, abbellite come si convenivano ad un gran Re, e nullameno solitarie; una specie di Port-Royal, senza Nicole o Pascal, pella grandezza d'un re di Francia, con immense peschiere popolate di carpioni dal collo dorato, cascate rumoreggianti, giardini a verzura, frutti a spalliera. Il Re, un po' gottoso e sofferente, passeggiava

(1) Ho fatto la descrizione di Marly nel mio libro su *Madama di Pompadour.*

in que'giardini appoggiato alla sua canna dal pomo d'oro; si dilettava a veder le acque agitarsi; col capo inclinato sul petto seguiva degli occhi i vecchi carpioni, che avevan tutti un nome d' uso da Fontainebleau al tempo di Francesco I. (1) A Marly non potevasi andarvi che dietro invito del Re, e dopo averlo chiesto più volte: i cortigiani andavano a farvi una specie di ritirata giansenista; cogli occhi mesti passeggiavano stretti intorno a Luigi XIV; ben raro vi si davano feste o spettacoli. Gli ordini sulla scelta degli invitati erano tanto rigorosi che un duca e pari ritornando da una missione per una grande ambasciata avendo chiesto di vedere Luigi XIV a Marly, il Re lo ricevette nel suo gabinetto, e quindi lo congedò senza nemmeno invitarlo a palazzo (2).

Se la signora di Montespan, con Louvois, aveva contribuito alla fondazione degl' Invalidi, la marchesa di Maintenon ideò un'istituzione che s'affaceva meglio alle sue abitudini monastiche: il convento di Saint-Cyr: bella istituzione, che per altro conveniva alla attuale condizione in cui la rivocazione dell'editto di Nantes aveva poste le figlie della nobiltà protestante (3). Madama di Maintenon voleva

(1) Saint-Simon parla della passione particolare di Luigi XIV nel contemplare i bacini d'acqua.

(2) *Memorie* del marchese di Sourches, 1686.

(3) Si possono vedere a questo proposito le molte suppliche inoltrate al Re, specialmente dalla nobiltà di Anjou e Poitou che era convertita di fresco.

convertire senza forzare, ed in tale proposito desiderava offerire alle famiglie calviniste incoraggiamenti e doni; stipendii ai maschi, educazione alle femmine. Saint-Cyr fu adunque destinato alle giovani nobili prive di sostanze, che dovevano essere allevate a spese del Re; in quello si preoccupò la marchesa. A bella prima quelle giovani si alluogarono al parco di Versailles nella piccola casa di Noisy, intanto che Mansard innalzò il fabbricato di Saint-Cyr (1). Questo fu tutto semplice, proprio, regolare, e lo statuto ammesso da madama di Maintenon, salvo il dogma e la religione cattolica, sembra essere stato redatto da un calvinista austero, puritano della confessione d'Augsbourg o di Ginevra. La prima educazione ugonotta restava sempre scolpita nell' anima della Maintenon anche ne' suoi atti i più ortodossi. In ogni cosa conservava la regola inalterabile ed il dovere impreteribile, che appena appena svisava sotto le forme di dolcezza e di bontà. Se lo spirito della civilizzazione non avesse modificato lo statuto dettato da madama di Maintenon, Saint-Cyr sarebbe diventato ciò che nella scuola moderna si chiama una penitenzieria (2). In onta alle loro maliziette, quelle alunne erano tenute con tutto il rigore.

(1) La fabbrica di Saint-Cyr fu cominciata nel maggio del 1685 e compiuta con tutta alacrità nel mese di luglio del 1686.

(2) Quelle regole furono approvate dal vescovo di Chartres nel gennajo 1686.

Eppure quello spirito formalista non era innato nei d'Aubigné, in onta al loro calvinismo. Il di lei avo, Agrippa d'Aubigné, era un allegro e spiritoso compagno di Enrico IV, mordace, benchè ardente nella sua fede (1); suo padre era prodigo e giuocatore. Anch'essa, cresciuta in mezzo alla società della Ninon de l'Enclos, malgrado la sua condizione posata di vedova, la Scarron era stata famigliare con una folla di gente molto alla moda; suo fratello, Giovanni d'Aubigné, convertito sicuramente alla fede cattolica, e nominato successivamente governatore di Béfort, di Cognac e d'Aigues-Morte, era un bravo soldato, ma aveva lo spirito leggiero dei d'Aubigné assieme a tutte le dissipazioni della loro vita. Amava i piaceri e, dissipatore, ricorreva spesso alla sorella, che era con lui buonissima, sebbene un po' brontolona. Giovanni d'Aubigné con un amor proprio smodato diceva d'aver tutti i meriti. La Maintenon si provava di richiamarlo alla moderazione, rammentandogli il loro umile stato anteriore.

« Tre anni fa — essa scrivevagli — eravamo

(1) Egli disse ad Enrico IV, ricevendo il di lui ritratto:

Ce prince est d'étrange nature,
Je ne sais qui diable l'a fait,
Car il récompense en peinture
Ceux le servent en effet.

« Non so qual diavolo abbia fatto questo sovrano tanto stravagante, che ricompensa in miniatura chi lo servo in fatto. »

ben lontani dal pensare d'essere nello stato in cui ci troviamo oggidì; le nostre speranze erano tanto moderate che limitavamo i nostri desiderii a tre mila lire di rendita; al presente ne abbiamo quattro volte tanto, eppure non ne siamo soddisfatti (1)! »

Ma d'Aubigné non era di quel sentimento; egli aveva bisogno di denaro per condurre una vita dissoluta, e, con gran dispiacere di sua sorella, era uno dei frequentatori del giardino delle Tuileries (2), luogo di convegno e di facili conquiste pei gentiluomini ed i borghesi di quell' epoca. D' Aubigné, per altro, si trovava molto felice della sua posizione, ed alcuna volta sua sorella si fece a considerarla: « Che il mio stato presente non turbi la vostra felicità. È un'avventura personale che nulla ha di comune (3) ». Fregiato del cordone *bleu*, che portava con orgoglio, a dispetto di Saint-Simon, non andava alla corte che di rado, preferendo la vita libera, allegra e confidenziale: quand' era sicuro dell'amore di sua sorella, del resto gl'importava poco.

Da un matrimonio un po' basso, (4) d' Aubigné

(1) Lettera di madama di Maintenon. — Da parte sua d'Aubigné non aveva riguardo a parlare dell' ambizione di sua sorella: « Cosa vorrebbe adunque? vorrebbe forse sposar Dio? »

(2) *Memorie* di Saint-Simon. Bisogna confessare che Saint-Simon fu sempre ostile alla famiglia della Maintenon.

(3) Lettera di madama di Maintenon.

(4) Nel 1678 aveva sposata la Geneviève Piètre, figlia d' un medico, che fu dappoi procuratore regio a Châtelet: in forza di

aveva avuto una figlia di già avvenente, che madama di Maintenon aveva in certo modo adottata: quella figlia era la delizia di Saint-Cyr, allorchè il Re volle maritarla: partiti magnifici non le mancavano; il favore della Maintenon era al suo apogeo, e tutto poteva sperarsi da una tal parentela. Si era parlato di un La Rochefoucauld (principe di Marsillac); ma fu preferito il giovine conte d'Ayen; era il figlio maggiore ed ereditario di Noailles, famiglia originaria di Limousin, che aveva anticamente un feudo dei Turrena, di cui i Noailles erano vassalli e paggi (1). La loro prima illustrazione veniva da Antonio di Noailles, che aveva accompagnato a Madrid il visconte di Turrena (2). Da quella posizione s'erano tutti innalzati rapidamente. Sotto Luigi XIV, Anna-Giulio di Noailles era capitano d'una compagnia delle guardie del corpo: suo fratello fu quell'arcivescovo di Parigi, giansenista sì caparbio, cervello debole, che vessò la sua diocesi per voler resistere a Roma. Fu dunque il figlio di Anna-Giulio, nipote dell'arcivescovo, conosciuto sotto

un tal matrimonio popolare sarebbe stato difficile ai discendenti dei d'Aubigné il tentare d'essere ammessi nell'ordine di Malta.

(1) Saint-Simon è affatto malevolo sulla genealogia dei Noailles. La tanto nota *Memoria* della duchessa di Maine contro i duchi ed i pari è ancora più mordace; ma si conosce l'origine di quel parlare appassionato.

(2) Nel 1530, all'occasione dello sposalizio d'Eleonora d'Austria con Francesco I, Noailles accompagnava il visconte di Turrena come cavalier d'onore.

il nome di conte d' Ayen, che sposò madamigella d'Aubigné.

Quel matrimonio, annunciato a Versailles, fu un'occasione di munificenze reali. Madama di Maintenon assicurò a sua nipote 600,000 lire sui suoi beni; il Re le regalò 300,000 lire in contanti e 500,000 in rendita sull'hôtel-de-ville (1); 100,000 lire in gioje, e la sopravvivenza dei governi di Roussilon e di Perpignan, che equivaleva a circa 40,000 lire di rendita: una fortuna immensa. I Noailles non erano ricchi, e la madre del conte d' Ayen aveva diciotto figli (2). Madama di Maintenon mise colmo alla sua generosità assicurando alla nipote il marchesato e le terre di Maintenon, che per tal modo passarono nella famiglia dei Noailles. La Maintenon le aveva ingrandite notabilmente: il marchesato di Maintenon formava un bel tenimento, che eguagliava i feudi del suo vicinato, ch'erano d'Epernon, Hanche, Martinvilliers, e i castelli di Saint-Prest e di Vauventières, celebri pelle loro prigioni. Il carattere sostenuto di madama di Maintenon nell'occasione di quelle nozze si scosse a mala pena; fece il suo dovere con garbo e nulla più. Luigi XIV volle anche far il regalo della camicia di sposo,

(1) Era il solo debito iscritto in rapporto a prestiti regolari: si chiamava pot-au-feu dei borghesi di Parigi. (Vedi i miei *Financiers.*)

(2) Dicono anche ventuno. Era Maria Francesca di Bournonville, donna di molto merito.

onore molto invidiato da tutti (1) perchè è quasi un onore regio.

Luigi XIV sapeva fare tutte quelle belle cose con un garbo perfetto: nell'occasione dello sposalizio di madamigella di Blois (figlia della di La Vallière) col principe Conti, il Re ballò per l'ultima volta: pieno di ricordi e di convenienze, aveva pregato la fidanzata di scrivere al monastero delle Carmelitane per dire a sua madre tutto ciò che il Re faceva pel suo matrimonio. La corte andò alle Carmelitane per complimentare suor Luigia della Misericordia, che accolse quei complimenti con un' umiltà rara: « Essa conciliò — dice la Sévigné — l' amor materno con quello di sposa di Cristo; per verità essa aveva un bel portamento, una cortesia infinita; ed era di una bellezza che sorprese tutti (2) ». Poco dopo suor Luigia della Misericordia ebbe a sostenere una prova ben più acerba per la morte del suo nobile figliuolo, conte di Vermandois, ucciso in battaglia: l'insigne Bossuet vescovo di Meaux di lei confessore ed amico, fu incaricato di portarle la triste notizia: la duchessa di La Vallière versò copiose lagrime; poi sobbarcandosi ad una pia rassegnazione disse: « Non devo piangere la morte di

(1) Qualche tempo dopo quel matrimonio, il conte d'Aubigné padre della sposa, morì in tutta cristianità: sua sorella l'aveva affidato ad un certo Sulpiciano che lo seguiva dapertutto per vegliare alla salute della sua anima.

(2) Lettera di madama di Sévigné alla di Grignan, 1673.

un figlio di cui non piangerò mai abbastanza la nascita ». Così parlò la voce di Dio in quel nobile cuore.

Per conoscere appieno la rassegnazione e la nobiltà d'anima della di La Vallière (suor Luigia della Misericordia) bisogna leggere le sue lettere del tempo del suo soggiorno alle Carmelitane; ed io non posso a meno di fermarmi sulle religiose e bellissime sue lettere ad un vecchio militare, il maresciallo di Bellefonds: « Sono due giorni che mi trovo qui, e godo di una soddisfazione tanto pura, tanto perfetta, che sento un'ammirazione pella bontà di Dio, che ha dell'entusiasmo (1). Tutti i patimenti, tutte le austerità del corpo, nulla hanno, secondo me, che valga ad eguagliare la pena e l'umiliazione del peccato: amare Iddio ardentemente, e dimenticare tutto il resto, ecco, signor Maresciallo, ciò che v' ha di piacevole! (2) Nulla m'intimorisce: sia pur stretto il calle a sua posta, vi passerò purchè Iddio m' illumini e mi seguiti le sue bontà; il corpo non val niente quando l'anima vuole (3). La corte si è ravvicinata, ed io lodo il Signore di essermene distolta per sempre: sento parlare di mille piaceri, ed io non posso gustare che quelli che si godono nella casa del Signore ed ai piedi dell'altare; quando non

(1) 22 aprile 1674.
(2) 4 novembre 1675.
(3) 7 novembre 1675.

soffro, sono calma e quando soffro sono contenta (1). Sono d'accordo con voi, chè sono obbligata di propalare a tutto il mondo i beneficii che il Signore ha compartiti all' anima mia; ma debbo anche dire con qual piacere li pubblico: sono tanto rassegnata a ciò che può avvenirmi che guardo d'uno stesso occhio salute e malattia, riposo e lavoro, contento e pene; chiudo gli occhi e mi lascio condurre a discrezione. Animo! e avanti! Veggo brillare la stella di salvezza; l'angelo del Signore mi accompagna, il suo spirito mi guida, il suo amore mi esilara; non tocco più terra, e sembrami che la virtù dell'Onnipossente m'innalzi (2). La luce ha squarciato l'abisso, e noi vediamo il giorno del Signore; io veggo la sua croce innalzarsi fra le nubi come trofeo di vittoria: chi mi darà l'ali per volare sino a lei? Io corro a lei, il soffio di Dio mi trasporta; arrivo: Gerusalemme, apri le tue porte; porte dell'eternità, apritevi; e voi, ministri del Signore, presentatemi innanzi al suo trono acciocchè l'adori, lo contempli, e mi disfaccia per lui; bisogna che l'anima mia sia rinserrata in un corpo così debole: mi sento tutta vivificata in questo recinto di penitenza (3) ».

Quelle lettere ammirabili dipingono lo stato della

(1) (senza data.)
(2) 4 marzo 1677.
(3) 11 luglio 1684.

di La Vallière ed il contento ineffabile ch'essa provava in mezzo alle austerità dell'Ordine del Carmelo. Fra le persone ch'erano andate a visitare suor Luigia della Misericordia eravi l'amica della sua giovinezza all'epoca delle damigelle d'onore di madama Enrichetta, dappoi sua rivale, Atenea di Mortemart, madama di Montespan, disgraziata alla sua volta. La vecchia astuta (madama di Maintenon) era riuscita ad allontanarla affatto dalla corte: aveva preso il Re dal suo lato debole, cioè mettendogli sott'occhio il timore di non poter salvarsi presso una donna che non poteva lasciar d'amare pel senso: sotto quel pretesto, la Maintenon trionfò su colei che poco prima le aveva data tutta la confidenza, colei che era stata in ogni tempo la sua benefattrice! Gli ordini del Re erano ricisi, e madama di Montespan aveva lasciata la corte con profondo dolore; d'allora in poi non v'andò più che nelle grandi solennità dei matrimonii de'suoi figli.

Madama di Montespan assistette colla sua solita nobile fierezza al matrimonio di madamigella di Nantes che sposò un Condé; il Re la trattò con dignità, ma senza verun'idea di ritorno (1). I figli legittimati erano, per così dire, passati sotto il potere della Maintenon, che li aveva allevati, e voleva

(1) Madama di Montespan restituì al Re una collana di perle fine ch'essa aveva ricevuto da lui; e questi gli diede 100 mila lire perchè comperasse la terra d'Oiron. Saint-Simon, sempre maldicente, aggiugne che il Re in quel cambio vi guadagnò.

anche farli grandi in potenza; il duca di Maine in special modo, ch'era l'oggetto della sua predilezione, le sacrificava tutto, anche il rispetto dovuto alla madre: creato quasi dalla nascita colonnello-generale degli Svizzeri, a dodici anni principe sovrano di Dombes, governatore di Linguadoca, gran maestro d'artiglieria, pieno di coraggio in guerra, ancor giovinetto sposò la nipote del Gran-Condé, Luigia Benedetta di Borbone. Anche quella volta madama di Montespan andò a corte, ma fu l'ultima volta: il Re era tutto inteso nell'idea di salvar l'anima, ed assorto dal carattere serio e negativo della Maintenon che dirigeva con buon senso gli affari pubblici: essa aveva in allora allontanato e per così dire sepolto il marchese di Louvois non tanto perchè si fosse opposto al di lei matrimonio (se mai avesse esistito), come perchè esso aveva lo spirito vanitoso di madama di Montespan. Louvois era un sistema, una personalità assoluta, un Richelieu in miniatura, e quando il sistema di Luigi XIV si personificò in madama di Maintenon, abbisognarono ministri tutto devoti al sovrano negativo, senza verun attributo personale fuor quello di essere del parere della marchesa e confidenti del Re.

XXI.

Tendenza della letteratura sotto la marchesa di Maintenon. — Esther e Athalie.

1690-1700.

La letteratura della Fronda scompariva assolutamente, sia negli uomini che nelle idee; lo spirito generale della società di Scarron e della Scudery era tanto estraneo alla nuova generazione come le grida e i ricordi della Lega: il Marais, il Tempio, le sale della Ninon de l'Enclos e del duca di Vendôme erano i soli avanzi viventi dell'opposizione; colà si badava poco ai costumi ed alle parole (1). La Ninon sembrava pavoneggiarsi di una specie

(1) Il giovine Arouet vi s' informò all' irreligiosità: colà si preparava il secolo XVIII.

d'impunità: i suoi antichi legami d'amicizia colla Scarron l'autorizzavano a tutto, e s'era perciò fatto lecito in una sua lettera a Saint-Évremont, esiliato, questo bel frizzo che correva sulla bocca di tutti intorno a madama di Maintenon, che la Ninon chiamò *madama di Maintenant;* ma madama di *Maintenant* durava *toujours* (1) ed invitò infruttuosamente la sua amica a cangiar costumi e vita per andare a corte presso di lei; ma la Ninon era abbastanza paga della sua riunione, de' suoi epigrammi e della sua indipendenza. Nulla può paragonarsi alla soddisfazione che prova un'anima un po' irritabile quando può lanciare un frizzo ben applicato contro un sistema che non le garba; ciò vale per lei tutta la fortuna e la magnificenza del mondo e della corte.

D'altra parte la Ninon era l'epicurea che conoscete: essa amava l'allegria ed i piaceri; perchè dunque doveva sagrificare i suoi sentimenti alle

(1) Si faceva a corte ben secretamente qualche satira contro la marchesa di Maintenon:

« On peut, sans être satirique,
Trouver le règne assez comique:
Voyez cette vieille c . . . ,
Comme elle conduit cet empire;
Si nous n'en pouvions mourir de faim,
Nous en pourrions mourir de rire.

« Senza esser satirici si può dire che questo regno è molto comico: guarda quella vecchia p . . . come lo conduce! Se non ne morissimo di fame ne potremmo morire dal ridere. »

malinconiche grandezze di Marly ed alla vita annojante della sua vecchia amica, divenuta madama di Maintenon? Se aveva perduto qualche vero epicureo, amico del vino, come Chapelle e Beaumont, erano stati rimpiazzati da La Fare e Chaulieu, degni eredi di quella vita dolce e piacevole; La Fare ogni giovedì asciolveva dalla Ninon, ed una volta a tavola compose questi bei versi:

Présents de la seule nature,
Amusements de mes loisirs,
Vers aisés par qui je m'assure
Moins de gloire que de plaisirs,
Coulez, enfants de ma paresse;
Mais si d'abord on vous caresse,
Refusez-vous à ce bonheur,
Dites qu'échappé de ma veine
Par hasard, sans force et sans peine,
Vous méritez peu cet honneur.

« Parti della mia vecchiaja, veri regali della natura, unici miei divertimenti, o cari versi che mi procurate più piacere che onore, escite; ma se vi vien fatto buon viso, rifiutate le blandizie, e dite che siete sfuggiti alla mia penna per caso, senza forza, e naturalmente, e che non meritate veruna lode. »

La Fare, bravo militare (1), sottotenente dei gen-

(1) Carlo Augusto, marchese di La Fare, d'una celebre famiglia della Linguadoca.

darmi del Delfino, poi capitano d'una compagnia delle Guardie del Corpo del Principe, era l'inseparabile amico del piacevole abate Chaulieu, commensale immancabile della Ninon, del quale Voltaire più tardi diceva:

Le brillant abbé de Chaulieu
Qui chantait en sortant de table,
. . . .
Sa vive imagination
Prodiguait, dans sa douce ivresse,
Des beautés sans correction,
Qui choquaient un peu la justesse
Et respiraient la passion (1).

« Il brillante abate di Chaulieu, che levandosi da tavola verseggiava
. . . .
la sua fervida imaginazione, nella sua dolce ebbrezza, gli prodigava poesie mancanti d'aggiustatezza, che lasciavano però intravedere la passione. »

Come mai la Ninon avrebbe lasciata la sua deliziosa ebbrezza per darsi alla vita seria ed impassibile della Maintenon?

La letteratura di madama di Scudery erasi spenta col serio partito cavalleresco ed amorevole della Fronda: la Sévigné non s'azzardava più che a qualche motto ben appropriato e ad alcuni aneddoti di poco conto raccontati nelle sue lettere. Non sono state rimarcate appieno le presunzioni impiegate nelle sue

(1) Voltaire, *Temple de Goût.*

espressioni per contraffare il suo pensiero quando parla della corte: discende persino ad inserirvi nomi immaginarii per parlare degli individui favoriti: si perde in pettegolezzi che valgono tutt'al più il suo stile un po' ricercato; essa che ciò nullameno era stata l'amica della Scarron! Gli animi rimasti inquieti si gettavano nelle apprezïazioni della generalità, nelle massime dolorose e disperate che prendevano a disprezzare il genere umano perchè eglino stessi avevano provati gravi dispiaceri. Il vecchio duca di La Rochefaucault, divenuto zoppo e quasi cieco, vedeva tutto coll'occhio del suo sordido egoismo (1); La Bruyère, impegnato nell'educazione del duca di Borgogna, descriveva i caratteri di un malumore fantastico (2), nel mentre che lo sciocco duca di Montausier, sotto pretesto di conservare le sublimi leggi dell'umanità voleva rompere le molli tese della politica di Luigi XIV. Un fatto solo basta a far giudicare della sua dappocaggine. Allorchè la coalizione vittoriosa voleva imporre al Re la cessione delle Fiandre e della Franca-Contea, e portava la frontiera al Vosges, il duca di Montausier fu di parere di firmare la pace; e quando Luigi XIV giustamente, ma nobilmente indignato, dichiarò di non voler accettare una Francia così ridotta, il duca di Montausier rispose: « I re

(1) *Le Massime*, libro meschino che fu pubblicato nel 1665.

(2) *I Caratteri* di La Bruyère, furono scritti nel 1687, allorchè la Francia aveva bisogno di difendersi da una coalizione.

vostri predecessori hanno regnato in una Francia molto più ristretta; il mio parere è per la pace ». Si trova la stessa debolezza di carattere nel duca di Beauvilliers (1) e Fénélon, ammirabili nei tempi pacifici e nelle società filosofiche; ma quando v'è pericolo e bisogno di attaccamento, quegli utopisti umanitarii farebbero bene ritirarsi in solitudine, perchè i loro consigli perdono lo Stato e ne compromettono la politica.

Anche alcuni poeti nati frondisti non resistettero alle nuove tendenze della monarchia. La Fontaine abbandonava i principii della sua vita giovanile per passare agli stipendii del Re; esso lodò e adulò tutti i favoriti. L'autore dei racconti osceni s'era messo sotto la protezione di madamigella di Fontanges; e s'indirizzò a questa per ottenere dal Re uno sguardo benigno sull'istanza un po' interessante che gli presentava:

Charmant objet, digne présent des cieux,
Et ce n'est point langage du Parnasse,
Votre beauté vient de la main des dieux,
Vous l'allez voir au récit que je trace:
Puissent mes vers mériter tant de grâce
Que d'être offerts au dompteur des humains,
Accompagnés d'un mot de votre bouche
Et présentés de vos divines mains,
De qui l'ivoire embellit ce qu'il touche (2).

(1) Nato Saint-Aignan, ajo del Delfino, di carattere inquieto, e sciocco.

(2) Opere di La Fontaine, *Componimenti diversi.*

« O vaga giovine, degno presente divino, nè io vel dico per adulazione, la cui bellezza è opera del Cielo, degnatevi dar ascolto a ciò che son per dirvi: Possano questi miei versi meritare il vostro favore a segno da essere offerti a Sua Maestà accompagnati da un motto della vostra melliflua bocca, e presentati dalle vostre divine mani, che, pari all'avorio, abbelliscono tutto ciò su cui posano. »

Gli stessi elogi sulla bellezza ed i pregi di madamigella di Fontanges, La Fontaine li prodigava anche a madama di Thiange:

Deux mots de votre bouche et belle et bien disante
Feraient des merveilles pour moi;
Vous êtes bonne et bienfaisante,
Servez ma muse auprès du Roi.

« Due parole della vostra bella e melliflua bocca farebbero meraviglie in mio favore; voi che siete buona e benevola, presentate questi versi al Re. »

La Fontaine stendendo continuamente la mano, inginocchiato dinanzi la favorita del Re la pregava istantemente; e madama di Montespan non isfuggì ai seguenti elogi un po' importuni:

Tout est fait pour Louis, et, dans leur consistoire,
Les dieux ont résolu de suivre ses désirs:
Mars a passé le Rhin jusqu'ici pour sa gloire,
L'Amour l'a vu passer bientôt pour ses plaisirs (1).

(1) ***Predizioni sulle quattro stagioni dell'anno, messe in un almanacco donato da madamigella di Fontanges alla signora***

« Tutto di quaggiù è fatto per Luigi, e gli dèi in concistoro hanno deciso di fare ogni suo desiderio: la primavera sin qui ha passato il Reno per la sua gloria; Amore l'ha vista a ripassarlo per i suoi piaceri. »

Sotto l'influenza di madama di Maintenon, La Fontaine abbandonò la sua primiera vita licenziosa, e le sue poesie divennero religiose; studiò la Sacra Scrittura per tradurla e commentarla; e il punto più rimarchevole della vita dell'Autore delle Favole si è che lo sperticato elogio al Re pella revocazione dell'editto di Nantes è scritto da La Fontaine: ai suoi occhi il Re aveva alla fine estirpata l'eresia e resa la pace allo Stato; ciò che gli fece dire:

Et l'auteur de *Joconde* est armé d'un cilice.

« L'autore della *Gioconda* è cinto di cilicio. »

Il vecchio Corneille non è più il maschio Romano che si pasce dei severi studi di Tacito, Svetonio, Sallustio e Seneca. Egli, come la Fontaine, ha vòlto i suoi sguardi al sole, i cui raggi dorati lo scaldano e ravvivano; Corneille, cortigiano del Re, scrisse un madrigale amoroso alle belle della corte; la sua

***di Montespan*, 1.° *febbrajo* 1860. (*Componimenti diversi di* La Fontaine).**

vecchiaja non intiepidiva i suoi capricci di galanteria: questa, nel declivo della vita si ravviva come una fiamma che sta per spegnersi. Corneille, pieno di vanità nella sua vecchiaja, aspira a tutti gli eventi; non si persuade che il suo regno è finito, e che gli succede una generazione nuova: la Fronda era stato il più bel tempo di Corneille (1), perchè

(1) Quando si sono lette le maschie e grandiose opere di Corneille, si può maravigliare ch' egli a sessant' anni abbia scritto i seguenti versi indirizzati ad una marchesa:

Cependant j'ai quelques charmes
Qui sont assez éclatants
Pour n'avoir pas trop d'alarmes
De ce ravage du temps.
Ils pourraient sauver la gloire
Des yeux qui me semblent si doux,
Et dans mille ans faire croire
Ce qu'il me plaira de vous.
Chez cette race nouvelle,
Oui, j'aurai quelque crédit,
Vous ne passerez pour belle
Que parce que je l'aurai dit.
Pensez-y bien, belle marquise,
Quoiqu'un grison fasse effroi,
Il vaut bien qu'on le courtise,
Quand il est fait comme moi.

« Eppure ho alcune prerogative che sono sufficienti a non darmi poi molta pena dei guasti del tempo. Esse potrebbero salvare la gloria di alcuni occhietti che mi sembrano assai teneri, e con esse dopo mille anni potrei far credere ciò che mi placerà di voi. Sì, colla nuova generazione godrò qualche credito, e voi non passerete per bella se non perchè l' avrò detto io. Pensateci bene, bella marchesa: benchè un uomo canuto metta freddo, bisogna corteggiarlo quando è un uomo come son io. »

la guerra civile gli faceva veder Roma in fiamme. Veniva il secolo d'Augusto, e lo spirito della Fronda doveva sommettersi come la vecchia repubblica romana a Cesare: dopo l'anarchia la dittatura.

Poquelin de Molière morì prima che avvenisse la trasformazione assoluta di quella società ch'esso aveva presentita e compiutamente accolta; Molière non era mai stato nè accanito frondista, nè giansenista assoluto: buffone di spirito, e comico di professione all'epoca dei torbidi politici, s'era contentato di divertire il pubblico e di vagheggiare le sue giovani e belle compagne; ed egli recitava nei teatri di provincia, nei grandi teatri come in quelli d'appalto (1): nel fondo del suo animo serbava solamente le lezioni della filosofia epicurea di Lucrezia e di Gassendi. Curava per poco la salvezza dell'anima sua. Sul finire di sua carriera il suo modo di pensare era quello di sua gioventù, aggiuntovi qualche incomodo; si sarebbe perfino detto che avesse voluto soffocare i suoi dolori nel riso, e moltiplicava i suoi abbozzi e le sue buffonate da fiera. I tre ultimi componimenti teatrali di Molière, *le Bourgeois gentilhomme*, *les Fourberies de*

(1) Quell'uso di recitare in campagna si chiamava: « Andare in visita. » Pouquelin recitò spesso a casa del maresciallo d'Aumont e della Meilleraie, presso i duchi di Roquelaure e Mercœur. Le rappresentazioni erano pagate dai 19 ai 25 luigi d'oro compresa tutte le paghe della campagnia.

Scapin e *le Malade imaginaire* (1), sono pezzi veramente da buffoni e da saltimbanchi persino nei loro dettagli, pieni di parole sconce e di allusioni oscene: far ridere con nomi farmaceutici e di strumenti segreti di chirurgia, o con smorfie che consistono nel chiudere ed aprire la bocca, come hi! hi! ah! ah! o con bastoni, o con sacchi in cui Scapin s'involgeva, non son cose da ciarlatano? Ma quegli scherzi e quelle parole convenivano a quell'epoca, in cui bisognava distrarre una popolazione che passava dai torbidi pubblici al potere assoluto.

Molière morì a tempo debito: se il suo carattere inasprito dai dispiaceri domestici si trasformava alle buffonate, il suo talento che doveva piacere alla bell'epoca di madamigella di La Vallière ed al tempo raggiante e reale della Montespan, non avrebbe potuto adattarsi alle tendenze devote di madama di Maintenon, perchè Molière era rimasto l'allievo di Gassendi; la dottrina scettica o motteggiatrice d'Epicuro traspariva anche nelle sue opere più studiate, e specialmente nel *Misantrope.* Molière morì (2) impenitente, col sarcasmo ed il

(1) Si è tentato invano di far rivivere fino adesso questi ultimi componimenti di Molière, sforzo di ammiratori fanatici di un genio addivenuto lo strumento d'un partito pel trionfo dello spirito antireligioso.

(2) Dopo Bordilou, così esatto, Molière fu in decadimento pronunciando le parole nell'*Ammalato immaginario:*

Grandis doctores doctrinæ,
De la rhubarbe et du séné.

« Dottori della gran dottrina del rabarbaro e della sena. »

motteggio sul labbro: stava adunque nel diritto e nel dovere dell'arcivescovo di Parigi esaminare se potevano essere accordati gli onori funebri della Chiesa all'autore di *Tartufo*, ch'era una declamazione contro la religione. Noi giudichiamo troppo facilmente le epoche religiose colle abitudini dei nostri tempi di scetticismo; in allora il cattolicismo era la fede e la religione dello Stato, e la Chiesa deliberava sovranamente. È vero che il Teatro Francese era in obbligo d'innalzare un monumento al genio di Molière ed al suo inimitabile talento; ma ci volevano altri meriti per ottenere le preghiere della Chiesa. L'autore che aveva con tanta violenza lacerati i legami di famiglia e del matrimonio; colui che aveva messo in ridicolo la divozione ed abbellito il ratto e la seduzione; colui che aveva saputo rendere interessanti i camerieri ladri, le giovani impudiche, non poteva ricevere omaggi nè dalla religione, nè dalla popolazione stessa. È uno dei più curiosi dati di un'epoca quello di vedere una città che ha un codice severo contro l'adulterio, il furto ed il rapimento, innalzare nelle sue strade una statua a Molière, svolgendo i manoscritti delle sue opere teatrali innanzi agli occhi degli onesti padri di famiglia (1).

Racine era il vero poeta per madama di Main-

(1) A mio vedere è una delle cose più anormali a Parigi; ed appena oso dirlo.

tenon, quello cioè che sapeva secondare il suo sentire ed il suo potere: assieme a Boileau, che era diventato buon cristiano, era stato incaricato di scrivere i fasti del regno (1): Racine diede nel genio a Luigi XIV, e diventò il frequentatore più assiduo di Marly e di Saint-Cyr. Io non credo che l'autorità, per potente ch'ella sia, possa imporre un'opinione assoluta ad un uomo di talento; ma il genio ambizioso capisce ciò che abbisogna ad un potente per servirlo. I due capi d'opera di Racine, l'*Esther* e l'*Athalie* nei loro diversi punti di vista furono due libelli destinati a servire agl'interessi della Maintenon. Esaminate bene quei bei versi dell'*Esther* e vedrete che nei personaggi d'Assuero, di Vasti, d'Amano, e d'Ester traspajono le figure di Luigi XIV, della Montespan, di Louvois e della Maintenon stessa: Amano è Louvois; Vasti la Montespan (2); madama di Maintenon, spirito di

(1) Si criticava a buon dritto la storia che il Re aveva commesso a Racine ed a Boileau, opera molto volgare:

> Louis-le-Grand aime la gloire,
> Il a commandé son histoire
> Pour immortaliser son nom;
> De quoi sera-t-elle remplie?
> De la noce de Maintenon,
> De la fin de la monarchie.

« Luigi il Grande, amante di gloria, ha ordinato la sua storia per immortalare il suo nome. Ma cosa conterrà? Le sue nozze colla Maintenon e la fine della monarchia. »

(2) Del resto quelle allusioni erano già state conosciute e recitate anche dai contemporanei:

temperanza e di dolcezza, sotto il nome d'Ester, addiviene un'intermediaria per far cessare la persecuzione. Tutti que' bei versi, recitati dalle giovinette di Saint-Cyr, erano diretti a Luigi XIV. La Maintenon faceva di Racine un maraviglioso interprete de' suoi pensieri. Luigi XIV non avrebbe sofferto lodi dirette; bisognava arrivare al suo orecchio ed alla sua anima con allusioni ed allegorie.

L'*Athalie* aveva la stessa impronta di componimento di circostanza: era il colmo della rivoluzione del 1688; l'Inghilterra aveva la sua regina usurpatrice e la figlia ingrata, insomma la sua Atalia; in Francia eravi il giovine principe di Galles cattolico fervente; ecco tutta l'azione: ciascun verso era un'allusione ed una satira alla regina moglie di Guglielmo; la persecuzione contro i cattolici inglesi e la dominazione implacabile dei puritani si trovano sparse nell'intreccio del dramma. Ecco adunque spiegato con quale compiacenza Giacomo II,

Sous le nom d'Aman le cruel
Louvois est peint au naturel,
Et de Vasthi la décadence,
De ce qu'a vu la cour de France
A la chute de Montespan,
Nous retrace un tableau vivant.

« Sotto il nome del crudele Amano è dipinto al naturale Luigi XIV, ed è un quadro vivente della corte di Francia al tempo della disgrazia di Vasti e della caduta della Montespan. »

invitatovi da Luigi XIV, assisteva colla regina agli esercizii di Saint-Cyr interpretati tanto bene: « Si condussero più volte le damigelle da Saint-Cyr a Versailles nelle carrozze del Re ben accompagnate; madama di Maintenon aveva avuto cura di consegnarle a persone sicure della vigilanza della loro condotta (1). »

Quegli esercizii addivennero un mezzo potente a distrarre la vecchiaja di Luigi XIV, e qualche volta anche a guidarlo. C'era sempre a temere che quell'anima orgogliosa fosse presa dalla noja. Si voleva evitare che il Re avesse fantasie, distrazioni e piaceri colpevoli. I gesuiti, ch'erano essi che istruivano la Maintenon, avevano sempre pensato che non conveniva proscrivere i piaceri in modo assoluto; dovevasi servirsene solo per dirigerli ad uno scopo cristiano, però senza licenza. I gesuiti non proibivano nè il teatro, nè i fiori, nè il lusso, nè il brio; anzi erano elementi ammessi per principio nei loro statuti. A Saint-Cyr Luigi XIV stava in faccia a quelle giovani allegre: l'eccelso poeta del giorno, Racine, scriveva per esse le sue melliflue poesie, e le graziose educande le recitavano. Bisognava occuparlo degli abiti, della moda, di tutto ciò che poteva abbagliare lo sguardo e toccare il cuore: bisognava abbellire il teatro con decorazioni, canti e suoni ed anche con balli: queste

(1) *Memorie* della signora di Maintenon, p. 66.

cose valevano a divagare un monarca lasso, invecchiato, e sull' orlo di gravi pericoli in cui fosse mai stata la monarchia. Il collegio di Saint-Cyr contribuì più di quello che non può credersi a mantenere lo spirito giovine e cavalleresco in una corte invecchiata.

XXII.

La vecchiaja di Luigi XIV — Vita e morte di madama di Maintenon.

1700-1718.

Il castigo più grave per gli esseri orgogliosi e violentati dalle passioni è una vecchiaja impotente ed inerte. Andiamo a vedere malmenati od abbattuti gli idoli adorni di fiori; andiamo a vedere gli ultimi tempi delle favorite di Luigi XIV non ha guari raggianti di gioja e di bellezza, ed il Re medesimo fatto tristo ed abbattuto, che muore nella fatica e nella gloria. Madamigella di La Vallière si era data, corpo ed anima, alla penitenza con una vocazione senza pari; suor Luigia della Misericordia osservava le austere regole del suo ordine; le

astinenze, il digiuno le veglie notturne (1); era la prima pronta al *Mattutino* con una specie di contentezza. A poco a poco si era staccata dal mondo, dalle visite di corte, dalla sua stessa famiglia per darsi intieramente a Dio. I suoi lineamenti, sempre belli fino all' età di cinquant' anni, si erano alterati; le infermità ed i patimenti avevano svisato il profilo del suo volto; essa morì in età di sessantotto anni (2); morte edificante, sul cui punto tutte le Carmelitane inginocchiate recitavano le preghiere dell'agonia. Esiste ancora adesso qualche rara stampa, venduta in Parigi, che rappresenta Luigia della Misericordia stesa sulla bara col suo abito monacale in mezzo a quattro candele accese (3), ornamento funebre del catafalco, ultimo pallido riflesso delle illuminazioni di Versailles, quando giovinetta si davano in di lei onore i tornei e si rappresentava il palazzo d' Armida. Tutti saremo là quando l'ora è suonata: una corona di cipresso ed alcuni lumi di cera, ecco gli ultimi onori mondani!

La vita di suor Luigia della Misericordia nel convento delle Carmelitane era stata esemplare: sembrava persino che solamente quella vita potesse

(1) Il Mattutino è a tre ore; è un canto che fa trasalire e commove. L' adorazione del Santissimo Sacramento vuole che due monache stiano sempre inginocchiate davanti al gran mistero.

(2) Il 7 giugno 1710.

(3) Biblioteca Imperiale, raccolta di stampe.

convenirle, che quella sola vita fosse adatta al suo corpo ed alla sua anima: « Se fino dai primi anni della mia età mi fossi consacrata al servizio di Dio, avrei acquistato la dolce abitudine di glorificare il suo santo nome senza che verun altro oggetto avesse potuto distogliermi dal mio Signore Iddio; ma lungi dal sentire la sua voce che parlava al mio cuore, ho avuto troppa fidanza in me stessa, e le ricchezze della sua grazia le ho sparse colle mie stesse mani. »

Madamigella di La Vallière in quel punto era pienamente nei suoi ricordi e nella felicità della sua attuale situazione: « Io l'ho veduta negli ultimi anni di sua vita, e l'ho udita dir cose meravigliose del suo stato con un suono di voce che andava proprio al cuore (1). » Suor Luigia della Misericordia non nascondeva le sue prime colpe; essa non ne dissimulava i pericolosi ricordi: Bossuet aveva ritratto la sua nobile penitente descrivendo lo stato dell'anima umana che si è allontanata da Dio: « Essa comincia dal suo corpo e da'suoi sensi, e si specchia, per così dire, in quello stesso corpo. » Così fu di madamigella di La Vallière, tanto ammirabile nel suo pentimento; e Voltaire non ha potuto sfuggire all' incanto della sua bella e graziosa fisonomia: « La sua conversione fu celebre come il suo amore: si fece carmelitana a Parigi e

(1) Sono parole di madre Agnese, superiora delle Carmelitane.

fu costante. Portare il cilicio, camminare a piè scalzi, osservare lo stretto digiuno, cantare in coro alla notte in un idioma sconosciuto, tutto ciò non fe' paura alla delicatezza d'una giovine avvezza da tanto tempo alla mollezza ed ai piaceri; e visse in quella austerità dal 1674 al 1710 sotto l'unico nome di suor Luigia della Misericordia. Un re che punisse in tal modo una donna colpevole sarebbe un tiranno; eppure molte donne sonosi castigate così da per sè stesse della colpa d'aver amato. »

Colla sua bella e deliziosa corrispondenza gli scrittori hanno pubblicato un libricciuolo col titolo di: *Riflessioni sulla misericordia di Dio.* Si è fatta questione e discusso se quel libro era autentico e scritto veramente dalla di La Vallière; e non si è arrivati che con dubbi e ravvicinamenti a convenirne. Io persisto a dubitarne; e credo costantemente non esservi che una rassomiglianza di sentimento ed una profonda conoscenza del cuore della penitente. Dappoi si è trovato, nella Biblioteca del Louvre, un esemplare delle stesse *Riflessioni* corretto da una mano che si dice di Bossuet. Ma in questo caso la prova, a mio parere, non è del tutto valida (1); perchè non ci veggo nè lo stile nè l'alto sentimento di Bossuet, ed il testo della di La Vallière è preferibile alle correzioni che si vorrebbero del freddo e didattico accademico.

(1) Bullettino del bibliofilo nel 1850, N. 17.

Il libro sulla *Misericordia di Dio* è il risultato del seguente pensiero: « Che quando uno ha peccato molto, la misericordia infinita di Dio si spande sull'anima pentita. » E su tal vasto ed eccelente soggetto l'autore scrisse un numero di capitoli bellissimi e di un sentire elevato: la peccatrice è convalescente di una malattia che l'aveva portata sull'orlo del sepolcro; essa aveva sofferto tanta umiliazione nel suo amore, che sembra rivolgersi ora gemendo al Signore: « Che vi darò ora, o mio Dio, in compenso d'avermi ridonato la salute e la vita? d'avermi tratta dalle porte dell'inferno, d'aver custodita l'anima mia, ed infine per tanta grazia e misericordia che avete usato verso la vostra povera serva? È troppo, o mio Dio, dover riconoscere tanti benefizi senza poterveli ricambiare! Non è abbastanza per riparare gli scandali della mia vita che non ho impiegata che ad offendervi, non è abbastanza ch'io l'occupi tutta a servirvi e glorificarvi. Che farò dunque per soddisfare alla vostra giustizia e farvi dimenticare tanti piaceri profani ai quali mi era abbandonata? Privarmene affatto non è sufficiente! Come non è sufficiente, o mio Dio, che per garantirmi dagli affetti malvagi, non aspiri più che alla felicità eterna, al vostro possesso, ed al torrente delle bontà divine con cui rassicurate coloro che a voi ricorrono! Adesso che la vostra luce illumina la mia ragione e la vostra gloria penetra nel mio cuore; adesso che il ricordo

dello stato deplorabile da cui m' avete tratta mi sgomenta, e m' ispira contuttociò la confidenza di indirizzarvi le mie preci, non permettete, o Signore, ch' io ricada nel letargo, ossia in quel pericoloso obblio della mia salvezza in cui senza inquietudine e senza rimorso m' addormenti all' ombra d' una morte funesta. Fate che l' imagine dell' ultimo fine, di quel momento spaventevole in cui giudicherete le nostre azioni, ed in cui l' anima mia, piena di peccati, senza pentimento e senza confessione s' è vista tanto vicina a ricevere l' ultimo colpo mortale, non dilegui giammai dalla mia memoria nè dal mio cuore le infinite misericordie che hanno arrestato le vostre folgori e la vostra vendetta. »

Non si può assolutamente dubitare che cosiffatto libro, vero slancio dell' anima verso Dio, sia stato scritto dopo la gravosa malattia che aveva portato madamigella di La Vallière sull' orlo della tomba. Fu in faccia alla morte che quell' anima nobile profondamente commossa risolvette di consacrarsi a Dio. Quel libro, scritto con passione, è nel tempo stesso pieno di cordoglio e d' amore, e la mano che l' ha corretto non aveva le stesse emozioni, nè le stesse pene. La sublimità del discorso toglie un po' alla forza ed alla possa del sentimento.

Fra le assidue visitatrici di suor Luigia della Misericordia vedevasi negli ultimi tempi al parlatorio delle Carmelitane una signora grassa e bella, che

si affannava a dimandarle consigli e direzione (1); erasi fra d'esse ristabilita una intimità così accordevole ed amorosa, come quando, prima degli uragani del secolo, innocenti maliziosette, erano damigelle d'onore di Madama: quella signora era Atenea di Mortemart, signora di Montespan, esiliata dalla corte come madamigella di La Vallière. La marchesa di Montespan, meno rassegnata, cercava di ritenere l'ombra del passato con viaggi frequenti ed in mezzo all'agitazione della società: ma era inutile; il mondo ha i suoi stadii d'uragani e di tempeste; esso è senza compassione per chi invecchia e se ne va; stanca senza saziare nè soddisfare. Madama di Montespan aveva scritto a suo marito per chiedergli perdono de' suoi falli; il marchese aveva risposto con dignità: « Che per lui sua moglie era morta (2). » La Montespan era adunque come un'anima tormentata; essa aveva paura della solitudine, delle infermità e più di tutto della morte; essa non dormiva mai che fra le sue donne di servizio svegliate e con molti lumi accesi: si sarebbe detto ch'essa fosse come chi ha paura dell'isolamento della sua anima rimasta in faccia a sè medesimo quando la vita non è stata calma e senza rimproveri. La marchesa amava il rumore per dominare i brividi agghiacciati della morte, ed ornava

(1) Lettera di madamigella di La Vallière.

(2) Per altro la Montespan era divisa legalmente da suo marito con sentenza data da Châtelet.

di fiaccole e di splendore i suoi vasti appartamenti (1) per diradare l' imagine delle tenebre della tomba: ma con tutto questo non evitò nè l'infermità nè la morte. Madama di Montespan cessò di vivere a 66 anni; la sua bellezza era ancora sì ben mantenuta che avrebbe potuto ingannare. Ma non si sfugge all'inevitabile appello dei trapassati!

Molto più vecchia di lei, la stoica e fredda Maintenon vedeva la morte fare un gran vuoto intorno a sè: essa perdeva la sua amica, la Ninon de l'Enclos, testimonio delle sue prime debolezze (2); i palazzi d'Albret, e Richelieu divenivano spopolati: la Maintenon non aveva più che un pensiero, quello di dominare in modo assoluto Luigi XIV colle idee religiose (3), con parole austere, gravi e capaci di con-

(1) La Montespan s'era dapprima ritirata nel convento di San Giuseppe, poi nella badia di Fontevrault: morì ai bagni di Bourbon il 27 maggio del 1707.

(2) La Ninon de l'Enclos morì il 17 ottobre del 1706.

(3) Anche a quell'epoca i libelli stranieri rigurgitavano di satire contro la Maintenon.

Maintenon a beau rechercher
Un reste de jeunesse,
Elle ne saurait nous cacher
Les traits de sa vieillesse.
On dit que c'est la Maintenon
Qui renverse le trône,
Et que cette guenon
Nous réduit à l'aumône.

« La Maintenon ha un bel fare a voler essere ancora giovane; ma non più nascondere le grinze della vecchiaja. — Si dice che sia la Maintenon che rovescia il trono, e che quella scimiottona ci riduce alla miseria. »

solare il Re tanto commosso dalla lunga corona di morti che da cinque anni pareva formarsegli intorno. Il Delfino, la Delfina, il Principe suo fratello, il duca e la duchessa di Borgogna compivano quella danza mortuaria, svolgendo un lenzuolo funereo sulla vita di Luigi XIV in espiazione dei graziosi balli eseguiti a Saint-Germain ed a Versailles. Quei lamentevoli decessi avevano avezzato il Re a rassegnarsi ai decreti della Provvidenza ed offerire la sua vita al Signore: solamente gli affari dello Stato potevano distrarlo dalle sue afflizioni, e Luigi XIV non si occupò più che dei pericoli della sua monarchia minacciata. Eppertanto, bisogna dirlo, in mezzo al suo stoicismo, la Montespan ebbe idee estese ed ardite sulla politica generale all'epoca in cui il Re ebbe ad impiegare tutta la sua fermezza per resistere all'Europa coalizzata contro la Francia: madama di Maintenon respinse fieramente l'idea d'una pace vergognosa colla cessione di territorio; essa comprese che vi sono dei momenti in cui bisogna saper vincere o morire, ed incoraggiava Luigi XIV in quella gloriosa lotta. Essa fece anche traboccar la bilancia per l'accettazione pura e semplice del testamento del Re di Spagna; la Maintenon capì che la casa di Borbone si collocava alla testa del movimento europeo in quella politica, che esigeva immensi sacrifizi coronati da valevoli risultati: in quella veduta, un grande Stato, un gran monarca non dovevano esi-

tare. L'intima relazione di madama di Maintenon colla principessa degli Orsini ajutò il trionfo dell'idea e della dinastia francese in Spagna (1).

La Maintenon secondò i desiderii del Re in una questione affatto personale e delicatissima, cioè l'appello dei figli legittimati a tutti i diritti e tutte le prerogative dei Principi del sangue: atto detestabile, distruttore della famiglia, che assecondava l'amor proprio di Luigi XIV nella sua idea di poter tutto, come l'antico Giove che si cangiava in aquila, in cigno o in toro per creare degli immortali o degli eroi. La Maintenon amava teneramente il duca di Maine, spirito debole, anima fredda, che aveva sconosciuto madama di Montespan sua madre per servire agli interessi della Maintenon: questa, con una abilità senza pari ed un sentimento personale rafforzava l'amore del Re: servire i legittimati era un piacergli. Luigi XIV distrusse la tradizione di famiglia e la legittimità di stirpe: spesso avviene che il potere assoluto resti vittima de' suoi proprii capricci (2).

Il testamento di Luigi XIV, che concedeva ai legittimati lo stesso diritto dei Principi del sangue,

(1) La principessa degli Ursins era la Trémouille: essa aveva sposato in prime nozze il principe di Calais; rimasta vedova, ed esiliata, sposò in seconde nozze un Braccacio, capo della famiglia degli Orsini.

(2) Dichiarazione del 25 marzo 1715, che chiama i legittimati alla corona in mancanza di principi del sangue.

la successione alla corona, fu un suicidio per la casa di Borbone: il governo d'una nazione lasciato in mano ai figli d'una favorita era un oltraggio alla famiglia ed alla morale: quando vedete molti di que' figli in posizioni elevate, la società è in pericolo: cosa mai addiviene lo Stato quando la dinastia è in frantumi! Luigi XIV, cuore eccellente, poteva, anzi doveva colmare di beni personali i suoi figli naturali, e così riparare i suoi torti. Il fallo del Re fu di rovesciare le eterne leggi di famiglia per assicurare ai figli naturali diritti che il Parlamento doveva rigettare con ragione e giustizia (1). Il Re li aveva fatti tutti ricchi; la maggior parte dei castelli nelle vicinanze di Parigi erano dei figli legittimati. Il Re diede al duca di Maine un milione e 500 mila lire per comperare la bella terra di Sceaux, che l'avido Colbert (2), senza temere la fine di Fouquet, aveva fatto abbellire come il castello di Vaux. Sceaux addivenne la dimora prediletta della duchessa di Maine e la sede di mille intrighi. Madama di Maintenon in ogni circostanza manifestava la sua intima debolezza pel duca di Maine, il suo allievo favorito, quel fanciullo ch'essa aveva allevato con tanta cura, e che l'aveva ben ricompensata con tanto amore.

(1) Vedi il mio *Luigi XV*.

(2) Tanto Colbert che Sully s'arricchirono in modo favoloso: bisogna diffidare dell'onestà di certi rigoristi che formano un partito pei loro eroi.

Il conte di Tolosa, secondo dei figli legittimati del Re, bravo ed onesto Principe, per le munificenze di suo padre andò in possesso del castello e delle foreste di Rambouillet, che fece poi abbellire: era una solitudine di suo genio, e che si confaceva alle sue abitudini studiose e semplici (1). La dote di madamigellla di Nantes, la più bella, la più graziosa e la più spiritosa delle principesse, servì all'abbellimento di Chantilly che il Re voleva quasi acquistare nel momento ch'erano stati dati tre milioni al duca di Chartres in occasione del suo matrimonio con madamigella di Blois per abbellire ed ammobiliare Sain-Cloud (2). Tutte quelle dimore principesche erano come altrettanti satelliti di Versailles, come gli alti baroni di marmo colle loro armature ritt intorno al sovrano personificato nel più splendido palazzo del mondo, quello di Versailles!

Ripeto che la Maintenon secondò con tutto il calore il Re nell'opera la più detestabile, qual era la fusione dell'eguaglianza dei figli legittimati coi Principi del sangue nella stessa famiglia (3); il suo

(1) Rambouillet apparteneva in origine alla famiglia d'Angènes; passò in dote ai Crussol d'Uzès, e fu poi comperato da Flaviano d'Armenonville il 4 settembre del 1699, che lo vendette al conte di Tolosa il 10 febbrajo 1706: fu creato ducato-pariato nel mese di maggio di quell'anno.

(2) Assegnamento fatto a *Monsieur*, fratello di Luigi XIV, dalla casa d'Orléans. La regina Maria Antonietta lo comperò nel 1778.

(3) Vedi il mio *Luigi XIV*.

spirito colto e grave, l'autorità delle sue parole erano mirabilmente atti a decidere i deboli e trascinare gl' incerti; essa vedeva saliti ad un' altezza insperata i fanciulli che aveva allevati: le sembrava fare un'opera di coscienza, di disinteressamento e d'abnegazione perchè que' fanciulli erano figli delle favorite, sue rivali; ma essi appartenevano al Re, e ciò bastava per imporle dei doveri: essa voleva distogliere il Re dalle passioni colpevoli della vita e convertirlo alle idee morali e religiose senza però estinguere in lui le leggi di natura. La politica della Maintenon, appoggiata ad una situazione equivoca, cercava purificare tutte le altre situazioni equivoche come la sua per consolidare i suoi diritti e vedere ingrandirsi una fortuna di famiglia morganica, di cui un matrimonio secreto col Re (se pure esisteva) avrebbe coronato l'edificio: le morti erano così rapide, così improvvise nella famiglia reale che i figli legittimati potevano attendersi e sperare la successione alla corona dopo gli Orléans ed i Condé: si sarebbe detto che Luigi XIV aveva paura che il nome dei Borboni si estinguesse, e che fondeva tutto quel sangue reale per conservarlo (1).

Era uno spettacolo degno di curiosità e di rispetto il vedere quel vecchio e quella donna set-

(1) La linea del diritto al trono non era più rappresentata che da un fanciullo di sei anni, Luigi XV.

tuagenaria, sdrajati sulla loro ottomana ambidue sofferenti e pieni di reumatismi, col volto alterato dal male, obbligati a dar vita ed anima a tutto ciò che li circondava (1); eravi in quel momento, disastroso per la patria, debolezza, codardia e tradimenti nel partito dei piagnucoloni e degli oppositori (duchi di Montausier e Beauvilliers), e mi ributta il dirlo coll'illustre Vauban. In questo Vauban si scorgono due uomini; il genio sublime che innalzò le fortezze della Francia, e l'uomo politico, mediocre, limitato, che volle intenerire gli animi divoti alla patria col quadro esagerato delle sue miserie: ma era quello il tempo ed il luogo di rivelare all'Europa la piaga sanguinosa del paese quando la Francia aveva bisogno di difendersi contro la coalizione? Ma il dirle ch'era impotente per

(1) Vi furono in quel tempo libelli molto sanguinosi contro il Re e la Maintenon, che non rispettarono nemmeno la loro età.

Créole abominable (né aux colonies),
Infâme Maintenon,
Quand la Parque implacable
T'enverra chez Pluton,
Oh! jour digne d'envie,
Heureux moments,
S'il en coûte la vie
A ton amant!

« Creola abominevole nata alle colonie, infame Maintenon, quando mai la morte ti porterà a casa del Diavolo!? Oh giorno degno d'invidia, felice momento se costerà la vita al tuo amante! »

resistere al nemico (1), e che bisognava far la pace non era un disarmare la nazione? Anche il poeta Racine volle scrivere memorie e dire i lamenti del popolo nel momento che si trattava di cacciar lo straniero: Luigi XIV ne lo punì colla indignazione. Gli Stati hanno dei momenti in cui alle donne ed ai fanciulli solamente è lecito piangere: gli uomini in allora si armano, e coloro che dicono che tutto è perduto sono vigliacchi, o traditori. La gloria di madama di Maintenon si fu quella di aver dominato le risoluzioni del Consiglio con tutta l'elevatezza della ragion di Stato e della dignità reale.

Dopo la pace di Ryswyck, la marchesa di Maintenon fu veramente regina di Francia in mezzo a tutta quella corte ossequiosa, piena di noja e di languore. Nulla eravi più intollerabile del re Luigi XIV nel colmo della sua vecchiaja: esso voleva essere ubbidito con un egoismo assoluto molto fuor di proposito ed assai gravoso per quella povera donna già sofferente e malaticcia! Qual contrapposto colla sua buona vecchia amica, Ninon de l'Enclos, la grossa *sans-souci*, dalle guancie paffute,

(1) Il deplorevole Memoriale di Vauban è stato citato soventi: a me fa molta meraviglia come gli storici che hanno scritto la storia della vigorosa difesa della Francia contro la coalizione del 1793 e 94, e delle misure prese dal Comitato di sicurezza pubblica abbiano potuto far l'elogio del Memoriale di Vauban, che fu una specie di Dumouriez del regno di Luigi XIV.

folle su tutto e sempre, sebbene a ottant'anni (1). L'idea religiosa era ciò solo che sosteneva la Maintenon: erasi dedicata alla salvezza del Re, e voleva adempire la sua missione fino alla morte.

Nell'ultimo stadio della vita del Re, madama di Maintenon era divenuta ancora più fervorosa che mai nelle sue divozioni: era alzata a sett'ore ed andava a messa; dopo la lettura di libri divoti impiegava tre o quattr'ore a scrivere la sua corrispondenza ed a leggere le cose ufficiali del giorno. La marchesa parlava poco ed ascoltava molto in atto quasi da sovrana; la direzione di Saint-Cyr era la sua distrazione principale, perchè quel collegio-convito di giovani era quasi un piccolo mare agitato dai flutti. A Saynt-Cyr eranvi diverse tendenze; una troppo mondana sotto la signora di Brinon, un' altra più posata e più monastica sotto la signora Desfontaines; e questa trionfò coll'influenza di madama di Maintenon: Saint-Cyr ebbe a difendersi contro l'invasione del dolce e poetico quietismo ch'eravi stato insegnato dalla signora de Guyon (2): quell'amor tenero verso Dio si affaceva alle imaginazioni giovani e fervide; ma la Maintenon voleva istituzioni puramente monastiche; epperciò il Re aveva messo sotto la direzione della marchesa la

(1) Vedi la di lei corrispondenza con Saint-Évremond, dove parla ancora delle grazie e della bellezza della Ninon de l'Enclos.

(2) Vedi i *Colloquii* di madama di Maintenon, specialmente il VII: la marchesa aveva preso per poco il partito di Fénélon.

principessa Adelaide di Savoja divenuta dappoi duchessa di Borgogna dopo il suo arrivo in Francia.

Saint-Cyr era l'abituale ritiro della marchesa (1); il tempo che le rimaneva lo dedicava a Dio ed agli affari pubblici: tutto il lavoro del gabinetto del Re in sostanza era nelle sue mani. Il Consiglio era tenuto ne'suoi appartamenti; quasi ogni giorno gli affari di molta importanza erano dai ministri sottoposti prima al di lei giudizio: la disgrazia di Louvois era derivata da ciò che esso, colle sue antiche tradizioni d'uomo di Stato credevasi obbligato di sottomettere il suo lavoro solamente al Re ed al consiglio: sul finire del regno di Luigi XIV tutti gli affari di Stato erano in mano della marchesa che mise la sua confidenza in Chamillard, relatore, che aveva trattato con molto zelo gli affari di Saint-Cyr. Chamillard non era l'uomo da nulla, appassionato pel bigliardo, di cui parla Saint-Simon; era un finanziere di cui pochi (2), d'una onestà a tutte

(1) Madama di Maintenon scrisse a madama di Maisonfort sulle noje della sua posizione: « Perchè non posso farvi comprendere le noje che consumano i grandi! »

(2) Michele di Chamillard fu ad un tempo controllore delle finanze e ministro della guerra dal 1699 al 1708. Gli epigrammi dissero di lui:

> Ci-gît le fameux Chamillard,
> De son roi le protonotaire,
> Qui fut un héros au billard
> Et un zéro au ministère.

« Qui giace il famoso Chamillard, protonotario di corte, che fu valente al giuoco del bigliardo e zero al ministero. »

prove, in rapporto, per condizione di famiglia, con tutta la società dei banchieri, ricevitori, grandi appaltatori delle rendite pubbliche e delle regie privative, molto amico del Rambouillet, di Samuele Bernard, e di quella tiritera di finanzieri che ajutarono la campagna di Villars contro la coalizione, e furono sì odiosamente taglieggiati al tempo della reggenza.

Luigi XIV morì il 1.° di settembre del 1715: durante i suoi lunghi patimenti la Maintenon addimostrò poca sensibilità: le idee severe e fondatamente religiose non ammettono quelle tenerezze dolci ed amorose che portano la disperazione al cuore della creatura in faccia alla morte! Lo sguardo resta mesto e rassegnato in faccia ai decreti della Provvidenza: madama di Maintenon, cattolica per convinzione, senza scrupoli, era calvinista di modi e d'anima; essa aveva serbato quel freddo esame e quella rassegnazione alla Provvidenza ch'erano della scuola di Calvino. In quell'agonia così lunga, in cui tutto fu disposto dal Re con un sangue freddo eroico in faccia alla morte, la Maintenon non ebbe che un posto secondario: se fosse stata moglie legittima del Re, non si sarebbe contenuta in modo diverso? Luigi XIV non parlò dell'avvenire della sua stirpe che al giovine Infante che doveva diventar re, al duca d'Orléans futuro reggente, ed ai suoi vecchi amici: in quanto alla Maintenon, non le fece che un freddo addio ed un

prossimo richiamo alla tomba ed al giudizio finale (1).

Il Re spirava, e madama di Maintenon era già da due giorni a Saint-Cyr tutta calma, ove stava allestendo la sua camera o cella con una cura particolare, e dove regolava come superiora i doveri del convento: ivi ricevette alcune visite di convenienza, come quella del Reggente per assicurarla che le sarebbe continuata la sua pensione: fu parimente visitata da qualcuna delle principesse che dovevano la loro posizione a colei ch'era stata la compagna del Re per tanti anni, e l'aja dei figli legittimati. Fu nella solitudine di Saint-Cyr che madama di Maintenon diede compimento ai *suoi regolamenti,* ai *suoi colloquii* ed ai suoi libri d'educazione che si direbbero scritti a Ginevra, tanto il loro stile è conciso e freddo (2). Aveva ottenuto dal Papa il diritto supremo di governare quella comunità sotto la giurisdizione del vescovo di Chartres, e lo fece con molt' ordine ed economia. La superiora stava coricata quasi tutto il giorno: andavano qualche volta a farle visita come ad un avanzo

(1) « Fortunatamente che ci vedremo presto, madama. » Si dice che la Maintenon non fosse troppo soddisfatta di quel richiamo alla tomba così vicino.

(2) La corrispondenza di madama di Maintenon è stata pubblicata da La Baumelle, Nancy 1752, vol. 2, in 12.° L'opuscolo: *Esprit de l'Institut des Filles de Saint-Louis,* è anch'esso della Maintenon.

di un' epoca passata; tanto i giorni volgevansi rapidi, e lo spirito della nuova era differente! Erasi in mezzo al sistema di Law, fra tutte le cose brillanti ed azzardose della reggenza: la corte badò poco alla di lei morte, avvenuta all' età di settant' otto anni (1). Il secolo decimottavo somigliò molto poco all'antecedente; i costumi, lo spirito, perfino lo splendore si erano cangiati: dopo madamigella di La Vallière, carattere frondista, tutta giovinezza, gioja e speranza; dopo la Montespan, espressione della conquista e della gloria, era venuta la Maintenon che aveva richiamato nel Re il rispetto al dovere, la necessità della penitenza e della salvezza, specie di salice piangente sovra un sepolcro mezzo aperto. Madama di Maintenon rammentò al vecchio coronato che dal palazzo di Marly si potevano scorgere le vasti fosse *capétiennes* dei sepolcreti di *Saint-Denis;* e quella minaccia produsse il suo frutto, cioè fece e mantenne il suo potere.

Di madama di Maintenon ci restano poche opere importanti: i suoi *Colloquii* furono raccolti dalle damigelle di Saint-Cyr e pubblicati, per così dire, sotto il suo nome: anche delle sue lettere si fece una *Raccolta;* d' uno stile arido, pieno di riflessioni, ispirano poco desiderio di leggerle, perchè non offrono verun sentimento, non parlando nè al-

(1) La Maintenon morì il 15 aprile del 1719. Lo czar Pietro nel suo viaggio in Francia le aveva fatto visita per curiosità, ma con una specie di ribrezzo.

l'anima nè al cuore. Si vuol parimenti della Maintenon l'opuscoletto dell'*Istituto delle figlie di San Lodovico,* il più stimabile de' suoi libri. Tutte le altre memorie raccolte sono opere di collettori fantastici (1). Nel bel mezzo della chiesa di Saint-Cyr, si trova un sepolcro vuoto e muto: è quello della fondatrice di quel monastero di giovanette; solitudine turbata oggidì dal fragore delle armi. Le rivoluzioni sconvolgono tutto: la generazione nuova ha meno monasteri e più caserme: il senso morale delle cose vi ha guadagnato?

Si trovano ancora alcuni discendenti delle tre famiglie, La Vallière, Montespan e Maintenon, nell'albero indebolito delle genealogie.

La linea retta dei La Vallière si fuse con quella dei Conti col matrimonio di madamigella di Blois con un principe di quel nome: la linea collaterale fu rappresentata dal sapiente e nobile duca di La Vallière, pronipote della duchessa, il più distinto bibliofilo d'Europa (2) la di cui figlia sposò il duca de Châtillon.

(1) La Baumelle ha pubblicato *les Memoires de madame de Maintenon.* Amsterdam, 6 vol. in 12.° La signora de Caylus ha fatto un'apologia di sua zia nei suoi *Souvenirs.*

(2) Il catalogo della biblioteca La Vallière, une delle opere grandiose, fu redatto dai signori De Bure e Van-Praët; la prima parte fu venduta 464,677 lire e 6 soldi; e la seconda parte, acquistata dal marchese di Paulmy, forma l'oggetto principale della Biblioteca dell'Arsenale, che il conte d'Artois aveva acquistata prima della Rivoluzione. Il giovine conte d'Artois, era un bibliofilo distinto.

La marchesa di Montespan aveva un figliuolo da suo marito, che fu il duca d' Antin, generoso protettore delle belle arti. Dei figli ch' ebbe del Re, gliene restarono quattro: il duca di Maine, il conte di Tolosa, la duchessa di Chartres e la principessa di Condè. Il duca di Maine fe' dire un po' di sè: intrigò sotto la reggenza per sostenere i diritti dei legittimati: la sua linea fu estinta coi principi di Dombes: la sua prosapia ed il suo nome si fusero negli appanaggi del conte di Tolosa, eccellente in marina, uomo d' intelletto, cui fu figlio il duca di Peuthièvre. Peuthièvre e Lamballe, nomi funerei, rami di cipressi appesi alla tomba reale dei Borboni!

Spenti i Montespan, non vi restarono che i Mortemart, la famiglia d' Atenea, marchesa di Montespan. Il solo personaggio illustre di quella famiglia fu il duca di Vivonne, colmato di favori da Luigi XIV, il più brillante e il più pingue dei gentiluomini (1), il protettore di Boileau e di Racine. I Mortemart restarono con molti beni: un Mortemart servì nella marina come suo zio il duca di Vivonne. Victor de Rochechouart, marchese di Mortemart, nobile di Poitou, maresciallo di campo, emigrato, fece la campagna nell' armata dei principi; suo figlio, marchese Victor de Mortemart, non fu così fedele alla causa dei Borboni; egli fu addetto

(1) Il duca di Vivonne morì in età di cinquantadue anni il 15 settembre del 1688.

al palazzo imperiale (1) e nominato governatore di Rambouillet: il nome d'un Mortemart figura nell'abdicazione di Re Carlo X; la storia non lo ha finora giudicato (2).

I d'Aubigné, alla cui famiglia apparteneva la Maintenon furono rappresentati esclusivamente da Francesco d'Aubigné, quel fratello tanto rampognato e ripreso delle sue indiscrezioni. Non si parlò più del povero Scarron, uccello di passaggio nella vita della Maintenon, dimenticato in mezzo alla sua grande fortuna. La figlia di Francesco d'Aubigné sposò il conte d'Ayen, dappoi duca di Noailles, maresciallo di Francia, capo delle finanze nel consiglio di reggenza; mano ferma, ma arbitraria, che scorticò gli appaltatori per più di quattrocento milioni. Ebbe un figlio, Luigi di Noailles, conosciuto dapprima sotto il nome di duca d'Ayen, tanto amato da Luigi XV; esso morì vecchio sul patibolo colla nobile duchessa sua moglie. Fu quel giorno la ecatombe dei Noailles. I Mouchy, ramo discendente dei Noailles, seguirono le idee della rivoluzione. Francesco di Noailles-Mouchy siedette alla sinistra della costituente, ancora più pronunciato di Lafayette suo cognato. Divenne addirittura il generale Noailles, e si battè valorosamente per la re-

(1) Sua moglie, nata Montmorency, era donna di palazzo dell'imperatrice Giuseppina.

(2) Vedi la mia opera sulla *Ristorazione*.

pubblica (1), ed in questo fu logico. La maggioranza dell'altra nobiltà aveva abdicato i suoi titoli nella famosa notte del 4 agosto 1789. Da quel giorno di fellonia e di debolezza, in cui i nomi più illustri dell'antica nobiltà furonò tanto insensati da infrangere i loro stemmi colle stesse loro mani pel desiderio d'una vana popolarità, ebbe fine l'antica nobiltà.

(1) I suoi due figli furono due nobili cuori: il conte Alessio di Noailles e la marchesa di Vérac.

FINE.

INDICE

BIOGRAFIA

DI

MADAMA DI MONTESPAN

MADAMA DI MONTESPAN

Francesca Atenaide di Rochechouart di Mortemart, nata nel 1641, era la seconda figlia di Gabriele di Rochechouart, primo duca di Mortemart. Conosciuta da principio sotto nome di madamigella di Tonnay-Charente, sposò nel 1663 Enrico Luigi di Pardaillan di Gondrin, marchese di Montespan, d'un'illustre famiglia di Guascogna; ed ottenne per sè, mercè il credito di *Monsieur*, cui era addetto il marito di lei, una carica di dama di palazzo della Regina. La marchesa di Montespan comparve in corte adorna di tutto quello che occorre per attirare gli sguardi e per piacere. Alla più *sorprendente* bellezza (1) accoppiava lo spirito più vivace, più fino, più colto; spirito (2) ereditario

(1) Lettere della Sévigné.

(2) Spiccava soprattutto per una maniera singolare di conversare, mista di scherzo, di semplicità e di finezza. L'avevano

come l'avvenenza del corpo nella sua famiglia, e che diede origine a questo detto: *Lo spirito, il parlare dei Mortemart.* Luigi XIV, inebbriato d'amore per la duchessa della Vallière, non fece attenzione sulle prime alla Montespan; ma allorchè questa si fu amicata con la duchessa, il Re, trovandola sovente presso alla sua amante e alla Regina, avvertì al conversare di lei spiritoso, naturale, giocondo; poco a poco si lasciò affascinare dalla bella marchesa, mordace senza malignità (1), piacevole narratrice, e che lepidamente contraffaceva quelli alle spese de' quali voleva divertire il monarca. Luigi era d'altronde attorniato da cortigiani nemici di madamigella della Vallière, e che premurosi si mostravano di far risaltare le grazie e la bellezza della Montespan. È credibile che la marchesa non avesse allora formato il disegno di soppiantare la sua amica. I sentimenti religiosi e la virtù ne erano conosciuti: essi le avevano meritato la stima e la confidenza della pia Maria Teresa; e si rammemorava questo suo motto su madamigella della Vallière: *Se fossi tanto infelice che*

pure suo fratello, il duca di Vivonne, e le sue due sorelle, Gabriella, che sposò nel 1655 il marchese di Thianges, e Maria Maddalena Gabriella, badessa di Fontevrault.

(1) Si ammette che la Montespan mettesse in derisione molte persone col solo fine di divertire il Re. Per altro i frizzi suoi non erano sempre scevri di pericolo: I cortigiani li temevano: cansavano soprattutto di mostrarsi sotto ai suoi balconi quando Luigi XIV era da lei: denominavano ciò *passare per l'armi.*

m' avvenisse una simil cosa, mi nasconderei per tutto il resto di mia vita. Allorchè la marchesa si accorse che il sopravvento cui da principio non aveva desiderato (1) di avere che sullo spirito di Luigi XIV, si estendeva poco a poco fino al suo cuore, ella fece, o almeno le si attribuisce, un passo (2) che contraddice al disegno che avrebbe potuto formare d'inspirar ad esso principe una rea passione. Ella avvertì suo marito dell' amore del Re, chiedendogli con istanza di condurla nelle sue terre, per lasciare a tale fuoco, nascente e debole ancora, il tempo di spegnersi. Quelli che passano in silenzio quest' ultimo fatto, riconoscono che il marchese di Montespan poteva allontanare sua moglie senza che il Re vi si opponesse, ma che sperò trarre di tal favore vantaggi cui non ottenne; il che produsse il suo dispetto ed i suoi romori. Talmente scandalosi furono gli eccessi in cui diede publicamente, riguardo alla Montespan, che si attirò l'ordine d'andar a vivere nelle sue terre, donde non uscì più fino alla sua morte. Nell'epoca in cui maltrattava sua moglie con tanta imprudenza, ella era ancora virtuosa; e tale condotta villana contribuì senza dubbio a perderla. Non si tardò a scoprire la relazione divenuta intima, che esisteva tra il Re ed essa. Ebbe un appartamento a breve

(2) Memoria di madama di Caylus.
(1) Memorie di Saint-Simon.

distanza da quello del Principe; ed i cortigiani chiaroveggenti non durarono fatica a spiegare perchè l'uno e l'altra sparivano in pari tempo al circolo della Regina (1668). La sensibile La Vallière non fu l'ultima ad avvedersi che non occupava sola il cuore di Luigi: non vi fu che la Regina la quale non volle sospettarne. La Montespan aveva saputo persuaderla della sua virtù; e la Principessa rimise al Re, con la massima fiducia, una lettera che le scopriva l'infedeltà del suo sposo ed il nome della complice. Nel 1670, allorchè la corte condusse fino alle frontiere *Madama*, incaricata di negoziazioni presso suo fratello Carlo II, divenne manifesto il favore della Montespan. Ella fece una parte del viaggio nella carrozza del Re e della Regina; ed allorchè saliva nella sua, quattro guardie del corpo fiancheggiavano le portiere. L'anno dopo, 1671, il conte di Lauzun fu mandato a Pinerolo, per aver avuto l'audacia di nascondersi sotto il letto della Montespan, mentre il Re vi si trovava. Egli voleva sapere se la favorita non lo tradiva presso il Monarca, in cambio di giovargli, come gli aveva promesso. La Montespan non ebbe uopo di stimolare Luigi XIV a punire il cortigiano, come le fu rimproverato: il Re non perdonava azioni di tale fatta; e se la punizione di Lauzun fu severa, è pressochè giustificata dalla gravità dell'offesa. Due anni dopo le donzelle di onore della Regina furono soppresse: si tenne che tale prov-

vedimento fosse l'effetto dei timori della Montespan. Per quanto potenti fossero i suoi vezzi, temeva nel suo amante il gusto della novità; ella poteva trovare più d'una rivale tra giovani le quali si succedevano rapidamente, e per le quali l'atmosfera corrotta di quella corte e l'aspetto della dissolutezza ricompensata divenivano un incentivo di più alla naturale loro fragilità: ma non si deve attribuire unicamente la riforma delle donzelle d'onore alla gelosia della Montespan. Un avvenimento triste accaduto ad una di esse ne fu il motivo principale (1). La passione del Re per la marchesa era da lungo tempo soddisfatta; e parecchi figli erano nati dal commercio dei due amanti. Il primogenito morì in età di tre anni (1672); il secondo fu il duca del Maine. Luigi XIV e la sua favorita vedevano lo scandalo della nascita di tali figli, frutti d'un doppio adulterio, scandalo vieppiù accresciuto dalla presenza della prima amante abbandonata dal Re. Perciò vollero che la nascita e l'educazione dei Principi fossero diligentemente tenute celate. La Scarron, conosciuta da lungo tempo dalla Montespan, e che le aveva delle obbligazioni, fu incaricata del segreto; e fin d'allora incominciò la prodigiosa fortuna di questa donna. Ma col tempo la marchesa, stanca di tale molesto pudore, se ne sbarazzò affatto, e non si curò più

(1) Vedi *Hesnault*, nota I.

d'involare agli sguardi del pubblico i frutti numerosi de' suoi amori; Luigi XIV, dal canto suo, rinnovò per que' figli quanto aveva fatto in favore di quelli di madamigella della Vallière. Il primogenito, duca del Maine, fu legittimato, nel 1673, mediante un atto seguito dinanzi al Parlamento, e nel quale non fu fatta alcuna menzione della madre del fanciullo (1). Gli altri lo furono successivamente. Più tardi i medesimi figli vennero provveduti d'ampio patrimonio. Madamigella di Montpensier non avendo eredi, il Re e la Montespan desiderarono di far passare la sua ricca successione nei Principi legittimati. Era d'uopo per questo guadagnare *Madamigella*, malcontenta della corte, in occasione del suo matrimonio con Lauzun. Riguardi, cortesie, lusinghe, promesse, tutto in fine fu messo in opera; e la Principessa sedotta, cedette al duca del Maine una parte della sua immensa sostanza. Nel dono fatto da *Madamigella* erano compresi il contado d'Eu ed il ducato d'Aumale, cui aveva precedentemente assicurati a Lauzun. La rinunzia di quest'ultimo era necessaria; ed a tal effetto la Montespan andò due volte a Bourbon nel 1679 e 1680. Vi si conduceva Lauzun, sempre tenuto prigioniero; egli acconsentì a tutto per ricuperare la libertà. Dopo che la negoziazione fu

(1) Era per vero un' innovazione, ma non la prima (Vedi *Longueville*).

terminata, non si ebbe la dilicatezza di adempiere tutte le promesse fatte a *Madamigella*.

Nell'epoca della donazione, la Montespan era da lungo tempo sola in possesso del titolo di favorita. Quantunque la duchessa della Vallière si fosse convinta che il Re non pensasse più a lei che per l'abitudine e pel legame de' loro figli, il suo tenero amore per Luigi l'aveva impedita, per varii anni, di ritirarsi e d'evitare in tale guisa il cordoglio e l'umiliazione che le cagionava il trionfo, talvolta insolente, d'una rivale. Finalmente ella abbandonò la corte in aprile 1674, lasciando il campo libero alla Montespan, la quale, non avendo più nulla da temere da essa, le testificò il più grande affetto. L'impero che l'orgogliosa favorita esercitava sul cuore del Re, la fece in breve aspirare ad ottenere credito ed autorità negli affari. Quella a cui succedeva, aveva avuta la saggezza di non desiderarne; ma la differenza era grande tra il carattere e la passione delle due amanti. L'ambizione della Montespan fu appagata: aveva tanti mezzi di dominare l'animo del Re, che i ministri ed i cortigiani le si sottomisero a gara. Luigi XIV anch'esso, ingannato dalla vivacità e dall'apparente leggierezza della marchesa, la mostrava ai ministri come un fanciullo; e tale fanciullo seppe tutti i segreti dello Stato. Si chiesero anzi e furono seguìti più d'una volta i suoi consigli. Nella sua nuova condizione, la Montespan fu in oltre lusingata grandemente

dalla facilità ch'ebbe di soddisfare il suo insaziabile genio per la magnificenza. Tali furono gli stretti vincoli che la legarono al vizio, e che la prepararono tante pene pel tempo in cui la necessità la costrinse a romperli. Per varii anni il cuore di Luigi XIV fu tutto della marchesa; gli amori passeggeri del Re non gli impedivano di far presto ritorno alla sua seducente amante. Ma col tempo si ammorzò la vivezza di tale passione. L'età del Re e le calma d'un lungo possesso permisero alle riflessioni di affacciarsi al suo spirito; la Montespan sentì anche dei rimorsi. Fin dall'anno 1675 incominciarono quei progetti di riforma cento volte abbandonati e ripresi cento volte, che tramutarono sì sovente in supplizio una relazione che durò ancora varii anni. Il pentimento, gli scrupoli, nell'anima di Luigi XIV, succedevano rapidamente all'amore; e per non dispiacergli, la Montespan si vide obbligata di occultare la nascita degli ultimi suoi due figli, con tanta cura quanta ne aveva già presa per nascondere l'esistenza dei primi (1). Il suo umore imperioso,

(1) La primogenita, poi duchessa di Chartres, era stata il frutto della riconciliazione dei due amanti, dopo la prima separazione del 1675, in occasione d'un giubileo. Il che ha fatto dire alla Caylus che, a quanto apparivale, *tale principessa avea nel suo carattere, nel suo aspetto ed in tutta la sua persona, delle tracce di quel contrasto dell'amore e del giubileo.* Bisogna vedere ancora nella Caylus come si fece la riconciliazione.

troppo avvezzo ad affrontare l'opinione, sofferse di tale impedimento; ella il mostrò venendo a calde contese col suo amante, cui non faceva in tal guisa che intiepidire ed alienare. Un'altra persona manteneva il Re nel disegno di condurre una vita più regolare. La Scarron, divenuta Madama di Maintenon, prima governante dei figli della Montespan, poi sua amica, e finalmente sua felice rivale nella confidenza di Luigi XIV, sentendosi abbastanza forte d'una riputazione senza macchia, assumeva la voce della religione e della morale per far ravvedere Luigi de' suoi errori. Le esortazioni della Maintenon, severe e nullameno sempre misurate, avvalorate da quelle altre persone che andavano di concerto con l'accorta favorita, persuadevano il monarca per la loro aggiustatezza; ma abituato da lungo tempo a cedere all'attrattiva del piacere, vi si lasciava strascinare con la Montespan, per tornare in seguito a deplorare la sua fragilità presso la Maintenon. Tale fu la causa della gelosia reciproca di queste due donne. Il Re stesso era obbligato di frammettersi nelle loro contese e di rappattumarle, per vederle di nuovo disgustarsi la domane. Un incidente sospese tali altercazioni; ed il Principe, cui due donne si disputavano, si diede interamente ad una terza, che fu la signora di Fontanges. Il regno di quest'ultima fu breve. Ella morì (nel 1681); ma tale avvenimento non restituì Luigi alle antiche sue relazioni: fu per lui la sorgente di

nuove riflessioni. La Montespan era liberata d'una rivale; ma le ne restava un'altra più pericolosa. La passione del Re per la duchessa di Fontanges era stata meno pregiudizievole alla Maintenon, che alla Montespan. La prima non voleva da Luigi che la sua confidenza; ed egli non avea potuto concederla ad un'amante di cui l'unico merito era la bellezza. Al primo torto d'aver mostrato una gioia indecente della morte della Fontanges, la Montespan aggiunse quello di prender parte a raggiri che dovevano far perdere alla Maintenon la stima del Re: essi non riuscirono. La Maintenon si giustificò: e la sua relazione con Luigi XIV, divenendo più intima, quella della Montespan si ruppe per sempre; non vi furono più tra essi se non alcune apparenze d'amicizia e di riguardi. Restava un solo partito alla Montespan, quello del ritirarsi; ella non vi si potè determinare. Nutrendo la speranza ingannevole di racquistare il favore passato, rinnovò lo spettacolo che aveva dato la sventurata duchessa della Valliere; e quanto questa aveva sopportato per tenerezza, ella il sofferse per ambizione. Era però il vero caso di trarre un'utile lezione da quante le aveva detto quest'ultima, allorchè più d'una volta era andata a cercare consolazioni da lei. La marchesa chiedendole un giorno se fosse così contenta come si diceva: *Non sono contenta, soddisfatta,* rispose la carmelitana (1). La

(1) Lettere della Sévigné, aprile 1676.

faccenda andò così fino al 1686, in cui Luigi XIV, nojato di vedere che la Montespan sperasse ancora di racquistarlo, le fece significare che non avrebbe più legami di alcun genere con essa, e che l'avrebbe rilegata a Parigi, se continuasse ad importunarlo con le sue pretensioni. La Maintenon fu incaricata di tale intimazione; scelta che non poteva se non rendere il colpo più amaro. A quell'epoca nulla più riteneva la Montespan in corte: la Regina era morta da varii anni; e la carica di soprantendente della sua casa (1) presso di lei esercitata dalla marchesa, non esisteva più. Ella rimase ancora alcun tempo; ma nulla sostenendo le sue speranze, vide alla fine come non avesse a far altro che ritirarsi (2). D'altronde tale risoluzione diveniva necessaria; e si aveva avuto la durezza di fargliela suggerire dal duca del Maine. La Montespan stette alcun tempo prima di abituarsi alla specie di vuoto in cui si trovava nell'uscire d'una corte brillante, sulla quale aveva regnato per tredici anni. Ella portò in giro la sua noja in diversi luoghi, nelle sue terre, alle acque di Bourbon ed

(1) L'aveva comperata nel 1680 per la somma di dugento mila scudi, dalla contessa di Soissons, che fu costretta ad abbandonare la Francia in occasione dell'affare dei veleni.

(2) Si vede dal giornale di Dangeau, che dopo il matrimonio di madamigella di Nantes nel 1685, la Montespan andò assai di rado alla corte. Soltanto nel 1691 ella se ne ritirò affatto, ed annunziò al Re che avrebbe passata la metà dell'anno a Parigi, e l'altra nelle sue terre.

altrove. Finalmente la religione le offerse un rifugio, ed ella vi corse premurosamente. In mezzo a' suoi disordini non aveva mai cessato di adempiere esteriormente i suoi doveri di pietà; e siccome alcuni ne stupivano, ella disse: *Perchè si fa male in una cosa, è da farsi in tutte?* Ella si ritirò nella comunità delle religiose di S. Giuseppe, cui aveva aumentata ed arricchita. Col suo primo atto di pentimento, mostrò che, se aveva commesso errori gravi e numerosi, la più austera penitenza poteva aiutarla ad espiarli. Il padre La Tour, dell'Oratorio, celebre direttore di quel tempo, le suggerì di scrivere al marchese di Montespan nei termini più sommessi, offrendogli di rimettersi nelle sue mani, o di recarsi nel luogo che vorrebbe indicarle. La sola religione poteva indurre la Montespan a tal passo; però che una sentenza del *Châtelet* di Parigi aveva pronunciato la separazione di lei dal marito nel mese di luglio 1676 (1). Il marito, troppo lungamente oltraggiato, rispose che non voleva nè riceverla nè prescriverle nulla, nè mai udire parlar di essa; e morì senz' averle perdonato.

La Montespan aveva sempre amato di sollevare l'indigenza: sì fatta inclinazione tanto lodevole non fece che accrescersi; e negli ultimi anni della sua vita, tale donna, un tempo sì sensuale, cui l'amore del lusso aveva così fortemente contribuito ad im-

(1) Lettera della Maintenon all'abate Gobelin.

mergere nel disordine, non conobbe più che le privazioni d'ogni genere. Spendeva tutto il suo tempo nel lavorare e nel far lavorare pei poveri le persone che le si avvicinavano, pagava numerose pensioni a nobili caduti nell'indigenza, dotava orfanelle, e si assoggettava, per soddisfare a tante largizioni, a continui sagrifizii. Finalmente la Montespan s'avvisò altresì di riparare i suoi falli sottomettendosi a digiuni frequenti, a crudeli macerazioni; e tale zelo, che si potrebbe chiamare eccessivo, si sostenne sino al termine della sua vita. Ma le austerità della penitenza non la distolsero dal suo genio di viaggiare; tentava di calmare così la sua inquietudine naturale e di spegnere l'inclinazione che nutrì lungo tempo per la corte. « Avrebbesi potuto credere, dice Saint-Simon, ch'ella sperasse d'ingannare la morte mutando luogo sì di frequente ». Si diceva sempre malata senza esserlo veramente e mostrava di continuo il più vivo timore di morire. Il suo appartamento rimaneva illuminato durante la notte; e si vegliava assiduamente perchè non si trovasse sola in caso che il suo sonno s'interrompesse. Ecco come la Montespan passò gli ultimi suoi anni. Applicata continuamente ad espiare i suoi torti passati, rinvenne i sentimenti d'una buona madre pel duca d'Antin, solo figlio che avesse avuto del marchese di Montespan, e pel quale mostrato aveva lungamente una grande indifferenza. Amava molto gli altri suoi

figli, e soprattutto il conte di Tolosa, Principe che dotato delle migliori qualità, oltre all'aver saputo meritare la stima di suo padre, si mostrò sempre verso la madre figlio tenero e rispettoso. Nel principio dell'anno 1707 la Montespan si trasferì a Bourbon l'Archambault. Quantunque la sua salute non sembrasse menomamente in pericolo, un prensentimento cui non ascose l'indusse però a soddisfare anticipatamente, e per due anni, le pensioni che pagava a molte persone. L'evento giustificò la sua previdenza: alla fine di maggio fu còlta dalla malattia che la condusse al sepolcro. Essendosi fatto cavar sangue male a proposito, ebbe un travaso al cervello, e non soppravvisse che pochi giorni. Quantunque in età di sessantasei anni, aveva conservato quasi tutta la sua bellezza. Tale fu il fine di sì fatta donna celebre per avvenenza e spirito e per la comparsa che fece durante una delle più brillanti epoche della monarchia. Una favorita, nell'antico ordine delle cose, era un personaggio della più alta importanza; ella esercitava sovente un impero assoluto sopra un Principe quasi assoluto anch'egli nel suo regno. Il carattere e fino i capricci d'una donna meritano di essere osservati, allorchè la loro influenza si stende sui destini d'un impero. Sotto quest'aspetto la Montespan è degna di fermar l'attenzione. È credibile che abbia contribuito a sviluppare in Luigi XIV quel genio delle grandi cose e della magnificenza, di cui

il germe esisteva nell'anima elevata di esso Principe. La Montespan era appassionata pel lusso, che durante il suo favore invase la corte, si estese dappertutto, polì i costumi, corrompendoli forse, impresse vita al commercio, alle manifatture, ed aperse un largo spazio al volo delle arti belle. Ma a canto al bene sta il male: tale amore della Montespan pel fasto cui partecipò e favorì il reale suo amante, seco trasse una prodigalità che si rese abituale, e di cui più tardi si dovevano sentire i tristi effetti. Nella compagnia d'una donna d'uno spirito eminente, dotata del gusto più sicuro, più dilicato, ed anche di cognizioni estese pel suo sesso, Luigi, di cui l'educazione era stata negletta, ma che era nato con un tatto sì perfetto, conobbe il pregio del sapere e dello spirito, e si confermò nella nobile risoluzione di proteggerli. La Montespan ebbe la gloria d'imitarlo; favorì La Fontaine, Molière, Quinault. È dessa che suggerì al Re l'idea di fare scrivere la sua storia da Racine e da Boileau. La scelta non era felice: prova soltanto la stima che ella aveva per vero talento; e se era un'adulazione, si vorrà convenire che non proveniva da una donna volgare, da una favorita ordinaria. La Montespan ebbe una gloria ancora più solida. Fu veduta sovente dare il suo appoggio alla virtù. Allorchè si trattò di scegliere un ajo al Delfino (1668), la Marchesa, il cui favore nascente era già sì bene assicurato, confermò il monarca

nella scelta che aveva fatta del saggio Montausier. Per quanto bene le si possa attribuire, non è stata però meno giudicata generalmente con la maggiore severità. Nulla è meno sorprendente: ella rapì il cuore del Re a madamigella della Vallière, e d'un commercio colpevole lo immerse in un altro più colpevole ancora. Origine soprattutto della specie d'avversione ispirata dalla Montespan è la circostanza che ammettendo in lei una vera tenerezza per Luigi XIV, non era però l'amore sì vivo e sì disinteressato della pressochè virtuosa La Vallière. Questa non amava che Luigi, mentre la Montespan amava piuttosto il Re. La marchesa è stata sagrificata egualmente dai numerosi partigiani della duchessa della Vallière e dai panegiristi della Maintenon. Que' che non veggono nella condotta dell' ultima, che l' effetto dell'amore più puro della religione, dei costumi e del Re, che la riguardano, secondo che credeva ella stessa come creata da Dio per levare Luigi dall'errore, e metterlo nella via della virtù, quelli certamente non sono inclinati a trattare favorevolmente l'amante che si oppose sì a lungo alla pretesa missione della sua rivale; quella che le fece provare, con l' alterigia naturale del suo carattere, prima il suo impero, poi la sua gelosia, finalmente quella che le giurò l'odio il più dichiarato. Osserviamo però qui che queste due donne, le quali furono, per dir così, pressochè sempre in guerra aperta, parevano fatte per ap-

prezzarsi reciprocamente, e per amarsi: il sentivano elleno stesse; la Maintenon il dice, ed ognuno sa l'aneddoto della carrozza, in cui, durante una gita della corte, le due dame si trovarono messe insieme: « Non ci lasciamo gabbare da questa faccenda, disse la marchesa, discorriamo come se non avessimo fra noi contesa; ben inteso che non ci ameremo per questo di più, e che ripiglieremo i nostri contrasti appena ritornate (1) ». Se si vuole giudicare imparzialmente la Montespan, si riconoscerà che, nata per la virtù, e lungo tempo lontana dalla galanteria, fu tratta nel vizio da un fatale concorso di circostanze. Amata dal Principe più seducente, maltrattata dal suo consorte, l'amore, il risentimento la rimossero prima dal suo dovere; finalmente l'ambizione, conseguenza naturale del suo carattere, ambizione sostenuta da tutti i vezzi che può avere la donna più perfetta, fu quella che la condusse gradatamente al sagrificio intero della sua virtù. La Montespan era di tenero cuore; le lagrime che bagnavano i suoi begli occhi, allorchè si parlava d'un infelice, avevano dato origine alla passione di Luigi XIV: ella contrassegnò il suo lungo favore con numerosi beneficii; e tale nobile tendenza, sopravvivendo alla sua fortuna, fu la consolazione e la speranza de' suoi ultimi giorni. L'ineguaglianza del suo amore, di cui soffersero al-

(1) Ricordi di Caylus.

cune persone che le si avvicinavano, non dee far dubitare della sua bontà. Si è potuto rimproverarle a ragione una specie d'insensibilità pe' suoi figli; ma se i raggiri, onde fu piena la sua vita sì agitata, indebolirono in essa per un tempo i sentimenti della natura, ripigliarono tutta la loro forza allorchè fu, diciam così, restituita a sè stessa. Finalmente, per confessione delle persone medesime che ebbero motivo di lagnarsi di lei, tale celebre donna ebbe dei difetti, ma anche delle grandi qualità. Un'alta ambizione, prima soddisfatta, e più tardi delusa, alterò il suo carattere; ma ella dimostrò sempre, nel favore e soprattutto nella disgrazia, un'anima grande, un cuore pietoso, uno spirito elevato e sensibile alla *buona gloria* (1). Se la Montespan è generalmente trattata senza indulgenza, ciò avviene perchè è poco conosciuta, e perchè, da più d'un secolo, si sono sempre adottati alla cieca i giudizii degli stessi cortigiani, che dopo averne fatto l'idolo loro, ne fecero l'oggetto delle loro detrazioni. Voltaire riferisce (2) che ella convenne con la Maintenon, allorchè la loro buona intelligenza durava ancora, di scrivere, ognuna dal proprio canto, delle Memorie su quanto avveniva in corte. L'opera non fu continuata a lungo dalla Montespan, alla quale, negli ultimi suoi anni, pia-

(1) Lettere di Mailenon. Ricordi di Caylus.
(2) Secolo di Luigi XIV, cap. 27.

ceva di leggerne dei frammenti a' suoi amici. Si sono citati alcuni suoi versi, tra gli altri un epigramma contro la duchessa della Vallière; è incerto che sia suo. Oltre il figlio, notissimo sotto il nome di duca d'Antin, di cui Montespan era padre, ella ebbe da Luigi XIV otto figli: il duca del Maine; il conte di Vexin, morto nel 1683; madamigella di Nantes, maritata al duca di Borbone, nipote del grande Condé; madamigella di Tours, morta nel 1681; madamigella di Blois, maritata al duca d'Orléans, reggente; il conte di Tolosa, ed altri due figli morti giovani.

DUPLESSIS.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME.